

Full paper	Bollettino Accademia Gioenia Sci. Nat.	Vol. 45	N.° 375	pp. 511 - 606	Catania 2012	ISSN 0393 - 7143
------------	---	------------	---------	---------------	-----------------	---------------------

Oronimi Etnei - Il nome dei crateri dell'Etna *

GIOVANNI TRINGALI

*Direttore scientifico Istituto Ricerca Medica e Ambientale – IRMA –
Via Paolo Vasta, 158/C - 95024 Acireale (CT) – irma@irma-srl.com*

RIASSUNTO

Il testo prende in esame l'origine del nome dei crateri dell'Etna disseminati lungo le sue pendici. La ricerca effettuata consultando antichi testi storici mette in evidenza molti errori commessi nella redazione della cartografia a causa della traduzione in lingua italiana degli antichi termini siciliani. Così Munti Arcimisa (assenzio) è stato riportato come Monte Arcimis, Munti Arbanu (pioppo tremulo) come Monte Albano o addirittura Albero, Munti di Cirasi (ciliegie) è stato trasformato in Monte Gervasi, Munti Ruulu (rovere) in Monte Ruvolo, Munticittu (piccolo monte) in Monte Egitto, Pizzi di Rineri (sabbioni) in Pizzi Deneri, Punta ca lucia (Punta che luccica) è stato storpiato in Punta Lucia, Munti Ilici (Ilici) in Monte Elici, Munti Quadarazzi (pentoloni) in Monte Guardirazzi ... e così via. Alla stregua di quanto accade nella mutazione genetica lo stravolgimento del significato dell'oronimo si trasmetterà alla "progenie cartolare" la quale, quantunque oggi si avvalga di innovative tecnologie, non restituirà mai l'originalità degli oronimi nei quali è racchiuso un piccolo tassello della storia delle genti dell'Etna. Il testo potrebbe costituire lo spunto per la correzione della futura cartografia al fine di eliminare i numerosi errori presenti negli oronimi.

Parole chiave: Etna, Oronimi, nomi crateri dell'Etna, cartografia Etna

SUMMARY

Oronimi Etnei - The name of the Etna craters

The text examines the origin of the name of the Etna craters along its slopes. The research conducted by consulting ancient historical texts highlights many mistakes in the drafting of the maps because Italian translation of ancient Sicilian terms: e.g. "*Munti Arcimisa*" (wormwood) was reported as "Monte Arcimis", "*Munti Arbanu*" (aspen) as tree or even "Monte Albano", "*Munti Cirasi*" (cherries) was turned into "Mount Gervasi", "*Munti Ruulu*" (oak) as "Monte Ruvolo", "*Munticittu*" (small mountain) as "Mount Egypt", "*Pizzi Rineri*" (sabbioni) as "Pizzi Deneri", "*Punta ca lucia*" (tip that glitters) has been mangled "Punta Lucia", "*Munti Ilici*" (holm) as "Monte Elici", "*Munti Quadarazzi*" (pots) as "Monte Guardirazzi" ... and so on.

This happens also in genetic mutation, the distortion of the meaning of the name of the crater it will be consequently transmitted to “copies of maps” and over time you will lose its historical memory which enclosed a piece of the history Etna people. The text would be the cue for correcting map of future in order to eliminate many mistakes in “Oronimi Etnei”.

Key words: Vulcano Etna, oronimi, names of Etna craters, Etna cartography

* Nota presentata dal Socio Prof. Vincenzo Piccione nell'adunanza del 29/04/2012.

PREMESSA

L'impulso allo studio degli oronimi etnei mi è stato dato da un giovane piemontese il quale leggendo su Internet il mio articolo “*Il 26 maggio del 1780*



Ragalna rischiava di scomparire sotto la lava dell'Etna” ha conosciuto l'origine dell'oronimo Monte Parmentelli un antico cratere circondato dalle lave del 1780. Riporto testualmente l'e-mail: *Egregio Dott. Tringali, ho quasi trent'anni e quale appassionato dell'Etna ho letto casualmente alcuni suoi articoli relativi al vulcano,*

davvero interessanti. Le scrivo dunque per informazioni sul Mongibello. Cerco testi, autori o conoscitori della toponomastica etnea. Un contesto che ritengo affascinante ma che praticamente sconosco, eccettuando qualche toponimo d'interpretazione intuitiva. In particolare, lavorando su ricerche afferenti gli apparati avventizi dell'Etna, cerco l'origine degli oronimi ad essi attribuiti forse secoli addietro. Grazie ad un suo contributo su internet ho conosciuto, per esempio, l'origine del nome "Parmentelli" inerente l'omonimo cono parassita. Sarò lieto dei suoi consigli in merito, perché la considero un profondo appassionato dell'Etna!

Ho risposto:

Gentilissimo Daniele ringrazio per l'e-mail e mi complimento per la passione che ci accomuna anche se non ci conosciamo. Forse, avendone il tempo (cosa per me molto difficile), preparerò un articolo da pubblicare su ETNASCI sugli oronimi etnei perché vi sono termini la cui etimologia è veramente interessante da conoscere e addirittura trae origini da termini scientifici!... prima o poi forse lo scriverò. Un cordiale saluto. Giovanni Tringali

Ho ritenuto importante citare questa corrispondenza elettronica perché senza tale sprone non mi sarei dedicato a scrivere qualcosa sugli oronimi etnei; qualcosa che non è certamente un trattato ma solo un volumetto che nel corso delle mie ricerche è servito prima di tutto a me stesso dandomi la possibilità di approfondire le mie conoscenze sull'Etna che costituisce la mia grande passione forse anche più intensa del mio lavoro di medico che ritengo coinvolgente e gratificante. Il testo è solo l'essenziale, scritto nei rari momenti di tempo libero, e potrebbe essere usato come base per approfondire ulteriormente questo interessante argomento da parte di coloro i quali volessero conoscere più nel dettaglio questo straordinario vulcano, annoverato tra i più attivi del mondo, ricco di storia e di tradizioni che purtroppo stanno vieppiù disperdendosi nelle nebbie dell'oblio.

Una delle prime carte topografiche è la "*Carta topografica dell'Etna per il barone Sartorius di Waltershausen coll'assistenza di Sav. Cavallari, C. F. Peters e C. Roos. Eseguita in Sicilia dal 1836 al 1843*", tuttavia tale carta riporta solo pochi oronimi. Successivamente grazie alla pregevole e instancabile attività dell'Istituto Geografico Militare Italiano (IGMI), con sede a Firenze, è stata redatta una cartografia molto più dettagliata la quale ha un duplice aspetto: positivo e negativo. L'aspetto positivo riguarda senza dubbio i lavori di allestimento cartografico svolti con meticolosa scrupolosità i cui prodotti, quali ad esempio le mappe dell'intero territorio nazionale in scala 1:25.000, redatte negli anni che vanno dal 1954 al 1966 e successivamente aggiornate nel 1993, rivestono grande importanza pratica e documentale. Purtroppo, all'aspetto positivo di questo pregevole lavoro si contrappone, la forzata italianizzazione, da parte del team di tecnici dell'IGMI, degli antichi originali termini dialettali molti dei quali furono stravolti nel loro significato originale. Ciò determinò per molti oronimi la denaturazione della genuinità delle loro antiche origini con conseguente perdita della memoria storica. Infatti, sembrerebbe che nella squadra vi fossero stati tecnici non in grado di comprendere gli antichi termini siciliani, molti dei quali oggi non più usati, con i quali venivano chiamati i numerosi crateri avventizi disseminati lungo i fianchi del vulcano. I primi rilievi aerofotogrammetrici risalgono al 1932 e successivamente nel 1967; tuttavia si ritiene che i maggiori errori dovuti alla spinta italianizzazione degli originali termini siciliani si siano verificati durante la redazione delle carte a seguito dei rilievi effettuati intorno agli anni '60. Così Munti Arcimisa (assenzio) è stato riportato come Monte Arcimis, Munti Arbanu (pioppo tremulo) come Monte Albano o addirittura Albero, Munti di Cirasi (ciliegie) è stato trasformato in Monte Gervasi, Munti Ruulu (rovere) in Monte Ruvolo, Munticittu (piccolo monte) in Monte Egitto, Pizzi di Rineri (sabbioni) in Pizzi Deneri, Punta ca lucia (Punta che luccica) è stato storpiato in Punta Lucia, Munti Ilici (Ilici) in Monte Elici, Munti Quadarazzi (pentoloni) in Monte Guardirazzi ... e l'elenco potrebbe ancora continuare per molto. Alla stregua di quanto accade nella mutazione genetica lo stravolgimento del significato dell'oronimo si è trasmesso alla "progenie cartolare" la quale, quantunque oggi si avvalga di innovative tecnologie, non restituirà mai l'originalità degli oronimi nei quali è racchiuso un piccolo tassello della storia delle genti dell'Etna.

Il tentativo di recuperarla trova motivato impegno nella redazione, ancorché non esaustiva, di questo volume.

INTRODUZIONE

I crateri laterali dell'Etna sono più di 200 tuttavia per molti non si ha più notizia in quanto cancellati dalla furia del vulcano o talora, per quello situati a più bassa quota anche dall'attività antropica soprattutto a carattere residenziale ed edilizio-speculativo degli ultimi decenni. Di tanti l'origine degli oronimi è sconosciuta o poco chiara. I monti dell'Etna non sono montagne imponenti ma generalmente con craterici avventizi formatisi nel corso delle centinaia di eruzioni fiancali che, di tanto in tanto, provocano la trasformazione di interi boschi in sciare o la parziale o totale distruzione di centri abitati edificati a valle della bocca effusiva. Tanti di questi coni sono preistorici ma molti si sono formati in epoca storica e l'uomo ne ha potuto osservare la nascita. Ad esempio il Cratere laghetto, alto poco meno di cento metri, si è edificato in soli tre giorni, dal 24 al 27 luglio 2001, a seguito di un'attività freato-magmatica di elevatissima energia tale da causare la chiusura dell'aeroporto di Catania paralizzando per molti giorni il traffico aereo. Talora vi sono eruzioni che non formano alcun cono ma degli hornitos alti pochi metri, chiamati anche bottoniera, che per le loro piccole dimensioni spesso restano anonimi come ad esempio è accaduto per gli hornitos del 1634 sotto la schiena dell'Asino ben visibili, dalla strada che da Pedara porta al Rifugio Sapienza (via Salto del Cane) in prossimità del monte Serra Pizzuta Calvarina, oppure per i crateri del 3 novembre del 1928, triste data per la città di Mascali che è stata completamente distrutta dalla lava da essi effusa. I crateri avventizi vanno da poche decine di metri ad alcune centinaia. I nomi dei coni vulcanici sono attribuiti dalla popolazione locale o, se in alta quota, dai pastori per esigenze pratiche di avere un riferimento in un territorio inospitale e difficile e dove nei secoli scorsi ci si doveva confrontare con le intemperie e le furie del vulcano e le desolate sciare erano battute da rudi pastori la cui vita era basata sull'essenzialità e sulla semplicità. In tale aspro contesto identificare un determinato sito costituiva una vera e propria necessità ancor di più per la totale mancanza dei moderni strumenti satellitari di orientamento e di mappatura del territorio. L'origine degli oronimi è generalmente basata su caratteristiche specifiche del cono o su altre peculiarità del circondario oppure sulla data in cui è avvenuto l'evento eruttivo (come ricorrenza). Le predette caratteristiche si è ritenuto pratico sintetizzarle nei seguenti gruppi:

1. Oronimi da colore delle vulcaniti

Capita spesso, dopo una faticosa ascesa alle parti sommitali dell'Etna, essere ripagato per lo sforzo della salita da stupende colorazioni delle rocce presenti nelle aree fumarolizzate. Si tratta di condensati di sali derivati dalle costanti emissioni vulcaniche che conferiscono al substrato variopinti colori che vanno dal bianco al rosso con una netta prevalenza del colore giallo dello zolfo che talora si trova in vasti accumuli allo stato quasi puro conferendo al sito delle affascinanti "dorature". Talora lo zolfo si trova microcristallizzato in caratteristiche e suggestive forme

appuntite che meritano di essere immortalate in fotografia. Le irritanti emissioni vulcaniche danno luogo a quelle formazioni che generalmente vengono indicate come sublimati ma tale terminologia, entrata ormai nell'uso comune, per la verità non è corretta dato che la sublimazione è il passaggio dallo stato solido allo stato gassoso mentre qui, invece, accade il contrario. I principali sublimati sono la tenardite (solfato di sodio Na_2SO_4) che è di colore bianco, lo zolfo che è giallo ed il realgar (solfuro di arsenico As_2S_2) di colore rosso. Il nome tenardite (o più correttamente thenardite), deriva dal chimico francese Louis Jacques Thénard ed è molto frequente nei vulcani attivi o nelle lave recenti soggetti a prolungata fase di fumarolizzazione. Il colore rosso del realgar, il cui nome deriva dall'arabo "rahj-al-ghar", che significa polvere di miniera, è dovuto al bisolfuro di arsenico, che si trova in natura in aree vulcaniche, come nei dintorni del Vesuvio e dell'Etna oltreché in varie miniere di Sassonia, Boemia e Transilvania. Quando salendo ai crateri sommitali abbiamo la fortuna di osservare questo spettacolo "fissiamolo" in foto o filmati perché talora la sua durata è spesso effimera; infatti, soprattutto in estate, le intense piogge possono asportare i sublimati per cui non sempre si osservano nei vividi colori che viepiù s'intensificano senza il dilavamento delle piogge. L'escursionista resta estasiato sia per gli splendidi colori, sia per il fatto che essi mai configgono tra loro. Talora vediamo soggetti il cui colore della cravatta non si adatta alla camicia o al vestito; ebbene, in natura non accade mai che i colori non si adattino tra loro: rocce, animali e vegetali qualsiasi colore portino, anche sgargiante, lo presentano sempre intonato al contesto. Tuttavia, il colore dei coni non è dovuto a sublimati ma alle rocce vulcaniche che generalmente sono nere o grigio scuro ma talora, per processi di ossidazione, rosso mattone. I colori da cui traggono origine gli oronimi etnei sono quindi nero e rosso. Ciò è abbastanza naturale se si considera che un nuovo cono vulcanico che si distingue nettamente dagli altri crateri più antichi perché coperti dalla vegetazione possa chiamarsi Nero ed anzi il fatto che sono solo 5 i monti con tale nome è un fatto positivo: sarebbero potuti essere molto di più generando confusione sull'identificazione del toponimo. Sono dieci gli oronimi legati al colore delle vulcaniti

2. Oronimi da numero dei coni che si sono formati nelle stessa eruzione

Alcune eruzioni hanno generato diversi coni craterici per cui l'oronimo discende da tale caratteristica. I Due Monti ed i Tre Monti ne sono un valido esempio. Sono quattro gli oronimi legati al numero di crateri formati contemporaneamente. Capita spesso, infatti, a seguito dell'apertura di una frattura eruttiva la formazione di diversi coni allineati lungo la predetta frattura a formare la cosiddetta bottoniera. Così è accaduto per i Monti Sartorius, per i monti Silvestri e per tanti altri crateri.

3. Oronimi da conformazione dei crateri o alture e circondario o presenza di Centri abitati;

Le caratteristiche morfologiche del cratere hanno condizionato fortemente l'oronimo come ad esempio è accaduto per Monte Barca e per Monte Conca, per quanto riguarda la presenza di centri abitati non si può non menzionare il grande

cono vulcanico di Monte Maletto. In tutto gli oronimi negali a centri abitati sono solo tre ed oltre al predetto Monte Maletto vi sono, Monte La Guardia e Monte Colarandazzo;

4. Oronimi da fauna

Sull'Etna è presente una ricca fauna che purtroppo negli ultimi decenni sta riducendosi sempre più a causa della sempre più elevata pressione antropica. Circa un secolo e mezzo fa Galvagni, descrivendo la fauna dell'Etna, citava la presenza di animali ormai scomparsi come ad esempio, caprioli, cinghiali, lupi, cervi e daini. Non a caso è stato chiamato monte Capriolo un cratere sito nel versante sud. Tuttavia l'apertura di nuove strade rotabili, il dissennato disboscamento e l'esercizio della caccia (oggi non più praticabile grazie all'istituzione del Parco dell'Etna), hanno portato all'estinzione di questi grandi mammiferi ed alla riduzione di molte altre specie. Nonostante ciò sull'Etna vivono ancora l'istrice, la volpe, il gatto selvatico, la martora, il coniglio, la lepre e, fra gli animali di più piccola taglia, la donnola, il riccio, il ghio, il quercino e varie specie di topo, pipistrello e serpente oltre, ovviamente ad animali di allevamento come capre, pecore e volatili da cortile. Alcuni oronimi derivano quindi dalla presenza di animali caratteristici di un dato sito. Ad esempio: Monte Tanaurpi, Monte Lepre, Monte Capre, Monte Cervo, Monte Gallo, Monte Scorsone e così via.

5. Oronimi da caratteristiche floro-vegetazionali

Salendo lungo le pendici dell'Etna man mano che si raggiungono le aree più elevate si assiste alla successione di alberi, arbusti e piante erbacee che alle alte quote del vulcano costituiscono le specie pioniere che resistono a tale ambiente ostile grazie a degli appropriati adattamenti. Le piccole piante pioniere devono lottare contro l'interramento lungo i ripidi pendii sabbiosi e resistere alla scarsa disponibilità d'acqua che si ha in estate. Devono fare i conti con gli umori del vulcano che talora provoca importanti eventi ceneritici che ricoprono ogni cosa, con escursioni termiche molto ampie tra giorno e notte con l'intenso innevamento, con ventosità frequenti e impetuose, con l'insolazione che disidrata e tante altre avversità che rendono la vita veramente difficile alle più alte quote del vulcano. A quote più basse vi sono boschi di castagni, lecci, pinete, pioppi tremuli che a seconda della loro presenza nel cono vulcanico hanno contribuito alla genesi di molti oronimi. Tra le piante erbacee abbiamo l'assenzio (arcimisa) e l'erisimo dai quali deriva il nome di nome Arcimis e Crisimo.

6. Oronimi da ricorrenze di santi nel primo giorno di eruzione o da nomi di santi o personaggi importanti presenti al tempo dell'eruzione quali vulcanologi o regnanti.

Dopo il verificarsi di un fenomeno eruttivo e quindi successivamente alla formazione del cono vulcanico sorge il problema di come chiamare il nuovo "monte". Il problema si pose ad esempio il 10 luglio 1831 quando dal mare sorse un isolotto vulcanico che diede luogo a diatribe varie tra italiani francesi e inglesi che se lo contendevano reciprocamente. Gli inglesi chiamarono il nuovo isolotto

Graham, i Francesi isola Julia perché è nata nel mese di luglio mentre Re Ferdinando II in suo onore volle che si chiamasse “Ferdinanda”. La disputa era accesa e sembrava non avere soluzioni tuttavia l’8 dicembre la soluzione arrivò dallo stesso vulcano che scomparve demolito dalle onde. Molti crateri dell’Etna sono stati dedicati a eminenti vulcanologi e a Santi o regnanti dell’epoca come ad esempio è avvenuto per i Monti Sartorius, per monte Simone o per i crateri Umberto e Margherita.

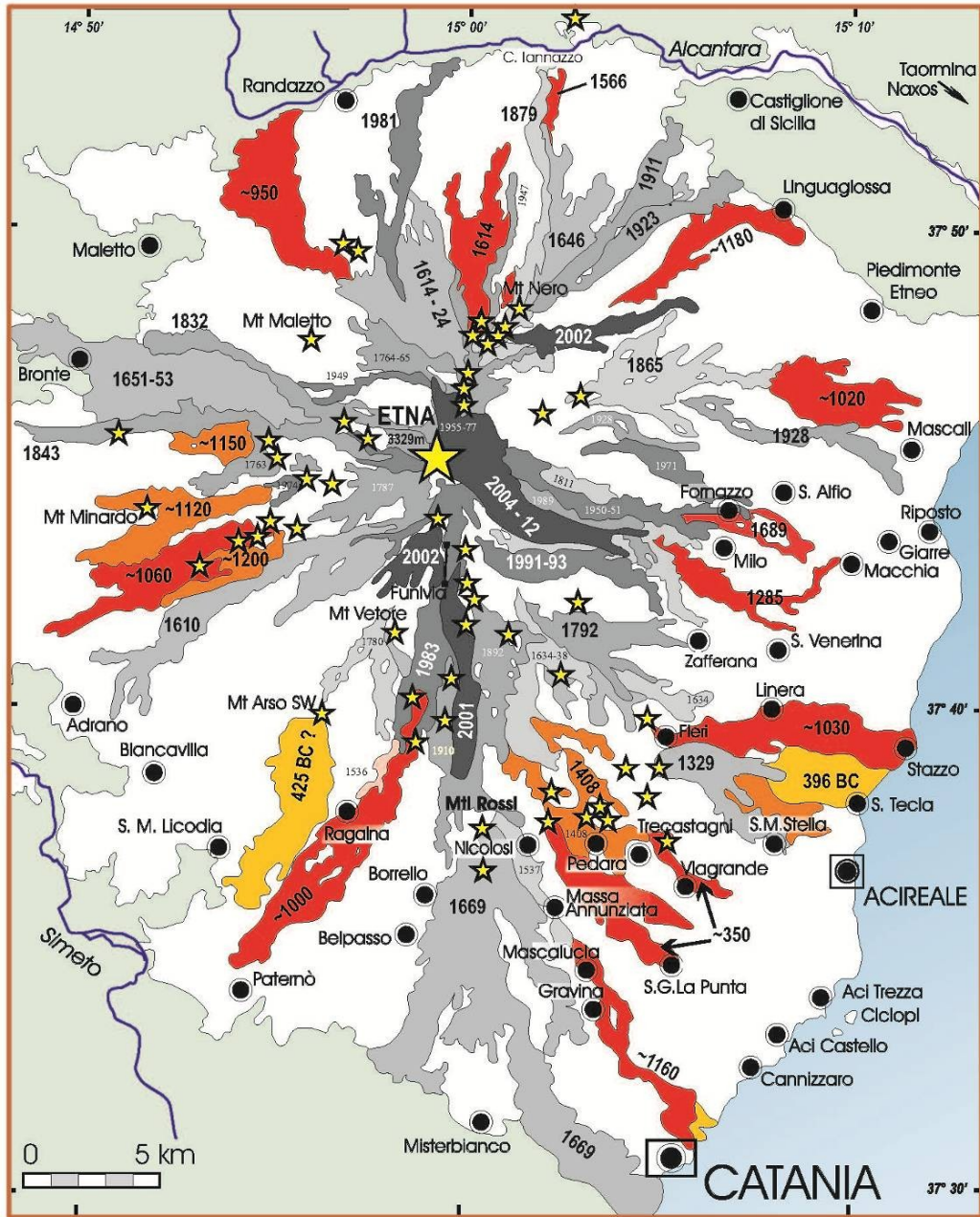
7. Oronimi non inquadrabili nei precedenti gruppi

Monti con, alture e rocche sparsi per il territorio etneo hanno oronimi la cui genesi è del tutto sconosciuta, Molti crateri non esistono più... tanti altri oronimi restano incerti e le loro origini si perdono nella notte dei tempi.

L’anno di formazione dei cono vulcanici generatisi in tempi storici è stato estrapolato dal volume “L’Etna e il mondo dei vulcani”. (Patanè et al. 2004) L’indicazione del versante è rispetto alla posizione del cratere centrale; l’altezza s.l.m. è rilevata dalla carta del Parco dell’Etna in scala 1:50.000 redatta nel 2001 dal Servizio Cartografico del Touring Club Italiano e dalle carte in scala 1:25.000 approntate dell’Istituto Geografico Militare Italiano (IGMI. Nella mappa sottostante redatta dal Vulcanologo Jean Claude Tanguy contrassegnate da stellette i vari crateri dell’Etna. (Tanguy et al. 2007)

8. Oronimi prossimi venturi

L’Etna con la sua vivace attività eruttiva a partire dal 27 maggio 1911, data di formazione del Cratere di NE, ha mutato spesso la fisionomia dell’area sommitale. Infatti il 10 giugno 1968 si è formata la Bocca Nuova ed il 18 aprile 1971 il cratere di SE. Ultimamente a partire dal 12 gennaio 2011 si è aggiunto un nuovo cratere chiamato nuovo cratere di SE che tuttavia ritengo più appropriato chiamare “SE Orientale”. Nel Terzo Millennio si sono formati importanti cono craterici come, ad esempio, la Montagnola II ed i Crateri del Filosofo (superiore ed inferiore). Certamente tanti nuovi crateri si formeranno e per essi si ripresenterà puntuale il problema del nome da attribuire e, come per l’Isola Ferdinanda, magari ci saranno polemiche e discussioni tra gli addetti ai lavori. Per tale motivo occorre stabilire delle regole a cui attenersi per evitare di attribuire terminologie poco appropriate come per esempio il termine “nuovo” che a mio parere dovrebbe essere bandito dagli oronimi craterici perché il nuovo di oggi è il vecchio di domani. Poiché l’oronimo verrà lasciato in eredità alle future generazioni di ciò se ne dovrebbe tenere conto.



L'Etna et ses coulées de lave historiques (celles en couleurs sont datées par la méthode magnétique).
Les étoiles indiquent les principaux cônes de scories.

ORONIMI ETNEI **(in ordine alfabetico)**

1. Albano

(Monte Albano - altezza 1692 m s.l.m. – versante SO) - Il Canonico Giuseppe Recupero nella sua Opera lo cita come monte dell'Albano (cioè del pioppo tremulo che in lingua siciliana si chiama "arbanu o arvanu"). Non indica quindi un cognome anche se, in effetti, il cognome "Albano" è presente in provincia di Catania. E' quindi un'impropria italianizzazione dell'originale oronimo.

2. Albero

(Monte albero - altezza 1245 – versante S) – Si trova a monte del centro abitato di Pedara. Si tratterebbe di un'italianizzazione del termine siciliano "arbanu" o "arvano" con cui si chiama il pioppo tremulo (arbaneddu). Ciò è dovuto alla redazione della carta dell'Etna in scala 1:25000 nella quale furono tradotti in lingua italiana gli oronimi siciliani con conseguenti madornali errori.

3. Arcimis

(Monte Arcimis - altezza 1284 m s.l.m. – versante S) - "Arcimis" è il curioso nome di un monte che si trova sulla carta dell'Etna nei pressi di Piano del Vescovo costeggiato dalle lave del 1792. A primo acchito sembrerebbe essere il cognome di un illustre personaggio spagnolo e tale ipotesi non sarebbe inverosimile dato che gli spagnoli hanno dominato per tanti anni la Sicilia. Tuttavia l'attribuzione del monte non ha nulla di spagnolo ma è decisamente sicula perché deriva dal termine siciliano "Arcimisa" antico nome con cui viene chiamato l'assenzio (*caro Giovanni*), specie molto diffusa nella fascia altitudinale nemorosa etnea. Si tratta di una composita, discretamente allergizzante, così chiamata dal nome della Dea Artemide, che veniva in soccorso alle donne durante le malattie. Anticamente era usata contro l'epilessia, le parassitosi intestinali, le contusioni, le cancrene o come sudorifico e si diceva che, messa nelle calzature, alleviasse la stanchezza. Tradizionalmente l'Artemisia ha utilizzi magici perché veniva utilizzata come protettiva contro la caduta dei fulmini ed era impiegata anche per curare i pazzi durante le crisi di follia attribuite al Diavolo. L'eruzione del 1792 iniziò il 12 maggio e finì nel mese di maggio del 1793. Si tratta di un'importante eruzione, durata più di un anno, durante la quale furono emessi 90 milioni di metri cubi di lava. A Piano del Lago si formò un enorme cratere di sprofondamento chiamato "la Cisternazza" e le lave sgorgarono da bocche apertesi tanto dentro quanto fuori della Valle del Bove. Quelle che minacciarono da vicino l'abitato di Zafferana Etnea sgorgarono il 1 giugno dalla Serra del Salifizio (nome siciliano dello scorpione) per propagazione verso sud-est della frattura eruttiva.. L'eruzione del 1792-93 fu quasi certamente causata dalla risalita del mantello che fratturò le vulcaniti per un dislivello totale di 700 metri. Infatti la predetta frattura si propagò da 2600 metri a 1900 metri s.l.m. e le lave investirono Monte Arcimis seppellendo la sua base. La zona è particolarmente

a rischio di eruzioni in quanto risente della spinta verso l'alto del diapiro mantellico: è stato solo per puro caso se nel 1989 non si verificò un evento eruttivo in quanto la frattura che interrompe la S.P. 92 non ha intercettato nessun fuso magmatico (frattura secca o sterile). Nei pressi di Monte Arcimis si trova una magnifica grotta di scorrimento lavico con più ingressi che vale la pena visitare. Percorrendo la S.P.92 che da Zafferana Etnea conduce al Rifugio Sapienza, poco dopo superato l'albergo Emmaus si nota una colata lavica che accompagna il viaggiatore per molti chilometri, prima e dopo Piano del Vescovo. Si tratta della lava del 1792 nei cui anfratti si aprono importanti grotte di scorrimento lavico. La prima ad incontrarsi è quella "La Fenice", successivamente si può visitare la grotta Acqua Vitale, a Piano del Vescovo la Grotta del Coniglio (non visitabile in quanto occorrono le attrezzature da speleologia) e subito dopo Piano del Vescovo vicino al bordo destro della strada si apre la grotta di Cassone (agevolmente visitabile che ha uno sviluppo orizzontale di oltre trecento metri). Più in alto in prossimità della frattura eruttiva la famosa "Grotta dei Tre Livelli" che viene ad essere annoverata tra quelle più importanti dell'Etna, si trova anch'essa a ridosso del manto di asfalto. La sua visita è pericolosa per le persone inesperte in quanto vi sono due pozzi. Il monte Arcimisa è anche citato dall'Abate Francesco Ferrara a pag. 62 del suo libro "*Storia generale dell'Etna*"

4. Ardicazzi

(Monte Ardicazzi - altezza 1392 m s.l.m. – versante S) – Il lingua siciliana le ortiche si chiamano "*ardichi*" o "*lurdichi*" per cui in tale antico cratere dovevano esservi state piante di ortiche di una certa altezza che magari rendevano disagiata il cammino delle greggi e dei pastori. In ogni caso l'origine dell'oronimo è facile. Si trova nel versante Sud dell'Etna tra Monte Sona e Monte Grosso.

5. Arso

(Monte Arso SE - altezza 1039 m s.l.m. – versante SSE - data dell'eruzione ~ 1150 d.C.) – Si trova a monte dell'abitato di Pedara. L'origine dell'oronimo è da attribuire al fatto che le scorie vulcaniche sembrano bruciate. Anche a Pantelleria esiste la "Cuddia Bruciata" il cui oronimo rende bene l'idea dell'origine ignea del cratere. Il termine "arso" è quindi analogo al termine "bruciato"

6. Arso

(Monte Arso SO - altezza 1102 m s.l.m. – versante SO) – Si trova nei pressi di Ragalna. Anche per questo cono craterico vale quanto detto per Monte Arso S di Pedara.

7. Arso

(Monte Arso Ovest – altezza 1515 m s.l.m. – versante O – data dell'eruzione ~ 1150 d.C.) – Si tratta di un piccolo cratere effusivo a forma di ferro di cavallo posto ad Ovest di Monte Lepre. Guglielmo Capozzo lo descrive nella sua opera

“Memorie su La Sicilia”...*Quindi divisa la lava in due braccia, estendevansi il primo a ponente, a quattro miglia dietro m. arso sino al passo dei brontesi, la ver dirigevasi verso il feudo del Cavaliere; ed il secondo circondava il m. dei parmintelli, lasciando illesi alberi e vigne sulle alture; e discostandosi quinci due miglia e mezzo, oltrepassando di lato m. Ilici, dividevasi in tre braccia, rinchiudeva il m. Mazzo, precipitavasi sulle coste di Ragalna nel vallone al levante del bosco, arrecando poco danno alle vigne, ed a ponente per le vigne medesime diriggendosi*”. Queste poche righe sono importanti perché ci fanno capire anche l’originale oronimo di monte Ilici che non è come si pensasse Monte Filici bensì “ilice” in virtù dei lecci che crescono sui suoi fianchi. Stranamente il Monte Arso Ovest ha quasi la stessa età del suo omonimo sito a Sud-Est nel limite del margine di errore della datazione magnetica, ± 40 anni [fonte J.C. Tanguy].

8. **Baracca**

(Monte Baracca - altezza 1742 m s.l.m. – versante NE) - Il Rifugio, costruito negli anni '60 dalla Regione Siciliana, è transitato nel 1994 al patrimonio della Provincia Regionale di Catania, per effetto della L.R. 9/86. L’oronimo quindi non deriva dall’attuale rifugio gestito dal Club Alpino Italiano (CAI) ma da qualche baracca di pastori utilizzata come riparo che doveva trovarsi alle sue pendici. Nei pressi dell’attuale rifugio del CAI si trova un suggestivo calco di albero vicino al letto del torrente Sciambro che passa a poche decine di metri dal predetto rifugio.

9. **Barca**

(Monte Barca - altezza 758 m s.l.m. – versante O data dell’eruzione ~ 30.000 anni fa [Stefano Branca et al.]) – Questo cono vulcanico è sito a pochi metri dalla strada statale n° 121 quasi di fronte al cimitero di Bronte. La sua forma deriva dalla presenza di tre bocche esplosive allineate lungo la frattura. Poiché la bocca centrale era meno attiva delle altre due gli estremi del cratere allungato nel senso della frattura sono cresciuti di più rispetto alla parte centrale. Il cratere ha quindi assunto le sembianze di un grosso barcone da pesca. La sua origine è molto antica e si pensa che possa essersi originato da un’eruzione eccentrica al pari del monte Mojo (le eruzioni eccentriche sono quelle il cui condotto di alimentazione è del tutto indipendente dai condotti che sfociano nei crateri sommitali del vulcano).

10. Bocca Nuova

(anno di formazione: 1968 – altezza 3260 m s.l.m. - versante O) – E' chiamata anche Bocca Ovest e si è formata il 10 giugno del 1968. L'oronimo di "bocca



nuova" lo si deve al fatto che all'epoca della sua formazione esisteva soltanto la Voragine centrale ed il Cratere di NE. Adesso non è più "nuova" perché successivamente si sono formati altri due crateri il Cratere di SE ed il cratere di SE Orientale che al tempo della

pubblicazione di questo volume si è edificato con la sovrapposizione dei prodotti emessi nel corso di 24 eventi parossistici il primo dei quali è iniziato il 12 gennaio del 2011 e l'ultimo (fino ad ora) il 12 aprile 2012.

11. Bocche di Fuoco del 1848

(altezza circa 1900 m s.l.m. –versante O) – Da queste bocche fuoriuscì una lunga colata lavica il cui volume, emesso in appena 11 giorni, fu stimato in 52 milioni di metri cubi con una portata di ben 57,8 metri cubi al secondo. Il 17 novembre si riaprì più a monte la frattura del 1832. Alcune bocche multiple si allinearono su "*una sola ed immensa lacerazione*" per usare i termini di Carlo Gemmellaro. La lava raggiunse quasi il fiume Simeto distante circa 15 chilometri. Il 25 novembre, vicino la città di Bronte, esplose un fronte della colata lavica proiettando blocchi e frammenti di essa fino ad una sessantina di metri dal luogo dell'esplosione. L'evento uccise 59 curiosi e ferì 12 persone. Questo grave incidente, la cui causa è costantemente snaturata nella attuale bibliografia, è il risultato di una esplosione freatica conseguente alla copertura della colata lavica di un terreno imbibito d'acqua che istantaneamente viene vaporizzata. **Carlo Gemmellaro** descrive l'apertura di non meno di quindici bocche. Si riporta la sua relazione: «*A 11 novembre 1843 - non ancora scorso un anno dalla ultima eruzione - un'altra ne avvenne nel dorso occidentale dell'Etna a due terzi di miglio, circa, sopra il cratere della eruzione del 1832, a 1000 piedi sopra il livello del mare, e quel sito ha nome Quadarazzi (grandi caldaje) nella regione scoperta. Scosse di tremuoto, e continuo rumbareggiare precedettero di poche ore l'apertura di non meno di quindici bocche. Erano queste così vicine una all' altra da prender l'aspetto di una sola infocata spaccatura della montagna, e le scorie che venivan fuori, vi andavan formando nel cadere, un elevato margine che tutte le racchiudeva. Al primo*

*aprirsi di quelle bocche, a grande altezza furon lanciate masse di varia mole, alle quali succedettero esplosioni di scorie e di lapillo; e quindi immensa quantità di arena venne fuori agglomerata nel fumo, e si sparse per tutta la plaga orientale e meridionale della Montagna. Non andò guari che da quella scissura cominciò a sgorgare un fiume di lava infuocata, che corse precipitoso per la pendice, passando sopra di quella del 1832, non molto alta in quel sito, ed occupava con una fronte di canne 50 sino a mezzo miglio, restringendosi ed elargendosi a seconda del suolo vario che percorreva. In poche ore era andata due miglia; si divise in tre braccia, fra M Egitto, e M Rovere: quello a destra prendeva la direzione del bosco di Maletto, quello di mezzo scendeva dritto verso Bronte, l'altro a sinistra avviavasi al bosco di Aderuò; ma queste braccia laterali non ebbero molto vigore, e non tardarono ad arrestarsi. Quello di mezzo però ingrossato e minaccevole precipitoso scorreva sopra Bronte, fiancheggiando in prima le Dagale chiuse, ed occupando poscia intieramente quelle antiche lave coltivate; nè ostacolo alcuno incontrava dalla ineguale ed asprissima superficie di quella del 1832, nè di quella di M Rovere, di epoca ignota. **Il giorno 18** continuava a minacciar Bronte, benchè non molto rapida apparisse nel corso, meno acclive essendo il terreno che percorreva, ed il braccio diretto pel bosco di Aderuò cominciava a fermarsi. Straordinarie erano intanto, le colonne del fumo che dalla nuova apertura; non che dal sommo cratere dell'Etna, senza intervallo sollevavansi; l'intero corpo della Montagna ne restava ingombrato, e pareva che enorme mucchio di nuvole agglomeravasi intorno ad essa. L'indomani il disordine cagionato dell'imminente pericolo, regnava nella popolazione di Bronte, che a tre miglia vedeva già la lava infocata venirsene direttamente alle sue mura. Fortunatamente però la corrente venne a dar di fronte ad un alto poggio detto la Vittoria, a due miglia da Bronte, e piegando così a mezzogiorno deviò il suo corso, e scese ad occupare le antiche lave coltivate dette di Paparia. **A 23 Novembre**, dopo di aver ingombrato il fondo detto di Fiteni in contrada Tripitò, giunse alla strada consolare da Palermo a Messina, e la traversò in poche ore con una superficie di un quarto di miglio, di orrida lava alta da 30 a 50 palmi, fra le colonne milliarie 156.167. - Nel giorno 24 avea già preso il declivio del pendio della gran valle, che vien formata dalla falda occidentale dell'Etna a sinistra, e dalle montagne della Placa a destra, nel mezzo della quale scorre il Simeto attraverso dell'antico terreno secondario, e delle lave prismatiche dell'Etna. La parte sinistra, così, della valle per essere costituita di lave antiche è alquanto coltivata, benchè non molto rigogliosa ne è la vegetazione; nel basso però ove il terreno è irrigato da acque sorgive, la coltivazione è più inoltrata, ed alberi di alto fusto e fruttiferi, e terre da cereali ed ortaggi la rendono amena e profittevole. Lo avvicinamento, per tanto, a questi luoghi di una lava devastatrice era formidabile per quegli abitanti; e quivi erano accorsi tutti i proprietari de' minacciati fondi. Triste e desolante spettacolo era la vista di tanta gente pallida ne' volti, con ansante sguardo mirare la minaccevole massa della corrente; la quale, scorificata nella superficie, pareva un'antica macerie di asprissime rocce; ma il muoversi*

di quelle, lo strepito metallico che tal movimento produceva, e lo andare in frana, di un colpo, tutto il fronte della corrente e scoprirsi la infocata liquida materia sottoposta, dava a conoscere, che viva ed insistente era la forza che innanzi spingeva, e che tremendo era il suo progredimento. Gli alberi che incontrava divenivano in poco tempo preda delle fiamme; e tosto gli incarboniti tronchi restavan gomitolati fra le scorie, e dato l'ultimo fumo sparivano dalla vista. Ad evitarne la perdita totale i proprietari, a via di colpi di scure ne recidevano, piangendo, quelli cui imminente stava la infocata fiumara, e via trasportavanli ad uso di legna. Altri a salvar quanto potevano affrettavansi, togliendo dalle casucce di campagna le tegole, le porte, il legname: sradicando le viti, abbattendo gli alberi, e tutto trascinando lungi da' minacciati luoghi. Inesorabile scendeva la corrente sul pianotto e verso la contrada di Dagala e Barile, e minacciava altri terreni irrigui e fertilissimi. Un avvenimento, ancor più funesto però, sopraggiungeva agli abitanti di Bronte nel giorno 25 poco dopo mezzodì, ove vengono a limitare tra loro il fondo di Fiteni e di Barile, e precisamente in una chiusa dell'aromatario D. Ignazio Zappia. Molta era la gente che presso al Pianotto trovavasi ad osservare il progresso della lava, ed a lavorar con ardore a mettere in salvo quanto poteva di que' terreni coltivati. La lava lentamente avanzavasi, e dava tempo a quei miseri di riuscire nelle opere loro: quando di un colpo, inaspettatamente una violentissima esplosione ebbe luogo nel fronte della corrente; la quale con immensurabil forza scoppiando, ridusse in frantumi in lapillo ed in minuta arena la lava rovente; densa ed estesa nebbia di fumo sparse all'intorno, carica di minuta rovente arena, e spinse con tal empito questi materiali, che non solo gli alberi e gli uomini che vi stavan presso ne furono colpiti e disfatti, ma a distanza di ben trenta canne quali morti, quali semivivi, quali feriti, sessantanove persone del solo Comune di Bronte, con altri non pochi di altri comuni ivi tratti dalla curiosità di vedere il corso della lava. Quale si fosse stato lo spavento della popolazione di Bronte a quel lagrimevole avvenimento, è facile più ad immaginarlo che a descriverlo qui in poche parole. Le relazioni che se ne scrissero ne conserveranno la trista memoria. La eruzione intanto **nel giorno 16** cominciava a scemar di energia, e la lava lentamente avanzavasi nella contrada di Dagala e Barile - finalmente a 27 Nov. le bocche della Eruzione cessarono dalla loro attività, e nuova materia fusa non venne più fuori; talchè il movimento progressivo della lava era tardissimo. Le colonne del fumo però si facevano più voluminose, ed a grandi altezze giungendo, spinte dal vento una lunga striscia formavano, che attraversava tutta l'Isola - **a 28 Nov.** la Eruzione si estinse e la lava avea ingombrato un terreno di sei miglia in lunghezza, e di 24 a 50 palmi di altezza era la orrida massa di quella». [Prof. Carlo Gemmellaro (1787-1866), "La vulcanologia dell'Etna", Tipografia dell'Accademia Gioenia, Catania 1858] Le bocche di fuoco del 1848 equivalgono come anno a quelle del 1843 citate da Carlo Gemmellaro.

12. Bottoniera del 1634

(versante S) - Il 19 dicembre 1634 ebbe inizio un'eruzione nella cosiddetta Serra del Salifizio che costituisce il bordo Sud-Est della valle del Bove (versante di Nicolosi) la quale, con fasi alterne si è protratta fino al 1638. La colata lavica è stata emessa da una frattura eruttiva che si è formata tra quota 2100 e quota 1950. Lo storico Carrera ha descritto in dettaglio l'immensa colata, il cui volume è stato stimato in 150 milioni di metri cubi, e le innumerevoli processioni organizzate dagli abitanti dei centri minacciati dalla lava per scongiurare il pericolo imminente sulle loro case. L'effusione lavica è durata due anni dal 1634 al 1636. Le lave invasero vigneti e frutteti tra Zafferana e Fleri (Poggio Felice) e sono ancora visibili nella strada che da Monterosso porta a Zafferana Etnea. Infatti, salendo al Rifugio Sapienza dalla via Salto del Cane, poco prima di monte Serra Pizzuta di Nicolosi, è possibile osservare la bottoniera che si è installata lungo la frattura eruttiva rimasta incandescente per due anni (dal 1636 al 1638) dopo la fine del flusso lavico.

13. Cacciatore

(Monte Cacciatore - altezza 2163 m s.l.m. - Versante N) – Si trova a quota più elevata di Monte Timpa Rossa. L'oronimo potrebbe derivare dal fatto che la zona era frequentata da cacciatori in virtù dell'abbondante selvaggina dato che era molto lontano dai centri abitati e vicino ad aree boscate. Rafforza tale ipotesi il cosiddetto “Piano delle Palombe” che vi trova più a valle nelle immediate vicinanze di Monte Cacciatore.

14. Calanna

(Monte Calanna - altezza 1325 m s.l.m. – versante E) – Si trova in territorio di Zafferana Etnea e costituisce un residuo dell'antico complesso eruttivo del Calanna che sovrasta la famosa Valle di Calanna oggi totalmente invasa dalle lave dell'eruzione iniziata il 14 dicembre 1991 che ha anche in parte coperta la sua base. L'origine dell'oronimo sembrerebbe non essere nota tuttavia dato che sovrasta l'ex verde vallata di Val Calanna (oggi completamente sciarosa) è verosimile che ai suoi piedi vi possa essere stata una casupola di pastori che serviva come deposito della lana dopo la tosatura. Da qui “*Munti da lana*”, ovvero “monte della lana”, successivamente italianizzato in Calanna che, tra l'altro, costituisce un cognome discretamente diffuso nell'area etnea. L'ipotesi è verosimile anche in considerazione della vicinanza del centro abitato di Zafferana Etnea e del fatto che la Val Calanna prima dell'eruzione del 1852 (Monti Centenari) doveva essere molto estesa e fertile e quindi adatta al pascolo.

15. Calcarazzi

(Monti Calcarazzi - eruzione del 1766 – altezza 2000 m s.l.m. – versante S) Questo oronimo deriva dal termine siculo “carcarazza” con il quale viene chiamata la Gazza Ladra (*Pica pica*, Linnaeus 1758), un uccello della famiglia dei corvidi. L'eruzione del 1766 che ha dato origine a questo gruppo di coni

vulcanici, molto vicini ai Monti Silvestri (eruzione del 1892) è durata 193 giorni. Infatti, essa ha avuto inizio il 28 aprile del 1766 e fine il 7 novembre dello stesso anno. Il volume di lava emesso è stato stimato in 125 milioni di metri cubi con un volume di proiezioni pari a due milioni di metri cubi. Percorrendo da Zafferana Etnea la strada SP 92 immediatamente prima di arrivare al Rifugio Sapienza si possono ammirare sulla destra poco prima dei Monti Silvestri. La colata lavica nel corso dei circa sei mesi dell'eruzione ha ripetutamente minacciato il centro abitato di Nicolosi, tuttavia il fronte più avanzato si è fermato a circa tre chilometri dall'abitato. Dal lato orientale della base del cono principale si trova un pericoloso pozzo molto insidioso soprattutto se presente innevamento.

16. Caldaia dei Diavoli

(versante NE) – Giuseppe Recupero nella sua opera “Storia Naturale e Generale dell'Etna” scrisse testualmente. *L'anno 1566 ne' primi di novembre sotto il Monte delle Concazze nel Bosco delle Lenze, territorio di Linguagrossa, si aprì nel fianco di Mongibello una voragine, dalla quale scorre una lava di poca estensione, e si formò un monte ben ampio, ma non troppo alto, di figura conica al quanto concavo in cima, al quale diedero i montanari i titoli di Caldaja de' Diavoli, e l'incisione della nostra Carta nominollo Monte Cautara.* Si tratta di un piccolo cratere esplosivo, sito poco più a valle di Monte Corruccio il quale, è verosimile, abbia terrorizzato i pastori con l'infernale fragore delle sue esplosioni per cui è stato da essi appropriatamente chiamato “Caldaia dei Diavoli”. L'eruzione avvenne nei mesi di novembre e dicembre del 1566. L'Abate Francesco Ferrara nella sua opera la cita a pagina 100: *“La cronaca citata, Sampieri, e degli estranei Bossio, Natale Conti, e Spondano ci parlano di una eruzione succeduta nei primi giorni di novembre del 1566. La nuova voragine dicono che si aprì a greco nel territorio di Linguagrossa. Una relazione scritta in quel tempo, e conservata a Randazzo dice che negli stessi giorni si aprirono due nuove bocche nel territorio di quella città, e vicine alla prima, e dalle quali fu eruttata gran quantità di materie infuocate, e corse la lava. Si riconosce oggi la prima quella che ha all'intorno una grossa montagna conica formata dalle materie eruttate in immensa quantità, mentre che la lava colata fu poca. I fracassi, e gli strepiti che si facevano in una delle due ultime le fecero dare il nome da quei villani di caldaia dei diavoli, che ancora ritiene. Molte case di Linguagrossa sono fabbricate sopra questa lava”.* Anche Guglielmo Capozzo nel suo libro “Memorie su La Sicilia” descrive questo cratere: *“Il dì primo di novembre del 1556 eruttò l'Etna fuoco sopra Monforte di Randazzo da due crateri, d'onde smisurati macigni lanciavansi. Poscia nel bosco delle Lenze di Linguaglossa sprofondò un'ampia voragine, formossi indi il monte denominato Caldaja dé diavoli”.*

17. Caliato

(Monte Caliato o Cagliato - altezza 1154 – versante E) - Guglielmo Capozzo nel suo libro “Memorie su La Sicilia”, lo cita descrivendo la pioggia di cenere vulcanica emessa dal cratere dell'eruzione del 1809 (versante Nord). In questa

eruzione dal 27 marzo al 9 aprile furono emessi ben 30 milioni di metri cubi di lava e 2 di proiezioni; il Capozzo si esprime in questi termini: *“Il dì 27 marzo il cielo coprissi di densa caligine, impetuosamente spirava l'Ovest-sud, tremò fortemente la terra, spalancossi novella bocca a piè dell'ultimo bicorni, nuvoli di arena elevaronsi al cielo, preda del vento, che qual sottile pioggia ritondata, alle ore 12 del giorno, cadde per mezz'ora in Messina; ma sopra l'Etna e nelle contrade delle Lenze, della Pinita, di monte Caliato, di m. Nero ed altrove cadde qual grandinata di nocciuole e di noci”*. L'oronimo “Caliato” è quindi originale. Il pane caliatu è un retaggio della cucina povera locale: deriva dall'antica tradizione del pane eoliano fatto in casa che veniva usato come ingrediente fondamentale di minestre, piatti di verdure, pietanze a base di carne e pesce. E' una sorta di pane biscottato, che si conserva per molto tempo grazie alla particolare lavorazione a cui è sottoposto: il pane viene *caliatu*, cioè lasciato a lungo in forno, fino alla morte delle braci. Da cui viene anche calia che sono ceci abbrustoliti immersi nella sabbia che si vendono durante le feste di paese. Il caliatu è un oggetto che serve per caliare cioè abbrustolire. Il nome di questo monte sembrerebbe quindi derivare dal fatto di sembrare abbrustolito.

18. Calvario

(Monte Calvario - altezza 568 m s.l.m. – versante SO) – Si tratta di un antico domo vulcanico posto a SE dell'abitato di Biancavilla divenuto tristemente noto perché i materiali estratti da una cava sita nei fianchi del predetto domo contenevano fluoroedenite, un minerale anfibolico prima sconosciuto che ha causato molti decessi per mesotelioma pleurico. Da tempo la città di Biancavilla che conta circa 23.000 abitanti è associata al rischio ambientale proveniente dall'amianto e da minerali fibrosi con un'elevata incidenza di mesoteliomi pleurici della cui problematica si è anche occupato l'Istituto Superiore di Sanità (ISS). In prossimità del centro, nella zona sud est della città c'è una cava, ubicata a Monte Calvario, oggi non più attiva, dalla quale si estraeva del pietrisco lavico impiegato in edilizia. Ricerche ambientali condotte in parallelo da enti preposti per la ricerca sull'amianto (ENEA, CRA-ARPA, ISPESL), pur indicando la presenza di fibre minerali nell'area di Biancavilla, non hanno potuto permettere la loro attribuzione a nessuno dei cinque tipi di fibre di amianto anfibolico, universalmente riconosciuti dalla normativa vigente (Actinolite, Amosite, Antofillite, Crocidolite e Tremolite). A seguito di studi effettuati dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS), dall'Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie l'Energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) e dall'Istituto Superiore Prevenzione e Sicurezza sul Lavoro (ISPESL), in collaborazione con il dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Roma “La Sapienza”, è stato evidenziato l'elevato numero di mesoteliomi pleurici nel Comune di Biancavilla, e la cava di Monte Calvario è stata individuata come fonte di diffusione di un nuovo minerale anfibolico fibroso cui è stato dato il nome di fluoroedenite. Inoltre i risultati ottenuti da ulteriori ricerche hanno evidenziato che la popolazione di Biancavilla subisce da decenni un tipo di esposizione a queste fibre non di tipo professionale ma

ambientale. Infatti, molti edifici del centro storico di Biancavilla sono costruiti con malte e intonaci prodotti attraverso la macinazione della roccia proveniente dalla cava di Monte Calvario e fino a pochi anni fa numerose strade del centro urbano non erano asfaltate. Il materiale estrattivo proveniente dalla suddetta cava fu largamente utilizzato nell'industria edilizia risultando per oltre 40 anni il principale costituente di calce e cementi per gli intonaci degli edifici del piccolo centro abitato di Biancavilla sito nel versante sud-ovest del complesso vulcanico etneo. Il suo uso estensivo specialmente negli anni '60-'70 ha contribuito ad estendere molto la dispersione delle polveri di questo materiale vulcanico di cui ai tempi nessuno sospettava l'elevata pericolosità. La fluoroedenite è stata riscontrata negli intonaci delle case e nel materiale per la pavimentazione di varie strade. Un monitoraggio più approfondito sugli edifici ha previsto il prelevamento e l'analisi di 38 campioni per quantificare la concentrazione di fibre nei materiali usati per la costruzione. Ne sono state ritrovate in 27 casi (71%) con concentrazione da poche migliaia a più di 4×10^4 fibre/mg di materiale. Tali fibre sono state rinvenute oltre che negli intonaci delle case di Biancavilla anche in un campione di tessuto polmonare di una paziente deceduta per mesotelioma pleurico. L'oronimo, che per ironia della sorte si chiama "Monte Calvario" a rimarcare un elemento religioso che lo contraddistingue, è divenuto un vero e proprio calvario per tante famiglie di Biancavilla per le quali rappresenta il simbolo della morte.

19. Capra

(Rocca Capra - altezza 1416 m s.l.m. versante E) – L'oronimo deriva dal fatto che questa rocca, vestigia dell'antichissimo centro eruttivo del Trifoglietto 1, ha le pareti molto ripide le quali pur essendo quasi inaccessibili all'uomo non lo sono altrettanto per le capre che riescono a salirvi sopra.

20. Capre

(Monte Capre - altezza 1880 m s.l.m. – versante O) – La pastorizia costituiva un tempo ed in minima parte ancora oggi una fonte di reddito, in particolare pecore e capre erano presenti in folti greggi e certamente la capra era molto rappresentata sull'Etna (Rocca Capra) e quindi semplice dedurre l'origine dell'oronimo di questo monte.

21. Capreria

(Monte Capreria - altezza 709 m s.l.m. – versante S) – E' un piccolo e antico cono vulcanico vicino al centro abitato di Ragalna la cui origine dell'oronimo è abbastanza intuitiva: nel sito vi era un allevamento di capre.

22. Capriolello

(Monte Capriolello – altezza 1630 m s.l.m. – versante S) – Si trova a nord di Monte Capriolo ed ovviamente si riferisce a un piccolo esemplare di questo animale. Tuttavia poiché si tratta di un monticello piccolo non è escluso che il termine "capriolello" possa riferirsi non alle dimensioni dell'animale ma

dell'altura.

23. Capriolo

(Monte capriolo - altezza 1533 m s.l.m. – versante S)- Circa un secolo e mezzo fa il catanese Giuseppe Galvagni, descrivendo la fauna dell'Etna, raccontava nel suo libro “Fauna dell'Etna” della presenza di animali ormai scomparsi e divenuti per noi mitici: lupi, cinghiali, daini e caprioli e quindi verosimile che in tale cono vulcanico erano presenti i caprioli da cui l'oronimo.

24. Castellazzo

(Monte Castellazzo - altezza 2172 m s.l.m. - versante S) – Si tratta di un piccolo e antico cono che si trova poco sopra il Rifugio Sapienza (dal lato della Casa Cantoniera) così chiamato, ritengo, per la sua forma che ricorda un cumulo (casteddu) dato che alla sua sommità non vi è alcun maniero. In Sicilia già ai primi di Dicembre, per tradizione, s'iniziava a giocare o “casteddu (cumulo) di *nuciddi* (nocciole)”, gioco consisteva nel mettere vicine tre nocciole e una sopra di esse. Il piccolo cumulo doveva essere colpito dal tiratore con una nocciola. In caso positivo si appropriava del “casteddu”. Il gioco si praticava esclusivamente nel periodo natalizio quando erano state raccolte le nocciole dai nocciolieti etnei molto diffusi come coltivazione (es contrada Nocille nel versante Est, Monte Nocilla a Nicolosi). In epoca fascista, per la sua posizione dominante sul piazzale del Rifugio Sapienza, si era pensato di allocarvi una scultura rappresentante la testa del Duce Mussolini tuttavia, consultati i vulcanologi dell'Università di Catania, si è desistito dall'idea in quanto tale sito è ad elevato rischio di invasioni laviche e per il regime fascista la lava che seppelliva la testa del Duce non era molto opportuna per la stabilità della dittatura e poteva indurre sommosse antifasciste. Anche se appare paradossale i due poli turistici etnei del versante Sud e Nord si trovano in aree a rischio vulcanico molto elevato sia per la presenza di faglie sismogenetiche (Piano Provenzana molto vicino all'importante faglia chiamata Pernicana), sia perché i siti sono soggetti a frequenti invasioni di colate laviche. Infatti, il versante Sud è stato seriamente danneggiato dalle lave di varie eruzioni tra le quali quelle del 1983 e del 2001 e 2002 ed il versante Nord che è stato completamente distrutto dalle lave dell'eruzione iniziata il 27 ottobre del 2002. Oggi del Monte Castellazzo resta solo la cima dato che le lave del 2002 ne hanno quasi del tutto sommerso la parte Nord. Nel tempo questo antico cratere scomparirà sepolto dalle colate laviche.

25. Caterratte

(Monte Caterratte – altezza 643 m s.l.m. - versante SE) - Si tratta di un antichissimo cratere effusivo a forma di “ferro di Cavallo” aperto verso la chiesa di Monterosso Etneo. Pur appartenendo al Comune di Viagrande, sovrasta la frazione del Comune di Aci S. Antonio, Monterosso dalla quale dista circa un chilometro. Il catarratto è un vitigno a bacca bianca siciliano, diffuso prevalentemente nella provincia di Trapani. E' verosimile che il nome

del monte derivi dai vigneti ormai scomparsi che venivano coltivati alle sue pendici terrazzate con muri a secco in pietra lavica non squadrata, ancora ben visibili, dove veniva coltivato il famoso vitigno catarratto che da origine al noto vino Etna Bianco D.O.C. In alcune carte non è indicato.

26. Catira

(Monte Catira – versante S) - Si tratta di un antichissimo cratere dal quale si presume siano state effuse le lave di Guardiola Cantarella a San Gregorio oggi sede della Riserva naturale integrale “*Complesso Immacolatelle e Micio Conti*”. Questa riserva è estesa circa 70 ettari, ricade all’interno dei comuni di San Gregorio di Catania e Aci Castello. Istituita con decreto dell’assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana (numero 617/98), la riserva è interna ad un’area di notevole bellezza paesaggistica, tra l’Etna e il golfo di Catania, e comprende un importante sistema di grotte di scorrimento lavico colonizzate da fauna cavernicola con elementi troglodili legati al guano di colonie di pipistrelli. L’oronimo è sconosciuto forse potrebbe derivare da un cognome.

27. Cava

(Monte Cava – versante SE) – Si trova lungo la strada che da Monterosso conduce a Trecastagni chiamata per l’appunto Via Cava. L’oronimo deriva dalla presenza nelle vicinanze di una cava per l’estrazione del basalto oggi non più attiva.

28. Centenari

(Monti Centenari - eruzione del 1852 – altezza 1838 m s.l.m. – versante E) – Si tratta di due coni vulcanici siti alla base della parete ovest della Valle del Bove uno dei quali è già stato sepolto da varie colate laviche. Negli ultimi decenni alcune colate laviche hanno parzialmente seppellito anche il cono principale. Purtroppo per la loro ubicazione si teme che entro tempi brevi possa scomparire completamente la testimonianza di questa eruzione che è iniziata il 20 agosto del 1852 e finita il 27 maggio del 1853. Nei 280 giorni di eruzione furono emessi circa 120 milioni di metri cubi di lava e ben 12 milioni di metri cubi di proiezioni solide. Le lave di questa eruzione mantellarono un’ampia superficie della Valle del Bove e giunsero alle porte dei centri abitati di Milo e Zafferana. Si sconosce l’origine di questo oronimo ma ritengo che esso derivi dalle consuete storpiature di qualche termine siciliano.

29. Ceraolo

(Monte Ceraolo altezza media 250 m s.l.m. – versante S) - Il Monte Ceraulo non è un cono eruttivo ma un’altura formatasi dalla sovrapposizione di diverse colate laviche effuse dal Monte Arso e costituisce un’importante testimonianza dell’antica boscaglia etnea, talora molto fitta e impenetrabile. Oggi è sede di un parco naturalistico. Infatti il Bosco di Monte Ceraulo è tutelato dalla Regione Sicilia che ha emesso, in data 16 marzo 1993, il Decreto Assessorile n. 5685: “*Vincolo di immodificabilità temporanea del Bosco di Monte Ceraulo nel*

territorio di Mascalucia"; ed il Decreto del 18 marzo 1997: "*Proroga del vincolo di immutabilità temporanea del Bosco di Monte Ceraulo nel Comune di Mascalucia*". Contrariamente a quanto riportato nel sito Internet del Parco di Monte Ceraulo le lave che caratterizzano l'area sono quelle del 1160 e del 1537 mentre le lave del 1408 non raggiunsero Monte Ceraulo ma si fermarono poco più a monte. L'emergenza naturalistica oggi è oggetto di studi faunistici degli invertebrati del suolo da parte del Prof. Rosario Grasso e della dott.ssa Maria Teresa Spena dell'Università di Catania. L'oronimo sembrerebbe essere correlato al cognome Ceraolo tipico cognome messinese ma è solo un'ipotesi. Un'altra ipotesi è che l'oronimo potrebbe derivare dal termine "ceruleo" dal colore delle lave al taglio fresco successivamente storpiato in ceraolo.

30. Cerasa o Cirasa

(Monte Cirasa - altezza 1531 m s.l.m. – versante E) – L'oronimo di questo monte è certamente collegato all'albero del ciliegio che in lingua siciliana si chiama "*cirasa*". Poiché la crescita di questo albero tocca i 1600 metri di quota nell'area in questione vi sono molti frutteti a ciliegio. D'altra parte il monte Cerasa supera di poco i 1300 metri di altezza sul livello del mare ed è caratterizzato da colate di fango (laars) che rendono il terreno molto fertile e quindi adatto alle colture.

31. Cervo

(Monte Cervo – altezza 1525 m s.l.m. – versante S) – Si trova proprio di fronte al monte Serra Pizzuta di Nicolosi rispetto al quale è più a valle visibile anche dalla via Salto del Cane. L'oronimo deriva dal Cervo che nei secoli scorsi era presente sull'Etna. Più a monte si trova una piccola dagala lasciata dalla corrente lavica del 1766, effusa dai Monti Calcarazzi che viene chiamata "Dagala dei Cervi".

32. Ciacca

(Monte Ciacca – altezza 1530 m s.l.m. –versante S) – In alcune carte topografiche viene anche indicato come Monte Giacca ma nulla centra con questo capo di abbigliamento. L'oronimo deriva infatti dal termine siciliano "sciacca" che significa fessura. Infatti all'interno del cono craterico si trova una piccola grotta chiamata per l'appunto "*Grotta di Monte Ciacca*". E' stato circondato dalle lave dell'eruzione iniziata il 28 marzo del 1983 nella quale, in 131 giorni di attività, furono effusi ben 79 milioni di metri cubi di lava con una portata di flusso oscillante da 5 a 10 m³ al secondo. Questa eruzione restò famosa per il primo tentativo di deviazione di una colata lavica con l'utilizzo di esplosivi avvenuto alle prime ore del mattino del 14 maggio.

33. Cicirello

(Monte Cicirello – altezza 1096 m s.l.m. – versante SE) E' un antico cono a monte di Tracastagni sul quale si è installato un castagneto oggi in stato di

abbandono ed in preda al cancro corticale del castagno (*Endothia parasitica*) che lo sta decimando. In siciliano il termine “*cicireddu*” significa piccolo cece. Riesce difficile capire il perché sia stato chiamato così. Forse dal fatto che si tratta di una piccola collina rispetto agli enormi vicini crateri di Monte Ilice e Monte Gorna. Guglielmo Capozzo nella sua opera “Memorie su La Sicilia” descrivendo i boschi dell’Etna lo cita: “*Questa nella parte meridionale della sua circonferenza inferiore, comincia dà monti di Sanniccolò l’Arena, e volgendo ad oriente tocca i monti Vampoloso, Arso e Cicirello...*” L’oronimo è quindi molto antico.

34. Colarandazzo

(Monte Colarandazzo - altezza 967 m s.l.m. – versante NE) – l’origine di tale nome sembrerebbe significare monte “Colla di Randazzo” sito in contrada “manica”. Il Monte Colla è un rilievo di grandi dimensioni (altezza 1610 m s.l.m.) che si trova a N di Randazzo e non è di natura vulcanica.

35. Collabasso

(Monte Collabasso - altezza 1632 m s.l.m. – versante N) – Il toponimo deriverebbe da monte Colla Basso. Infatti, poco più a Nord di Randazzo, su litotipo sedimentario, si trova il Monte Colla la cui altezza è 1610 m s.l.m. mentre monte Collabasso si trova più a Sud di fronte a Monte Colla su litotipo vulcanico, da cui l’oronimo di “Monte Collabasso”. Il termine “basso” non si riferisce alla sua altezza sul livello del mare (in effetti monte Collabasso è lievemente più alto di Monte Colla), ma alla sua posizione più a sud ed all’effetto ottico che lo fa sembrare più basso rispetto a Monte Colla.

36. Conca

(Monte Conca - altezza 1864 m s.l.m. – versante NE) – L’etimologia del termine “*conca*” deriva dal latino “*concha*” per definire un vaso di bocca larga generalmente usato per fare il bucato. I coni vulcanici definiti “Conca” sono crateri avventizi molto antichi che l’erosione ha pressoché colmato al punto da apparire come una grande conca. Monte Conca si trova a Piano Provenzana nella cui area questo termine è molto usato per definire i crateri antichi che, visti dalle alture di Pizzi Deneri, hanno le sembianze di enormi bacili, per l’appunto “conche”. E’ importante sottolineare anche che in lingua siciliana con il termine conca si indica il braciere, termine alquanto appropriato per un cratere.

37. Conca

(Monte Conca – altezza 2177 m s.l.m. - versante NO) – Si tratta di un piccolo cono effusivo vicino Monte Guardirazzi dal quale dista meno di un chilometro.

38. Concazza

(Monte Concazza - altezza 1746 m s.l.m. – versante NE) – Si tratta di un cono craterico quasi completamente smantellato dall’erosione per cui è rimasta solo

l'orlo della fossa craterica quasi colma da cui il termine “*concazza*” a definire questa grande depressione sul cui lato Est è stato edificato il Rifugio Citelli dal quale si può godere un magnifico panorama fino alla costa ionica.

39. Concilio

(Monte Concilio – altezza 1275 m s.l.m. – versante S) – Il Concilio Vaticano II si è tenuto dal 1962 al 1965 epoca di redazione della carta in scala 1:25000 da parte di funzionari dell'IGMI. Tuttavia l'ipotesi di attribuire l'oronimo all'importante evento ecclesiastico è da scartare perché a pag. 141 del libro del Recupero “*Storia Naturale e Generale dell'Etna*” si legge: “*Nel seguente mese di Luglio proseguì la lava nel suo corso verso la parte occidentale divisa in tre torrenti. Il primo scorre per M. Grosso, M. Concilio, li Rinazzi e si avvicinò a S. Lio*”. Da ciò si comprende come l'oronimo “Concilio” era già presente in data anteriore al 1815. Forse potrebbe derivare dal termine siciliano “*cunigghiu*” che significa “coniglio”. D'altra parte vi sono molti monti con nome di animali endemici e certamente non poteva mancare il coniglio selvatico, diffusissimo in ogni contrada etnea, e prima dell'istituzione del Parco dell'Etna molto ricercato dai cacciatori. Ciò potrebbe essere verosimile in quanto le persone colte del tempo per distinguersi dal volgo non amavano riportare termini strettamente siciliani usati dai contadini per cui qualche autore, magari sconosciuto, potrebbe averlo cambiato in concilio. Tale ipotesi comunque non sembrerebbe verosimile perché nell'antico vocabolario siciliano il termine “*Cunciliu*” indica “*Adunanza di uomini per consultare*”. E' quindi molto probabile che nel sito, in tempi antichi, si tenessero degli incontri considerando anche che nei pressi di questo antico cratere passava l'antica trazzera che da Nicolosi consentiva di raggiungere le parti sommitali del vulcano. Gli incontri potevano anche riguardare adunanze di persone magari solo per riposarsi per la fatica della salita. Pertanto l'oronimo originale è “*Munti du Cunciliu*” italianizzato da qualche autore in Concilio, magari per eleganza di stile lessicale, ed è in questa forma italianizzata “Concilio” che lo cita il Recupero nel suo libro “*Storia Naturale e Generale dell'Etna*”.

40. Conconi

(Monte Conconi - altezza 1799 m s.l.m. - Versante NE) – L'oronimo deriva da conca. Tuttavia questo termine rimarca l'ampiezza della conca infatti in lingua siciliana il termine “*cuncuni*” significa grande conca.

41. Corbara

(Monte Corbara - altezza 2114 m s.l.m. – versante N) – si tratta di un oronimo che quasi sicuramente è correlato al corvo. Probabilmente c'era una “*curbara*”, ovvero una nidata di corvi, volatili abbastanza presenti sull'Etna.

42. Corruccio

(Monte Corruccio – altezza 1395 m s.l.m. – versante NE) – E' un piccolo conetto vulcanico che al suo interno contiene una grotta caratteristica molto

agevole da visitare lunga poche decine di metri che costituisce la bocca effusiva. Deriverebbe forse dal cognome Cocuccio, abbastanza presente nell'area etnea. Tuttavia a mio parere potrebbe derivare dal termine siciliano “*curtuzzu*” che significa poco alto (da corto). Si tratta infatti di un cratere di piccole dimensioni alto pochi metri. L'oronimo potrebbe anche essere legato alla piccola grotta di scorrimento lavico che si trova all'interno della piccola fossa craterica che in siciliano potrebbe essere definita “*pirtugiu*” ma ritengo che questa ipotesi sia meno probabile.

43. **Corvo**

(Monte Corvo) - L'oronimo di questo cono vulcanico, situato nel versante nord dell'Etna vicino a Monte Frumento delle Concazze, deriverebbe dal fatto che probabilmente la zona era molto popolata di corvi o comunque di uccelli simili a corvi. Poiché il termine è singolare e non plurale (Monte Corvo e non Monte Corvi), potrebbe essere legato a qualche particolare evento che ha visto come protagonista un corvo.

44. **Cratere (o bocca) del 2001**

(eruzione del 2001 - altezza 2100 m s.l.m. - versante S) – Si è formato a seguito dei prodotti emessi durante l'eruzione iniziata il 16 luglio 2001. Si trova vicino al Rifugio Sapienza poco più a Nord del Monte Silvestri Superiore. La colata lavica da esso scaturita ha interrotto la strada SP 92 in prossimità del piazzale del Rifugio Sapienza costeggiando i crateri silvestri.

45. **Cratere Centrale**

Chiamato anche voragine centrale costituisce la parte del vulcano soggetta a maggiori modificazioni. La sua morfologia infatti nel corso dei secoli è notevolmente cambiata a causa di continui crolli e riempimenti. E' stato sede di numerose eruzioni. Eccezionale e spettacolare è stata la colonna eruttiva alta ben 10 chilometri da esso emessa il 17 luglio del 1960.

46. **Cratere di NE**

(anno di formazione: 1911) – Si è formato il 27 maggio del 1911 e alla data di pubblicazione di questo volume costituisce la punta più elevata dell'Etna con i suoi 3329 metri s.l.m. GPS (Neri et al. 2008)

47. **Cratere di Sud-Est**

(anno di formazione: 1971) – Il cratere di Sud-Est fin dalla sua origine, avvenuta il 18 aprile 1971, si è distinto



particolarmente per la sua esplosività tant'è che il 17 aprile del 1987 un'esplosione freatica ha addirittura causato due morti. Dall'11 al 27 settembre del 1989 si verificarono 12 spettacolari fontane di lava

accompagnate da veloci colate di lava molto fluida. Mentre dal 15 settembre 1998 al 29 gennaio 1999 il cratere di Sud-Est fece registrare 20 violenti parossismi intervallati da periodi di assoluta calma. In pratica fin dal 1987 questo turbolento cratere ha manifestato un atteggiamento eruttivo viepiù tendente all'attività parossistica ed all'esplosività ed il magnifico e spettacolare fontanamento del 4 settembre 2007 con il suo chilometro di altezza visibile da tutta la Sicilia e anche dalla Calabria è un esempio degli spettacoli che si regala il penultimo nato dei crateri sommitali dell'Etna che dal 26 gennaio al 24 giugno del 2000 ha generato ben 64 fontane di lava. Oggi vi è un nuovo cono che ha modificato notevolmente la morfologia delle parti sommitali in prossimità del vecchio cratere di SE dove si è concentrata l'attività eruttiva come dimostrano i 18 eventi parossistici che hanno avuto luogo nel 2011, iniziati il 12 gennaio e conclusi il 15 novembre, i quali fanno parte di quelle che si possono definire eruzioni discontinue. Sono tutte precedute da un rapido incremento del tremore vulcanico cui segue un'attività esplosiva definita stromboliana che viepiù si trasforma in attività hawaiana caratterizzata cioè da fontane di lava che raggiungono altezze di diverse centinaia di metri. Durante l'attività a fontana di lava il tremore raggiunge l'acme e la lava, polverizzata dall'enorme pressione dei gas magmatici, ricade sui centri abitati in relazione alla direzione e intensità del vento. L'attività di fontanamento presenta una notevole energia ma una limitata durata ed il tremore dopo l'acme scende repentinamente. Il tremore vulcanico è originato dall'attività fluidodinamica della colonna magmatica la quale, essendo satura di gas, esercita una notevole pressione sulle pareti del sistema di alimentazione trasmettendo il movimento vibratorio a bassa frequenza a tutto l'edificio vulcanico. In tutti gli eventi si è sempre ripetuto lo stesso andamento del tremore vulcanico: dapprima incrementale lento che caratterizza la fase stromboliana seguito dall'aumento dell'ampiezza tipico della fase parossistica hawaiana per poi decrescere quasi repentinamente come se il sistema di alimentazione, non più sostenuto dalla pressione dei gas magmatici,

collassasse. La colata lavica nella prima fase è molto viscosa e poco alimentata mentre nella fase di fontanamento diviene molto fluida e ben alimentata e continua per poco tempo dopo la fine del parossismo. L'anidride carbonica è il primo gas a liberarsi a notevoli profondità seguita dal vapore acqueo il quale quantitativamente rappresenta il principale gas magmatico e successivamente dall'anidride solforosa, dal cloro e dal fluoro. I vari eventi differiscono l'uno dall'altro per durata e l'intensità delle varie fasi e dell'evento complessivo la cui durata generalmente è inversamente proporzionale all'energia liberata dal sistema eruttivo; ad esempio l'evento del 5 gennaio 2012 è stato caratterizzato da una colata scarsamente alimentata mentre l'attività di fontanamento ha nettamente prevalso sulle altre fasi. L'intensa attività stromboliana e le fontane di lava che si sono susseguite nei 19 episodi hanno edificato a oriente del Cratere di Sud-Est un nuovo cono vulcanico che alcuni vulcanologi hanno chiamato nuovo cratere di SE me che ritengo molto più appropriato chiamare Cratere di SE Orientale dato che il nuovo di oggi sarà il vecchio di domani. A mio parere all'origine del tremore vi sono due ipotesi; la prima: in un magma che si sta differenziando si liberano lentamente i gas e si formano dei fluidi supercritici che spingono un certo volume di magma in superficie; allorquando la pressione scende al punto tale da destabilizzare il sistema i gas cominciano a liberarsi sempre più spingendo sempre più in alto la colonna magmatica e innescando una sorta di reazione a catena. Quando è stato espulso un volume considerevole di magma la pressione scende il sistema torna allo stato di quiete dato che lo "sgonfiamento" chiamato tecnicamente "deflazione" non più bilanciato dalla pressione interna al sistema fa "collabire" le pareti e richiude il condotto di alimentazione. Talora l'inabissamento della colonna magmatica determina nelle parti alte del condotto delle frane di materiale incoerente che formano una sorta di tappo che però lascia sfuggire una certa quantità di gas che comunque è minore di quella che si libera dal fuso magmatico. Nel tempo la pressione accumulata vince la resistenza del tappo e determina l'evento esplosivo che pertanto assume un andamento discontinuo. La ciclicità delle manifestazioni eruttive e delle fasi di tremore potrebbero essere spiegati in questo modo. L'attività effusiva che ha avuto come teatro il Cratere di SE Orientale è stata caratterizzata da colate laviche dapprima molto viscosi durante l'attività stromboliana e successivamente molto fluide che in poco tempo percorrono considerevoli distanze data la notevole acclività della parete ovest della valle del Bove. Fortunatamente si tratta di episodi spettacolari che richiamano turismo anche se la caduta di cenere vulcanica crea disagi al traffico aereo ed alla circolazione veicolare soprattutto dei mezzi a due ruote. Certamente per i turisti che per la prima volta accedono alle parti sommitali del vulcano lo spettacolo è veramente suggestivo come osservare la caratteristica guglia alta una trentina di metri che si è formata dopo l'eruzione dell'8 settembre la cui vita è stata molto breve perché scomparsa dopo l'evento del 19 dello stesso mese. La caduta di sabbia vulcanica crea anche problemi al deflusso delle acque meteoriche occludendo le caditoie e trasformando così le strade in caso di pioggia in veri e propri torrenti. Altri disagi causati dalla cenere lavica sono l'occlusione delle grondaie con potenziale infiltrazione di umidità nelle abitazioni. Tuttavia, la cenere vulcanica possiede una caratteristica positiva data

dal suo elevato potere mineralizzante per i suoli vulcanici adibite a coltivazioni fatto questo che la rende una sorta di fertilizzante alla stregua dei cosiddetti integratori minerali oggi tanto di moda venduti nelle farmacie. La dimostrazione del potere di fertilizzazione della sabbia vulcanica si può evincere dalle piante pioniere che crescono proprio sulla cenere vulcanica, cosiddetta tephra, a quote elevate e condizioni climatiche proibitive con escursioni termiche talmente ampie che rendono la vita impossibile alle altre specie vegetali. Non sarebbe peregrina l'idea di far rimuovere la cenere lavica ai possessori di terreni a loro spese per arricchire il terreno di minerali utili alle coltivazioni anziché far gravare i costi della sua rimozione sul bilancio dei comuni. Per ciò che attiene la salute pubblica l'attività ceneritica può determinare congiuntiviti da abrasione meccanica causata dalla sabbia silicea provvista di aguzze punte vetrificate ben visibili al microscopio. Per gli allergici il problema si pone quando la cenere vulcanica viene risospesa dal vento o dal traffico veicolare dato che essa può trasportare molecole proteiche allergizzanti e quindi indurre negli asmatici riacutizzazione della patologia. Un effetto devastante può scatenare nei soggetti affetti dalla sindrome da ipersensibilità ambientale meglio conosciuta come MCS che sono obbligati a indossare apposite mascherine per proteggere le vie respiratorie.

48. Cratere Grotta degli Archi

(altezza circa 2200 m s.l.m. – versante SSO) – La grande colata detta “Lava Grande” diretta verso Adrano che la cartografia riporta come anno 1607, è stata emessa nel 1610 come attestato da Don Pietro Carrera il quale scrive: *“il 6 febbraio 1610 il Mongibello inviò da un'altra caverna il fuoco verso Aderno. Questo fuoco si estese per un miglio di lunghezza ed un altro miglio di larghezza. L'eruzione si concluse il 3 maggio dello stesso anno”*. Tale colata, il cui volume fu stimato in 30 milioni di metri cubi, venne emessa da alcuni crateri che si potevano ammirare fino a qualche anno fa come delle arcate laviche, caratteristiche per l'appunto della Grotta degli Archi. Questa grotta si trovava vicino Monte Pecoraro ed era formata da un insieme di gallerie di scorrimento disposte su diversi livelli. Quella più alta comunicava con il cratere inferiore dell'apparato eruttivo. La grotta era un naturale deposito di neve che permaneva anche nei mesi estivi.

49. Cratere Inferiore del Filosofo

si è formato nel 2002 quasi contemporaneamente al Cratere Superiore del Filosofo.

50. Cratere La Padella

Il 27 maggio del 1819, alla base SE del cono centrale si formò il cratere chiamato “La Padella” a causa della sua caratteristica forma che ricorda questo utensile da cucina. Durante il mese di agosto le lave si riversarono nella zona sud della Valle del Bove. Il volume di lava emesso nei 66 giorni di eruzione, fino al 1° di agosto dello stesso anno, fu di 50 milioni di metri cubi con 4 milioni di metri cubi di proiezioni.

51. Cratere Sud-Est orientale (Nuovo cratere di SE)

Si è formato poco più a Est del Cratere di SE nel 2007 e riattivato dai seguenti



25 eventi
parossistici: 12
gennaio 2011, 18
febbraio, 10
aprile, 12 maggio,
9, 19, 25, 30
luglio e 5 e 12, 20
e 29 agosto e 8,
19, 28 settembre,
8 e 23 ottobre, 15
novembre 2011, 5
gennaio 2012, 8
febbraio, 4 e 18
marzo, 1, 12 e 23-

24 aprile 2012 (alla chiusura del presente testo). In 467 giorni la media è quindi di un'eruzione ogni 18,7 giorni. Le colate fortunatamente si sono dirette tutte nella Valle del Bove per cui si è trattato soltanto di eruzione spettacolari che hanno contribuito a incrementare l'afflusso di turisti e curiosi sull'Etna. La durata della caratteristica guglia formatasi nell'eruzione dell'8 settembre 2011 è stata molto breve perché è stata cancellata dal successivo evento parossistico del 19 dello stesso mese di settembre. Non è stato quindi possibile attribuirle alcun oronimo. *Nella foto il parossismo del Cratere SE Orientale illumina il cratere di SE.*

52. Cratere Superiore del Filosofo

(altezza 2900 m s.l.m. – versante S) – Si è formato dai prodotti emessi durante l'eruzione del 2002 che coprirono completamente l'edificio di Torre del Filosofo. Quella del 2002 è stata una importante eruzione che ha interessato quasi contemporaneamente i versanti Nord e Sud del vulcano (eruzione biradiale o diametrale).

53. Crateri del 1792

(altezza 1900 m s.l.m. - Versante SE – Serra del Salifizio) - Nel 1792 sull'Etna a Piano del Lago avvenne un esteso sprofondamento vicino alla Montagnola che ha dato luogo alla cosiddetta "Cisternazza", molto visitata dai turisti che dal Rifugio Sapienza vanno a Piano del Lago. Poco sotto la serra del Salifizio (lo scorpione) il 12 maggio del 1792 si aprì una frattura eruttiva dalla base della quale è fuoriuscita un'imponente colata, valutata in 90 milioni di metri cubi di lava che, dopo aver distrutto centinaia di ettari di bosco, arrivò a lambire l'abitato di Zafferana Etnea. La colata si è sparsa per tutto il Piano del Vescovo e oggi la si può vedere agevolmente percorrendo la S.P. 92 da Zafferana verso il Rifugio Sapienza dato che diversi chilometri della strada SP 92 di Piano del Vescovo sono costruiti sulla superficie della predetta colata

lavica. Il flusso lavico ha seguito le linee di acclività del bacino imbrifero del torrente Linera che continua nel torrente Pozzillo. Ovviamente la scompaginazione del predetto bacino imbrifero ha fatto sì che dopo 1792 non si verificassero più le imponenti portate di piena che andavano a colmare la piccola baia di Pozzillo antistante la foce. Tra le sciare laviche del 1792 trovano sito numerose grotte di scorrimento lavico tra cui quella dei Tre Livelli è considerata una delle più lunghe ed interessanti dell'Etna. Altre grotte formatesi in questa colata lavica sono quella del "Coniglio" a Piano del Vescovo, quella di Cassone, lunga oltre 300 metri, poco sopra Piano del Vescovo il cui ingresso è vicinissimo all'asfalto della s.p. 92 e la grotta "La Fenice" poco più a monte dell'albergo "Emmaus". La colata nella sua discesa verso Zafferana ha coperto la base di un antico cono avventizio che per tale motivo è stato chiamato monte "Stimpato" ossia privato della timpa. Nel maggio del 1793, dopo un anno di emissione lavica, finiva la devastante eruzione che ha tenuto con il fiato sospeso gli abitanti di Zafferana, i quali come segno di riconoscimento per lo scampato pericolo, edificarono nel 1861 un'edicola votiva all'ingresso sud del paese dove si fermò il fronte più avanzato della colata e vi posero una lapide a ricordo dell'eruzione.

54. Crateri Ponte

(eruzione del 1971 versante S) – Sono crateri formatisi durante l'eruzione del



1971. Sono stati dedicati all'insigne figura del prof. Gaetano Ponte emerito vulcanologo. Si riporta un approfondimento biografico. Gaetano Ponte nasce il 21.6.1876 a Palagonia (CT) L'ambiente familiare in cui cresce fortemente impregnato di cultura scientifica, il contatto con un ambiente naturalistico suggestivo e di straordinario interesse per la presenza della Mofeta dei Palici e dell'Etna, e le notevoli doti personali, orientarono sicuramente la scelta professionale del giovane Ponte. Si laurea in Scienze Naturali a Catania, nel

1903, frequenta la famosa scuola petrografica e mineralogica e l'Istituto chimico-fisico presso l'Università di Lipsia e dal 1911 è Docente di Mineralogia all'Università di Catania. Risulta innovativa la sua intuizione di affrontare con un approccio multidisciplinare lo studio dei fenomeni vulcanici, metodologia da lui applicata, grazie anche alle competenze e ai titoli acquisiti nei vari rami delle scienze geologiche ed affini. Avverte la necessità di costituire a Catania un istituto di vulcanologia e si impegna con tenacia per realizzarlo con il duplice scopo di osservare e studiare i fenomeni vulcanici e nel contempo essere una "Scuola" per la formazione di personale altamente specializzato. Nel corso dell'Ottocento si

erano registrati due sfortunati tentativi di costituire una struttura attrezzata, uno ad opera del famoso vulcanologo Mario Gemmellaro il quale nel 1804 riuscì a costruire sull'Etna, un rifugio a circa 3000 m, che di fatto rappresentò il primo Osservatorio Scientifico ad alta quota esistente al mondo per lo studio dei fenomeni vulcanici. In seguito, nel 1887, l'insigne vulcanologo Orazio Silvestri riprese il progetto e riuscì a costituire il Regio Osservatorio Vulcanologico Etneo, assumendone la direzione; la sua morte, avvenuta di lì a poco, determinò l'abbandono del progetto. Il Professore Gaetano Ponte, docente di Vulcanologia, nel 1919 intraprese con energia e forte determinazione il tentativo dei due sfortunati predecessori, svolgendo un'incessante azione di sensibilizzazione presso Istituzioni pubbliche e private a favore della costituzione di un Istituto Vulcanologico. L'eruzione del 1923 convinse le autorità politiche di allora a sostenere il suo progetto. Furono così promossi interventi finanziari e legislativi che portarono, con il R.D. n° 1179 del 1933 alla costituzione del primo Istituto Vulcanologico Universitario d'Europa che vedeva coinvolti diversi soggetti pubblici e privati per il funzionamento della struttura. Il Professore Ponte assunse la direzione dell'Istituto la cui sede fu fissata presso l'Università di Catania, con annessi l'Osservatorio Etneo a quota 2941 m s.l.m. e il rifugio cantoniera trasformato in Stazione Vulcanologica a quota 1881 m s.l.m. Accanto ai compiti di monitoraggio si premurò di organizzare un dispositivo di difesa antivulcanica e curò la compilazione di un bollettino mensile sull'attività dell'istituto pubblicato prima su alcune riviste e dall'anno 1936 sotto gli auspici dell'Accademia Gioenia. La passione per la fotografia gli permise di documentare l'attività scientifica e le sue osservazioni con una produzione di altissimo livello tecnico ed artistico. Fu autore di oltre 150 pubblicazioni su svariate tematiche delle scienze geologiche. Scienziato di fama internazionale, i suoi studi risultano pubblicati in diverse prestigiose riviste scientifiche straniere. Si ricordano scritti sulle formazioni laviche e palagonistiche del distretto eruttivo ibleo, sulla Mofeta dei Palici, località poco distante da Palagonia, sulle fumarole dell'Etna e dello Stromboli, sulle strutture basali dell'Etna, sulla genesi e sulle tipologie delle gallerie di svuotamento nelle colate laviche etnee, sulla genesi delle bombe vulcaniche, sulla necessità di sorveglianza sismica dei vulcani attivi. Di grande importanza infine uno scritto dove, precorrendo i tempi, teorizza la concreta possibilità di deviare il corso delle colate laviche con l'uso di esplosivi. Studioso lungimirante e intellettuale di ampie vedute, evidenzia i riflessi positivi che la presenza dei fenomeni vulcanici avrebbe potuto avere sul turismo e in generale sull'economia della Sicilia. Il lascito del prof. Ponte alle future generazioni non si limita solo al grande contributo dato allo sviluppo della vulcanologia, ma si estende alla dimensione umana della sua personalità espressa nell'attività professionale che per serietà, rigore, passione e impegno profuso negli studi, può essere additata a modello di riferimento per le giovani generazioni. *(testo tratto dal sito dell'Istituto Comprensivo "Gaetano Ponte" di Palagonia).*

55. Crateri Silvestri

(Monti Silvestri - eruzione del 1892 – altezza Silvestri superiore 2000; Silvestri



inferiore 1889 – versante S) – Si tratta di grandi crateri che si trovano antistanti lo spazioso piazzale del Rifugio sapienza che vennero intitolati alla memoria di Orazio Silvestri il cui profilo è ben riportato da Wikipedia “**Orazio Silvestri** (Firenze, febbraio 1835 – Catania, 17 agosto

1890) è stato un geologo e vulcanologo italiano. A lui sono intitolati i Monti Silvestri, che qualunque turista abbia visitato l'Etna certamente conosce. Si laureò a Pisa in Filologia e Lettere. Successivamente si dedicò allo studio delle Scienze naturali presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, sotto l'insegnamento di Raffaele Piria, Carlo Matteucci, Paolo Savi e Giuseppe Giovanni Antonio Meneghini e, per un certo periodo, insegnò Storia naturale in un liceo della stessa città. Nel 1862 fu assistente di chimica industriale presso l'università di Napoli. Durante quel periodo iniziò le sue ricerche geologiche e mineralogiche applicate alla vulcanologia, presso il Vesuvio. Nel 1863 si trasferì a Catania per occuparsi del corso di chimica generale. In quell'anno iniziò ad organizzare il primo laboratorio chimico dell'ateneo etneo. L'eruzione dell'Etna del 1865 spostò la sua attenzione nuovamente verso la vulcanologia. Tra il 1874 ed il 1877 ebbe l'incarico di professore di chimica tecnologica presso il Museo industriale di Torino. Dopo questo breve periodo tornò a Catania, avendo ricevuto la cattedra di geologia e mineralogia e successivamente fondò la cattedra di fisica terrestre e vulcanologia. Di conseguenza organizzò l'Istituto vulcanologico e promosse l'istituzione del Servizio geodinamico dell'Etna, avente come scopo l'osservazione e lo studio dei fenomeni sismologici ed eruttivi del vulcano siciliano. Durante questo periodo studiò tutti i principali fenomeni vulcanici etnei e pubblicò svariate memorie sui principali periodici nazionali ed esteri. Fondò anche la sezione catanese del Club Alpino Italiano e si interessò della costruzione dell'Osservatorio vulcanologico e geodinamico dell'Etna. Fu anche segretario dell'Accademia Gioenia catanese e membro della Società Meteorologica Italiana oltre che del Regio Comitato geologico d'Italia”. L'eruzione dei Monti Silvestri è iniziata il 9 luglio del 1892 e terminò il 28 dicembre dello stesso anno dopo 172 giorni. In questa eruzione furono emessi ben 145 milioni di metri cubi di lava e 5 di proiezioni che diedero origine due

grandi crateri. Circa due anni prima era scomparso l'illustre geologo Orazio Silvestri per cui si pensò bene intitolare alla sua memoria i nuovi crateri. Oggi i crateri silvestri costituiscono un'importante meta per i turisti che non intendono effettuare lunghe escursioni dato che la strada provinciale SP92 passa proprio tra i due principali con i cono di scorie di questa importante eruzione. ***Nella foto: i crateri silvestri visti dal monumentino di Antonio Spina.***

56. Crateri Umberto e Margherita

(eruzione del 1879 altezza 2450 m s.l.m. – versante NNE). Si tratta di due grandi crateri siti nel versante nord dell'Etna dedicati ai sovrani d'Italia Re Umberto e Regina Margherita perché l'eruzione, con inizio il 26 maggio e fine il 6 giugno 1879, è avvenuta mentre loro regnavano. Nel corso di questa eruzione furono emessi 23 milioni di metri cubi di lava e, quello che è sorprendente ben 20 milioni di metri cubi di proiezioni. Si è trattato quindi di un'eruzione molto esplosiva che a quel tempo ha avuto una notevole risonanza anche perché il 17 giugno dello stesso anno (appena 12 giorni dopo la fine dell'eruzione) un forte terremoto danneggiò gravemente la borgata di Bongiardo, frazione di S. Venerina. Il predetto terremoto interessò il versante orientale dell'Etna provocando numerosi crolli di edifici nell'abitato di Bongiardo e nelle contrade limitrofe. Lesioni diffuse si ebbero anche nei paesi di S. Venerina, Guardia, S. M. Ammalati e lo scuotimento fu avvertito in tutto il versante meridionale del vulcano fino a Catania. I danni più gravi si ebbero a Bongiardo e Dagala. Nell'area epicentrale si aprirono profonde ed estese fenditure nel terreno. In effetti la pubblicazione del vulcanologo J.C. Tanguy sul "Bull. Volcanol., Vol 44-3 (1981)" riporta che la frattura dalla quale si originarono i suddetti crateri si aprì la sera del 27 maggio del 1879. La strada che collega Linguaglossa a Randazzo è stata raggiunta il 29 maggio alle ore 20:30.

57. Crisimo

(Monte Crisimo - non datato – 1345 m s.l.m. – versante NE). Si trova nel versante Nord dell'Etna. In alcune carte viene segnato come Orisimo – Probabilmente deriva da Erisimo (Erysimum bonannianum), tuttavia il termine siciliano "risimu" non è citato nel libro "Piante e Fiori dell'Etna" di Emilia Poli. Potrebbe quindi derivare dal termine siciliano "risinu" che indica la rugiada successivamente modificato in Crisimu e quindi in Crisimo. Oggi è compreso nell'area demaniale della Guardia Forestale chiamata per l'appunto "Area di Monte Crisimo". Si tratterebbe di una cupola esogena formata da un'intrusione magmatica che comunque non ha dato luogo ad eruzioni ma soltanto a un rigonfiamento del suolo.

58. Croce di Pietra

(Monte croce di Pietra - altezza 1631 m s.l.m. – versante S) - A pag. 222 del libro del Recupero "Storia Naturale e Generale dell'Etna" - Opera postuma, Volume 1 viene descritta una cosiddetta *lapis cruciferus* ad indicare una roccia

lavica che per vari motivi durante la solidificazione ha assunto le sembianze di una croce da cui l'oronimo.

59. Cugno di Mezzo

(versante E) – Si tratta di una sorta di bastione sito a monte della città di Zafferana Etnea che divide la Valle di S. Giacomo dalla valle Cavasecca. Il termine “cugnu” in lingua siciliana significa “cuneo” ed è veramente appropriato dato che il bastione forma una sorta di cuneo che divide le due vallate ricche di sorgenti. Infatti dalla Valle di S. Giacomo viene captata l'acqua che fornisce la città di Zafferana ed altri centri vicini e all'ingresso della Cavasecca si trova una sorgente di acqua ferruginosa.

60. Cumin

(Monte Cumin - eruzione del 1976 – versante N) – L'oronimo di questo cono



vulcanico vicino a Punta Lucia lo si deve alla memoria di Gustavo Cumin (1896-1956) che seguì attimo per attimo l'eruzione del 1950 che ha minacciato l'abitato di Milo. La predetta eruzione si può annoverare tra le più importanti del

XX° secolo e certamente la più importante della prima metà del 1900. L'eruzione ebbe inizio alle ore 22 circa del 25 novembre 1950 con la fratturazione del versante Est ai piedi del cratere di NE a quota poco superiore a 2800 metri s.l.m. Il flusso lavico che scaturì dalla frattura diede origine a una colata molto fluida la quale nel giro di pochi giorni minacciò i centri abitati di Milo, Fornazzo, S. Alfio ed anche Zafferana. L'eruzione del 1950 si può includere per durata tra quelle più lunghe che si sono verificate in tempi storici sull'Etna; infatti continuò senza sosta per 372 giorni, dal 25 novembre del 1950 al 2 dicembre 1951, emettendo un volume di lava stimato in 125 milioni di metri cubi che mantellarono una superficie di circa 10.5 km² con uno spessore medio calcolato da Cumin in circa 16 metri. I quotidiani del tempo dedicarono molto spazio all'evento perché era ancora vivo il ricordo dell'eruzione del 1928 che 22 anni prima distrusse completamente la città di Mascalì. Il principale quotidiano regionale “La Sicilia” di domenica 26 novembre 1950 riporta in prima pagina: “Dalle ore 22 di ieri sera l'Etna in eruzione”; il sottotitolo recitava “Tre impetuosi torrenti di lava scorrono sui Monti Centenari verso la Valle del Bove – Nessun pericolo immediato per le zone di

Zafferana, Milo e Fornazzo – lieve terremoto avvertito in città (Catania) – Nei giorni seguenti si vedrà che il pericolo invece esisteva perché Milo e Fornazzo hanno rischiato di essere cancellati dal flusso lavico. Il fatto che per diverso tempo le correnti laviche hanno tenuto con il fiato sospeso gli abitanti di Milo e Fornazzo ha determinato un particolare interessamento delle Istituzioni e della comunità scientifica, in particolar modo dei vulcanologi dell'Università di Catania che si stanziarono permanentemente a Milo. Per fornire esaustivo aggiornamento alla popolazione residente ed ai giornalisti sull'andamento delle varie colate, il vulcanologo Gustavo Cumin ha apposto sulla parete della sede provvisoria di Milo dell'Istituto di Vulcanologia un'enorme carta topografica in scala 1:5.000 con una fitta rete di quadrati per segnare l'esatta ubicazione dei fonti lavici in avanzamento. In un articolo apparso sul quotidiano "la Sicilia" del 20 dicembre 1950 si legge di un braccio lavico che si dirige verso la fertile Val Calanna. Questa rigogliosa ma "sfortunata" vallata venne devastata a nord dalla lave del 1950-51 e definitivamente cancellata dalla lava dell'eruzione del 1991-93 che la trasformò in un enorme lago incandescente a causa della diga in terra edificata con poderose ruspe a portella Calanna per contenere all'interno della vallata il flusso lavico che minacciava il paese di Zafferana. Sotto le lave del '50 sono scomparse importanti sorgenti come quella dello "Scarbaglio" (23 dicembre 1950) pometi, frutteti, castagneti, trazzere e casolari rurali travolti dall'implacabile avanzata delle varie colate che hanno modificato notevolmente la topografia dei luoghi cancellando importanti solchi torrentizi e stravolgendo quindi l'assetto idrogeologico dell'alto versante orientale dell'Etna. Il 1° dicembre del '50 si costituisce a Giarre un comitato di agitazione da parte di cittadini che, memori della fine di Mascali avvenuta 22 anni fa, avanzano proposte per la deviazione delle colate laviche al fine di rallentarne la marcia sui centri abitati. Il progetto di deviazione della colata lavica prevedeva lo sfiancamento di un lato della colata al fine di incanalare il flusso lavico in siti sciarosi ed incolti. In una relazione del prof. De Fiore pubblicata sul quotidiano "Il Giornale dell'Isola" il 13 dicembre 1950 il progetto viene ritenuto teoricamente valido ma non attuabile praticamente a causa della morfologia dei luoghi, in prossimità di Monte Simone (cratere formatosi nell'alta Valle del Bove nel 1811), che non consentivano un'esatta previsione della direzione che avrebbe intrapreso il flusso lavico dopo la deviazione. In effetti il prof. De Fiore ipotizza che è possibile "*liberare dai frantumi una delle fiancate della colata*", aggiunge subito che, come noto agli studiosi di viscosità dei fluidi, è assolutamente necessario sbarrare il filone centrale subito a valle dell'apertura del canale laterale altrimenti il filone non devia sensibilmente nel nuovo canale. Quanto affermato dal prof. De Fiore è stato praticamente riscontrato nell'eruzione del 1983 durante la quale il tentativo di deviazione, così come sopra proposto, si rivelò un insuccesso in quanto il filone centrale non deviò dal suo tragitto ma si ebbe soltanto una sbavatura data dalla parte più laterale del flusso lavico che diede origine ad una colata che, dopo aver percorso alcune centinaia di metri, si fermò. Il cattedratico relazionò testualmente: "*Questo concetto scientifico, mi*

permetto osservare, è sufficientemente valido solo nel caso in cui si considera un filetto di fluido viscoso di sezione infinitesima. Nel nostro caso si ha purtroppo che fare con un grosso filone la cui sezione è dell'ordine di grandezza di centinaia di metri quadrati ed il cui peso per metro lineare e conseguente spinta idrostatica (la velocità limitatissima del filone consente l'adozione di tale termine) raggiungono il valore di centinaia di tonnellate". In ogni caso l'aspetto più rilevante che frenò l'attuazione del tentativo di deviazione lavica fu quello giuridico in considerazione del fatto che vi sarebbero stati centinaia di contenzioni accesi da parte dei proprietari di terreni o fabbricati interessati dal flusso lavico generatosi a seguito della deviazione con evidenti ricadute in termini di responsabilità personali da parte di coloro i quali sarebbero stati preposti alla deviazione. Il 29 dicembre del 1950, quando alcuni già predicevano la fine dell'eruzione fra qualche giorno e precisamente a Capodanno, una scossa tellurica interessò il territorio di Milo e subito dopo si constatò una riattivazione dell'eruzione che sembrava in fase di esaurimento; verosimilmente si è avuta un'ulteriore propagazione della frattura preesistente nella quale si è insinuato il magma. In un articolo stampato su "La Sicilia" del 12 gennaio 1951 il prof Cumin rilascia una dichiarazione previsionale sulla durata dell'eruzione che egli stima in sei mesi. Il effetti, la previsione del vulcanologo sulla durata dell'eruzione si rivela quasi esatta dato che si protrasse per altri 11 mesi fino al 2 dicembre 1951. Gli eventi ceneritici che ebbero luogo durante l'eruzione del 1950-51 dovettero essere di intensità veramente significativa se come si può leggere in un articolo pubblicato dal quotidiano "Il Giornale dell'Isola" il 7 gennaio 1951, la candida neve del Cantone di San Gallo in Svizzera ha assunto un colore grigiastro dovuto al trasporto dei venti in quota del particolato vulcanico ceneritico più fine oltre 2000 chilometri più a nord dell'Etna. Insieme al prof. Gustavo Cumin anche il prof. Ottorino de Fiore prese parte attiva agli studi sulla fenomenologia eruttiva dell'eruzione del 1950 i loro nomi oggi sono stati immortalati negli edifici vulcanici edificati nel corso di due eruzioni recenti quella del 1975-1976, che diede luogo, fra l'altro, alla formazione di un conetto sull'alto versante Nord vicino a Punta Lucia, per il quale venne proposto il toponimo Monte Cumin (il vulcanologo morì a Catania nel 1956) e quella del gennaio del 1974, avuta luogo nel versante occidentale a monte di Adrano, i cui conetti vulcanici vennero denominati monti De Fiore 1° e 2°.

61. **D'Oro**

(Monte D'Oro – Altezza 360 m s.l.m. – Versante S) – Si tratta di un'altura in territorio di Valverde datata circa 121.000 anni nella quale sono stati trovati reperti archeologici. Probabilmente è questo il motivo che sta alla base dell'oronimo.

62. **Dagalotto**

(Monte Dagalotto - altezza 2623 m s.l.m. – versante N) – Si trova poco più a monte dei Due Pizzi e sembrerebbe coincidere con i Monti Deserti. In lingua siciliana il termine Dagala deriva dall'arabo *dàhala* o *dâla* che significa "lembo di

terra fertile tra due colate laviche" il dagalotto è quindi una piccola dagala. Nella foto la famosa Dagala del Faggio da me scattata poco prima di scomparire coperta dalle lave dell'eruzione iniziata il 13 maggio 2008 – Dal rapporto dell'Osservatorio OMeGa dell'Istituto I.R.MA. di Acireale si legge "15 giugno 2008 Escursione in Valle del Bove. Il flusso lavico appare bene alimentato ed il fronte ha tagliato ancora una volta il sentiero di "Saro Ruspa" (Rosario Di Carlo) a quota 1425, molto più a nord del fronte lavico di 1300 del 13 maggio scorso. Si sentono forti boati e soffioni di gas vulcanici agli hornitos di quota 2008 s.l.m. Una piccola dagala con un albero di faggio a SE di Rocca Musarra viene minacciata dalla lava che sovrapponendosi alla precedente si dirige verso NE. ... il giorno dopo la suggestiva dagala non esisteva più.

63. De Fiore

(Monti De fiore - eruzione del 1974 – altezza 1731 – versante O) – Sono due crateri



prevalentemente esplosivi che vennero intitolati alla memoria del prof. Ottorino De Fiore. Si tratta di due grandi coni di scorie a quota 1780 formatisi durante l'eruzione del 1974. Questa eruzione avvenne

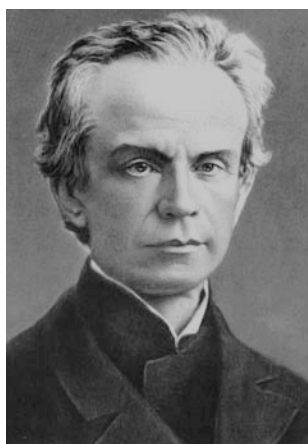
in due fasi: nella prima che va dal 30 gennaio al 17 febbraio 1974 si formò il Monte De Fiore I e nella seconda, che va dall'11 al 29 marzo 1974, il Monte De Fiore II. Nel suo complesso fu un'eruzione discretamente tranquilla; infatti furono emessi soltanto 4 milioni di metri cubi di lava e 2 milioni di metri cubi di proiezioni. Presso la cima di questi coni di scorie laviche è facile rinvenire folgoriti che sono scorie vetrificate dai fulmini che durante i temporali cadono prevalentemente nelle cime più elevate e rispetto al circondario i Monti De Fiore costituiscono delle alture che particolarmente attirano i fulmini. Folgoriti si trovano anche in prossimità della cima della Montagnola specie dopo forti temporali. Occorre non perdere tempo se si vogliono trovare le folgoriti perché il forte vento che spira alle alte quote li ricopre in pochi giorni rendendo vana la loro ricerca. L'eruzione del 1974 è stata per certi versi un'eruzione fiancale anomala dato che si è manifestata con attività prevalentemente stromboliana, caratterizzata cioè da intensa esplosività, mentre l'effusione lavica è stata molto scarsa con una colata che ha percorso poche centinaia di metri. ***Nella foto: a sinistra i Monti De Fiori, a destra il Monte Rosso Occidentale e sullo sfondo Monte Maletto visti dalla Base della Bocca Nuova.***

64. Dei Santi

(Monte dei Santi - altezza 1720 m s.l.m. – versante S) – Si trova poco più a valle dell'Osservatorio Astrofisico di Serra la Nave. Si sconosce l'origine di tale oronimo. Forse in tempi antichi la zona era frequentata da due pastori che si chiamavano entrambi Santo (*Munti di Santi*), nome molto diffuso nell'area etnea ma è solo una mia supposizione.

65. Denza

(Monte Denza - altezza 1812 m s.l.m. – versante SO) – L'oronimo deriva all'intitolazione del cono vulcanico a Francesco Maria Denza, (Napoli, 7 giugno 1834 – Roma, 13 dicembre 1894) religioso e scienziato italiano, appartenente all'ordine dei barnabiti, noto per gli studi nelle scienze naturali e in particolare per il grande ruolo avuto nella nascita della meteorologia in Italia. Si laureò in fisica e matematica nel 1857 e poco dopo venne ordinato sacerdote. Nel 1859 fondò la stazione meteorologica di Moncalieri e il *Bullettino mensile di Meteorologia*. Con il contributo fondamentale della sua influenza, negli anni seguenti furono aperte 200 stazioni meteorologiche. Fu attivo anche negli studi astronomici e del



magnetismo terrestre.

66. Deserti

(Monti Deserti - eruzione del 1614-24 – Versante N) – L'oronimo di questi crateri è veramente appropriato in quanto sono privi di vegetazione e si trovano a monte del vasto deserto lavico della lava del passo dei Dammusi. Nel corso di questa eruzione iniziata il 1° luglio del 1614 venne emesso, in circa 10 anni di ininterrotta attività effusiva, circa un miliardo di metri cubi di lava e due milioni di metri cubi di proiezioni.

67. Difeso

(Monte Difeso - altezza 933 m s.l.m. – versante S) – Questo antico cono craterico la sua fossa è quasi completamente colmata dal materiale trasportato dalle acque meteoriche si trova all'inizio della via che porta al Monte Salto del Cane. Del tutto da scartare è l'ipotesi che l'oronimo possa derivare da alberi di fico (*Ficus carica*) per cui "Munti di ficu" (monte dei fichi), successivamente trasformato in "Difisu" dalla stessa popolazione locale, dato che in tutta l'area del monte non vi è traccia di alberi di fico ma vi sono solo castagneti. E' invece da prendere in seria considerazione la presenza di un vecchissimo rudere di un'abitazione rurale di due vani posta lungo un trazzera che conduce alla cima del cono in cui abitava un guardiano o lo stesso proprietario del terreno per cui

era in un certo senso difeso da intrusioni di estranei. Il termine “difeso” è un’italianizzazione di “difisu”.

68. Dolce

(Monte Dolce – altezza 863 m s.l.m. – versante N) – L’oronimo di questo cono è molto strano in quanto si tratta di un termine in lingua italiana non usato dalla popolazione locale che traduce il termine “dolce” con “*duci*”. Un’ipotesi dell’oronimo potrebbe essere quella del pendio che in effetti non essendo molto ripido è “*duci*”, ma è soltanto un’ipotesi. Alcuni studiosi ritengono che questo cono vulcanico abbia effuso la lava delle Gole dell’Alcantara. L’Abate Francesco Ferrara lo cita a pag. 61 del suo libro “*Storia Generale dell’Etna*” pubblicato nel 1793: “*Le grotte e i sotterranei sull’Etna; molti di essi sono vastissimi, e così regolari come formati dall’arte; da alcune di essi esce un’impetuosa corrente d’aria. Sono state celebri, La grotta della Barracca vecchia dove credesi di poter ormeggiare con lancia a cavallo; quelle dell’Olmo, della Colletta, di Monte Dolce...*” L’origine dell’oronimo è quindi molto antica.

69. Due monti

(I Due Monti - altezza 1665 e 1662 m s.l.m. – versante NE) si tratta di due antichi coni vulcanici alla cui base scorre il torrente Sciambro chiamato anche “*Vadduni di quaranturi*” ovvero vallone delle quaranta ore dato che le piene, dovute allo scioglimento delle nevi, durano poco tempo. Ciò è dovuto al fatto che nel tratto più a monte del predetto torrente l’alveo è costituito da lave levigate che non consentono alcun assorbimento di acqua cosa questa che invece accade più a valle dove progressivamente il torrente si prosciuga. Nel verde del bosco Ragabo, il torrente Sciambro ci regala una visione inusuale del vulcano Etna notoriamente privo di ruscelli perenni. Non occorre fare molta strada per ammirare il suggestivo solco torrentizio dalle caratteristiche lave levigate dato che lo si può agevolmente osservare dal ponte in località Due Monti a quota 1568 metri s.l.m. poco più a valle di Monte Baracca. Il torrente Sciambro, solca il bosco Ragabo e più a valle prende il nome di “Salto del Bue” perché forma un’alta cascata dove si suppone sia precipitato un bue. Come tutti i torrenti etnei si attiva occasionalmente in relazione all’intensità delle acque di precipitazione che, comunque, in maggior parte s’infiltrano in profondità andando ad alimentare le falde acquifere del versante nord-est del vulcano. Il torrente presenta il caratteristico alveo incassato nella roccia lavica affiorante e possiede grande capacità di trasporto a valle di materiale solido. A causa delle caratteristiche pedologiche del terreno, i fenomeni erosivi nell’intera area sono molto limitati per l’elevata permeabilità delle vulcaniti che non consentono alle acque del disgelo di raggiungere le basse quote essendo assorbite dalla porosità del suolo vulcanico. Il ruscellamento dello Sciambro si può ammirare quindi solo nel tratto più a monte dove forma numerose cascatelle incastonate in una caratteristica pineta di larici il cui scroscio ci riporta a paesaggi alpini di incomparabile bellezza poco usuali da

ammirare in un'area vulcanica qual è quella etnea.

70. Due Pizzi

(eruzione del 1614–1624 – altezza 2430, 2515 m s.l.m. – versante N). I “due Pizzi” altro non sono che due hornitos che emergono dal vasto deserto lavico del Passo dei Dammusi. Nel corso di questa eruzione vennero effusi circa un miliardo di metri cubi di lava e circa 2 di proiezioni solide. Quella del 1614-24 è l'eruzione più lunga che si sia verificata in tempi storici sull'Etna. In effetti i pizzi sono tre in quanto esiste un altro conetto leggermente spostato ad ovest a 2415 m s.l.m. In questa lava si trovano molte grotte di scorrimento lavico che si annoverano tra le più caratteristiche e lunghe grotte etnee (Grotta dei Lamponi, Grotta del Gelo, etc.). In particolare la suggestiva grotta del Gelo ha rischiato di scomparire perché molto vicina ad essa si è formata la frattura del 17 marzo 1981 la cui lava ha raggiunto il letto del fiume Alcantara lambendo le sue acque ed ha seriamente minacciato la città di Randazzo. L'eruzione iniziata il 1° luglio del 1614, nel versante nord, ha dato origine ad un vastissimo espandimento lavico chiamato lava del passo dei Dammusi. Si tratta di una colata lavica del tipo cosiddetto “cicirara” in quanto ricca di grossi cristalli di plagioclasti (alluminosilicati sodio calcici) annoverata tra le ultime colate di lave cicirara delle eruzioni etnee prima della lava del 1634-38 e del 1651. La lava effusa dal 17 gennaio 1651 al 1653, costituisce l'ultima colata cicirara fino ai nostri tempi e, con i suoi 500 milioni di metri cubi di lava effusa che ha parzialmente distrutto la città di Bronte, si colloca al 3° posto come volume di effusione lavica tra le eruzioni storiche.

71. Egitto

(Monte Egitto - altezza 1612 m s.l.m – versante O) – Si tratta di uno strano oronimo apparentemente inspiegabile. Il grande Carlo Gemmellaro descrivendo l'eruzione del 1843 lo chiama già Monte Egitto: *“Al primo aprirsi di quelle bocche, a grande altezza furon lanciate masse di varia mole, alle quali succedettero esplosioni di scorie e di lapillo; e quindi immensa quantità di arena venne fuori agglomerata nel fumo, e si sparse per tutta la plaga orientale e meridionale della Montagna. Non andò guari che da quella scissura cominciò a sgorgare un fiume di lava infuocata, che corse precipitoso per la pendice, passando sopra di quella del 1832, non molto alta in quel sito, ed occupavala con una fronte di canne 50 sino a mezzo miglio, restringendosi ed elargendosi a seconda del suolo vario che percorreva. In poche ore era andata due miglia; si divise in tre braccia, fra M. Egitto, e M. Rovere”*. In effetti lo scritto di Gemmellaro si rivela utile per due motivi: il primo ci fa supporre che il termine è molto antico e potrebbe anche essere “Munticittu”, ovvero piccolo monte, ipotesi molto verosimile, ed il secondo consente di caratterizzare l'origine dell'oronimo di Monte Ruvo il cui termine deriva da rovere. D'altra parte Monte Ruvo è vicino a Monte Egitto e quindi è certo che trattasi di Monte Ruvo. L'ipotesi del piccolo monte rispetto agli altri grandi crateri che lo circondano è ben sostenuta dagli scritti di Benedetto Radice il quale nel suo libro *“Memorie Storiche di Bronte”* riporta

testualmente:” *Nella lava del 1651 si osservano due vecchi crateri sepolti, il Monte Egitto con sotto una spaccatura ed il monte Cassano. E’ chiaro quindi che si tratta di un piccolo cratere perché è stato quasi interamente sepolto dalle vecchie colate*”. Quindi Munticittu (vecchio cratere sepolto) è l’originale oronimo probabilmente attribuito dai pastori della zona successivamente storpiato in Monte Egitto da qualche autore che, per eleganza lessicale, cercava di evitare i termini siciliani del linguaggio contadino e con il termine “Egitto” lo descrive anche Benedetto Radice. Un’altra ipotesi è che l’oronimo possa anche derivare da Monte di Citto che in siciliano si pronuncia come “munti i Cittu” termine siculo che significa “Concetto”; quindi monte di Concetto. Ma questa ipotesi a mio parere è del tutto errata.

72. Elici

(Monte Elici - altezza 1217 m s.l.m. – versante S) - Per comprendere l’origine di questo oronimo occorre citare Guglielmo Capozzo il quale in occasione della descrizione dell’eruzione del 1780 lo descrive nella sua opera “*Memorie su La Sicilia*”...*Quindi divisa la lava in due braccia, estendevansi il primo a ponente, a quattro miglia dietro m. arso sino al passo dei brontesi, la ver dirigevasi verso il feudo del Cavaliere; ed il secondo circondava il m. dei parmintelli, lasciando illesi alberi e vigne sulle alture; e discostandosi quindi due miglia e mezzo, oltrepassando di lato m. Ilici, dividevasi in tre braccia, rinchiudeva il m. Mazzo, precipitavasi sulle coste di Ragalna nel vallone al levante del bosco, arrecando poco danno alle vigne, ed a ponente per le vigne medesime dirigendosi*”. Queste poche righe sono importanti perché ci fanno capire l’originale oronimo di monte Ilici il quale, non è come si pensasse Monte Filici, bensì “*ilice*” in virtù dei lecci che crescono ai suoi fianchi e nel circondario. La pteridofita nulla centra con l’origine dell’oronimo, d’altra parte le felci sono presenti nel sottobosco di castagneti e faggete diffusissime sull’Etna quindi non si comprende per quale motivo si sarebbe dovuto chiamare monte delle Felci.

73. ETNA

L’Etna, il più alto e attivo vulcano emerso d’Europa, è sito nel settore nord-



orientale della Sicilia, esso raggiunge la quota di 3 329 metri sul livello del mare, presenta un diametro alla base di 40 - 45 km e ricopre un’area di 1.200 km². Lo spessore totale delle rocce

vulcaniche che lo compongono non supera i 2 000 m, in quanto l'edificio vulcanico si è accresciuto nel tempo su una grande struttura anticlinalica, immergente verso sud-est, costituita da rocce sedimentarie terziarie e quaternarie. Il volume totale dell'apparato vulcanico è stato stimato in 350 km³. Il prof. Giuseppe Patanè, Ordinario di Fisica Terrestre presso l'Università di Catania, rimarca la singolare coincidenza tra il nome dialettale di Agata, il cui diminutivo è Agatina che in siciliano si dice "Aitina", ed il termine greco "Aitna" che significa ardere intensamente. Se l'oronimo è riferito a S. Agata il nome "Aitina" ci starebbe dato che la Patrona della città di Catania non sembrerebbe essere stata di elevata statura. Tuttavia occorre considerare che il martirio di S. Agata ebbe luogo il 5 febbraio 251 d.C. e che probabilmente il nome Aitna era già stato attribuito. Infatti, Aitna è il nome di una ninfa, figlia di Urano e di Gea che rispettivamente rappresentano il Cielo e la Terra, per cui l'Etna sarebbe un'ideale congiunzione tra terra e cielo. A parte queste ipotesi l'origine del nome Etna si perde tra le nebbie della mitologia e non è facile dimostrarne con certezza le origini.

74. **Faggi**

(Monte Faggi – altezza 1672 m s.l.m. – versante S) – L'oronimo deriva dalla presenza di una faggeta purtroppo mantellata insieme all'antico cono craterico ed all'omonima grotta dei Faggi dall'imponente colata lavica del 1983 scaturita da una frattura eruttiva formatasi vicino la stazione di arrivo della Funivia dell'Etna che ha distrutto il "Piccolo Rifugio".

75. **Fallacca**

(monte Fallacca – altezza 962 m s.l.m. – versante NE – Il termine siciliano "faddacca" indica un grosso asse di legno usato dai carpentieri come supporto su cui camminare nelle impalcature; vi è però un altro significato del termine riferito all'organo genitale femminile usato nel linguaggio volgare. Ovviamente l'oronimo "fallacca" deriva certamente da faddacca ma non è dato conoscerne il motivo per cui a quest'altura sia stato attribuito questo nome.

76. **Fior di Cosimo**

(Monte Fior di Cosimo - altezza 1178 m s.l.m. – versante SE) – Questo oronimo è veramente strano. Questo monte che chiude a Sud la Val Calanna potrebbe riferirsi ad un certo Cosimo che magari faceva il boscaiolo dato che il predetto monte è sede di castagneti per altro vicini al centro abitato di Zafferana Etnea. Il termine "Fior" potrebbe essere "turi" ovvero Salvatore; in questo caso Salvatore di Cosimo che potrebbe essere il padre (per distinguerlo da un altro Salvatore (nome comunissimo nell'area etnea). Quindi Munti "*Turi di Cosimu*" successivamente storpiato in Monte Fior di Cosimo perché fiore in siciliano si dice "sciuri"; termine che foneticamente è simile a "Turi".

77. **Fontane o Fontana**

(Monte Fontana o Fontane -- altezza 1278 m s.l.m. – versante E) – Questo oronimo si deve alla presenza ai piedi di Monte Fontana di una risorgiva (le

fontanelle) in prossimità del torrente anch'esso chiamato “*Fontanelle*” coperta dall'eruzione del 1950 e successivamente dalla lava del 1979. Nel sito del comune di Milo si legge: “*Il 26 novembre del 1950 si aprirono due bocche eruttive a quota 1.800 metri, fino ad aprile dell'anno seguente, quando i milesi sfollati nei centri vicini tornarono a casa. La grande paura passò, ma le ferite inferte al territorio dall'eruzione rimasero per sempre: scomparirono le Fontanelle del Milo sotto Monte Fontane, scomparì la famosa acqua dello Scarbaglio che solo nel giugno dell'anno seguente verrà riportata in superficie dai tecnici del Genio Civile furono divorati ettari di vigneto, frutteto e bosco, decine di casette rurali, palmenti, trazzere*”. Si voleva riportare alla luce la sorgente tuttavia l'eruzione del 3 agosto 1979, la cui lava incanalatasi del torrente Fontanelle mantellò ulteriormente la precedente colata lavica del 1950–53, fece desistere dall'impresa in quanto il lavoro di recupero della sorgiva era diventato molto costoso a causa del rilevante spessore della lava da scavare... così delle Fontanelle restò solo il toponimo.

78. Fontanelle

(Monte Fontanelle – altezza 1774 m s.l.m. – versante SO) – Si tratta di un antico cratere effusivo sito tra Monte Denza e Monte e Monte Albano. Si sconosce l'origine dell'oronimo.

79. Fornello

(Monte fornello - altezza 1939 m s.l.m. – versante O) – Questo oronimo potrebbe derivare da un piccolo forno usato dai pastori per cucinare o arrostitire la carne. Comunque non sembra che nelle vicinanze vi sia alcuna traccia di tale manufatto.

80. Frumento delle Concazze

(Monte Frumento delle Concazze - altezza 2151 m s.l.m. – versante NE) –



Questo cono vulcanico di grande dimensione risulta edificato da un'eruzione esplosiva ed effusiva prodotta da un magma speciale, molto basico e ricco di gas simile a quello dei Monti De Fiore (1974). I prodotti emessi dal Monte

Frumento delle Concazze sono stati datati dal radiocarbonio intorno al 1500 a.C.(Del Carlo et al. 2004).

81. **Frumento Netto**

(Monte Frumento Netto - altezza 2163 m s.l.m. – versante N) - L'oronimo "Monte Frumento Netto" deriva da un errore di scambio del termine "sett." che sta per settentrionale con il termine "Netto". Tale cono, infatti, era il più settentrionale dei tre monti "Frumento" così chiamati dalla cosiddetta pietra frumentale.

82. **Frumento Supino**

(Monte Frumento Supino - altezza 2845 m s.l.m. – versante S) - Alcuni credono che questo oronimo derivi dalla terminologia sicula "*munti du ventu*" che significa "monte del vento" da cui, nell'elaborazione della carta dell'Etna in scala 1:25000, è stato coniato il termine "Frumento" per *italianizzazione* del termine dialettale. Ciò non può essere vero perché già nel 1815 il Recupero fa riferimento a Monte Frumento (più precisamente Supino) in occasione dell'eruzione del 1669. Un'altra ipotesi è che il nome possa derivare da una graminacea simile al frumento quale, ad esempio potrebbe essere la *Poa aetnensis*, tipica pianta alto-montana etnea; tuttavia la prof.ssa Emilia Poli Marchese nel suo libro "Piante e fiori dell'Etna" riporta che il massimo altitudinale della *Poa* etnea che è la graminacea che si spinge a più alta quota è 1675 m s.l.m. raggiunto a Poggio di Lenze. Pertanto monte Frumento Supino non potrebbe chiamarsi tale in funzione di questa pianta perché si trova a quota più elevata del limite altitudinale della *Poa*. L'oronimo deriverebbe invece dalla cosiddetta "pietra frumentale" citata nel testo di Giuseppe Recupero "*Storia Naturale e Generale dell'Etna*". Infatti in tale opera viene descritta la cosiddetta "*pietra frumentale*" di forma conica schiacciata. E' quindi verosimile che si tratti di cristalli isolati di clinopiroseni o di plagioclasti. Resta da considerare anche la similitudine ai grani di frumento che talora assumono i lapilli quando le lave vengono ad essere "spruzzate" in fontane di lava molto fluida. Una sorta di piccole lacrime di Pele delle Hawaii le quali raramente si possono rinvenire anche sull'Etna. Occorre tuttavia precisare che nell'opera "*Della Storia Naturale delle Gemme e delle Pietre e di Tutti i Minerali ovvero della Fisica Sotterranea*" di Giacinto Gimma stampato a Napoli nel 1730 viene descritta una pietra frumentale associata a marmi quindi non a rocce vulcaniche il cui colore è chiaro e quindi potrebbe anche trattarsi di cristalli di plagioclasti ovvero di allumino-silicati sodio-calcici molto frequenti nelle lave etnee il cui colore è chiaro. In ogni caso con l'oronimo nulla centrano le graminacee.

83. **Fusara**

(Monte Fusara - altezza 865 m s.l.m. – versante S) – Il nome di questo cono vulcanico è sconosciuto. Lo troviamo nel brano di Sartorius a proposito della descrizione della Grotta delle Palombe la quale costituisce il primo rilevamento topografico conosciuto di una grotta vulcanica italiana il quale recita: *Al versante nord del monte Rosso si adagia una pianura, in leggera risalita, già conosciuta nel XVII secolo con il nome di Piano della Fusara. Lì si scorge il luogo nel quale, il 12 marzo 1669, ebbe inizio la grande eruzione. In mezzo al*

piano si erge il monte Fusara, adesso un cratere piatto, ma ricoperto presumibilmente fino a metà da lave e ceneri precedenti. Il suo versante posteriore è quasi allo stesso livello del piano, così che la lava del 1537 vi è penetrata attraverso una canaletta. Rivolgendo lo sguardo verso sud, in direzione del monte Salazara, si osservano due piccoli crateri di detriti rossi, ben sagomati, formati con l'eruzione del 1669, chiamati Bocche delle Palombe; accanto c'è un cono di detriti. Uno di questi crateri ha la forma di ferro di cavallo aperto verso ovest; l'altro presenta un avvallamento di forma ellittica; l'asse maggiore coincide con la direzione della frattura ed ha una lunghezza di circa 50 metri, l'asse minore di 30. Le pareti interne sono a forma d'imbuto e molto scoscese sicché si può raggiungere il fondo e l'ingresso della Grotta delle Palombe, a 17 metri di profondità (come rappresentato nella figura in sezione allegata, disegnata nel quaderno numero VIII dell'atlante) solo attraverso un sentiero a zigzag che fu realizzato da Mario Gemmellaro. Non si conosce quindi l'origine dell'oronimo e si potrebbe anche ipotizzare che nella zona per altro molto vicina al centro abitato di Nicolosi vi possa avere abitato una donna che costruiva fusi, molto usati a quel tempo, ma è solo una mia supposizione supportata dal fatto che il Recupero nel suo libro "*Storia Naturale e Generale dell'Etna*" chiama tale cono "*Monte della Fusara*".

84. Gallo

(Monte Gallo - altezza 1567 m s.l.m. – versante SO data dell'eruzione ~ 1060) – Si tratta di un piccolo cratere sito nel versante ovest dell'Etna legato alla famosa eruzione del Gallo Bianco la cui data (1595) è stata recentemente corretta al 1060 circa secondo la datazione magnetica (Tanguy et al. 2007). _

85. Gemmellaro

(Monte Gemmellaro - eruzione del 1886 – altezza 1529 – versante S) – L'eruzione che formò questo cono effusivo ed esplosivo è passata alla storia



come l'eruzione del velo di S. Agata portato in processione davanti al fronte lavico per impetrare la grazia di fermare la lava che minacciava da vicino il paese di Nicolosi. Testimonianza di questo importante evento storico la danno i famosi "altarelli" di Nicolosi eretti dai nicolosi in ricordo della grazia ricevuta. Infatti il fronte lavico era arrivato quasi a ridosso delle case come ancora si può osservare dietro la grande edicola votiva. Su Wikipedia viene riportato testualmente: "*Carlo Gemmellaro (Catania, 14 novembre 1787 – Catania, 22 ottobre 1866) è stato un naturalista e geologo italiano. Si distinse presto negli studi e*

conseguì la Laurea in medicina e chirurgia nel 1808, presso l'Università degli

Studi di Catania. Per sette anni fu al seguito dell'Armata britannica impegnata contro Napoleone. Viaggiando da un capo all'altro d'Europa, poté studiare, collezionare e catalogare rocce, minerali, fossili e ogni altro possibile oggetto di studio. Tornato a Catania pubblicò, attraverso l'Accademia Gioenia di Scienze Naturali, istituita nel 1824, i risultati delle sue ricerche, dando impulso alla Geologia, a quel tempo in Sicilia quasi sconosciuta, creando a Catania una scuola geologica di fama europea. Nominato professore di Storia Naturale all'Università di Catania, con una serie di lavori, redasse uno studio della stratigrafia della Sicilia, della fauna del golfo di Catania, e dell'origine geologica di molti terreni siciliani. Elaborò una delle prime carte geologiche della Sicilia. Nel 1832, presso l'Università di Catania, istituì l'Osservatorio Meteorologico, dotandolo di strumenti, come un pluviometro di sua invenzione. Dotò l'Ateneo catanese del Gabinetto di Storia Naturale. Fu Rettore dal 1847 e membro dell'Accademia Gioenia di Catania, dell'Accademia dei Lincei di Roma, del Reale Collegio dei chirurghi di Londra, dell'Accademia Sankenbergiana di Francoforte sul Meno, dell'Istituto Colombiano di Washington e della Società Geologica di Francia. Nei suoi settantanove anni di vita Carlo Gemmellaro viaggiò moltissimo e scrisse propugnando la necessità di realizzare il Porto di Catania, indispensabile alla città per il suo sviluppo commerciale; Scrisse anche sullo sviluppo dell'agricoltura in Sicilia e sul Risorgimento siciliano. Come geologo e vulcanologo studiò l'Etna; I suoi studi sono riassunti nella monografia "Vulcanologia dell'Etna 1859-1860". Quando emerse il vulcano dell'Isola Ferdinandea, si affrettò a studiarlo e ne disegnò anche delle tavole prospettiche. Si spense a Catania il 21 ottobre 1866". Il 19 maggio 1886 da quota 1500 a quota 1300 m s.l.m. si aprì una frattura eruttiva che diede origine ad un'importante eruzione che minacciò l'abitato di Nicolosi. Durante i 19 giorni di eruzione, conclusasi il 7 giugno, furono emessi 51 milioni di metri cubi di lava con una media di 31 metri cubi al secondo e 10 di proiezioni che diedero origine al cono che fu intitolato all'illustre geologo Carlo Gemmellaro deceduto nello stesso anno (immagine tratta dal sito "Cataniacultura").

86. Gervasi

(Monte Gervasi - altezza 991 m s.l.m. – versante S) – Si tratta di un piccolo cono eruttivo ubicato tra Monte Arso e Monte Serra Pizzuta di Nicolosi. L'origine dell'oronimo è incerta tuttavia a mio parere potrebbe derivare da Munti di Cirasi, ovvero monte delle ciliegie, che vista la bassa quota potevano esservi coltivate. A tutt'oggi alla sua base si possono osservare le aree coltivate a frutteto.

87. Gorna

(Monte Gorna - altezza 789 m s.l.m. – versante SE) – L'oronimo deriva da "Gurna". La Gurna è uno degli ultimi frammenti di una estesa area umida che fino al secolo scorso si estendeva lungo la costa jonica della Sicilia, dal torrente Macchia alla foce dell'Alcantara. Quest'area palustre era alimentata

dalle acque di risorgiva provenienti dal versante nord-orientale dell'Etna. Nel



secolo scorso queste aree vennero bonificate e quindi messe a coltura con la quasi totale eliminazione dell'antico sistema palustre. Allo stato attuale frammenti di una certa importanza naturalistica si rinvennero solo

alla Gurna e al Fiume Fiumefreddo. Oggi nel sito di Monte Gorna non si ha traccia di aree umide; tuttavia il canonico Giuseppe Recupero lo indica come “Monte Gurna” e non Gorna. Per alcuni potrebbe essere legato al cognome Urna che avevano alcuni residenti di Viagrande (famoso è il Gran caffè Urna aperto nel 1885) nel cui territorio comunale, per altro, si trova il predetto cono vulcanico. Tuttavia, questa ipotesi è completamente da scartare perché il recupero lo indica come Gurna molti anni prima del 1885. Qualcuno afferma che nel fondo del cratere dopo le piogge si formava un laghetto. Tuttavia non si comprende perché ora non si formi più. Infatti, il fondo dei coni craterici diventa generalmente sempre più impermeabile a causa del trasporto, da parte del ruscellamento pluviale, di terriccio di fine granulometria asportato dalle pareti interne del cono che chiude il condotto craterico e facilita l'installazione di una raccolta d'acqua. Molto raramente accade il contrario; che cioè diventa meno permeabile. Tuttavia, per me l'ipotesi più verosimile è che a NO del cono eruttivo, dal quale si pensa sia scaturita la lava del 396 a.C. visibile oggi a S. Tecla, vi sia stata una zona umida alimentata sporadicamente durante i temporali dalle esondazioni del torrente Gorna nel quale dopo l'eruzione del 1329 è confluito il torrente Lavinaio che a valle prende il nome di Platani. Si tratta di un importante solco torrentizio che il 4 settembre del 1761 esondò tra Acicatena e Aciplatani provocando 51 vittime e immani danni. Nella piazzetta di Aciplatani, chiamata per l'appunto “4 settembre” è visibile una lapide che ricorda l'immane tragedia. Poiché il sito della presunta area umida di Monte Gorna è stato scompaginato dalla costruzione di una strada asfaltata e vi sono stati diversi movimenti di terra e disboscamenti, oggi della predetta *gurna* non si ha traccia.

88. **Grosso**

(Monte Grosso - altezza 1383 m s.l.m. – versante S) - Si trova in territorio di Nicolosi poco a sud di Monte Gemmellaro. L'origine del nome di questo antico cono vulcanico è facile dato che è il più grande dei crateri avventizi che lo

circondano. Nei suoi pressi è stato costruito un rifugio del Corpo Forestale dello Stato molto attrezzato. E' verosimile che, come Mompilieri, sia stato coperto alla base da numerose colate laviche anche storiche come quella del 1886 scaturita da Monte Gemmellaro che si trova poco più a monte e che quindi doveva essere per l'appunto "grosso" rispetto agli altri coni vulcanici dell'area di Nicolosi. Il Recupero a pag. 141 del suo libro "Storia Naturale e Generale dell'Etna" lo cita come M. Grosso ... *"Il primo scorre per M. Grosso, M. Concilio, li rinazzi e si avvicinò a S. Lio"*.

89. Guardiola

(Monte Guardiola - altezza 1130 m s.l.m. – versante S) – Si trova in territorio di Nicolosi. Questo oronimo potrebbe derivare da qualche casupola di pastori presente nei suoi pressi. L'oronimo ricorda le "guardiole" dei forestali costruite per la sorveglianza e la prevenzione degli incendi boschivi. Nei pressi di tale cono vulcanico passava un tempo una vecchia trazzera che costituiva una delle principali carrarecce per potere raggiungere le parti sommitali del vulcano e quindi verosimile che vi possa essere stata una casupola che fungeva anche da piccolo rifugio per i viandanti. Sembrerebbe che coincida con il Monte Leone (eruzione del 1883).

90. Guardirazzi

(Monti Guardirazzi - altezza 1973 m s.l.m. – versante NO) – Nel libro di Domenico Andronico *"L'Etna e le sue meraviglie"* si legge che l'eruzione del 1832 che minacciò la città di Bronte (dall'1 al 22 novembre) scaturì a "Quadarazze" dove partì la frattura eruttiva da 2900 fino a 1750 m s.l.m. dove si formò monte Nunziata. In questa eruzione vennero emessi 50 milioni di metri cubi di lava e 3 milioni di proiezioni. In lingua siciliano le "*quadare*" sono grandi pentoloni molto pesanti che servivano prevalentemente per cuocere il mosto e fare la mostarda. **Carlo Gemmellaro** descrive l'apertura di non meno di quindici bocche. Dalla sua relazione: *«A 11 novembre 1843 - non ancora scorso un anno dalla ultima eruzione - un'altra ne avvenne nel dorso occidentale dell'Etna a due terzi di miglio, circa, sopra il cratere della eruzione del 1832, a 1000 piedi sopra il livello del mare, e quel sito ha nome Quadarazzi (grandi caldaje) nella regione scoperta.* Il termine "Quadarazzi" venne successivamente cambiato in Guardirazzi probabilmente in occasione della redazione della carta 1:25000 dell'Istituto Geografico Militare (IGMI).

91. Hornito del 2006

(altezza circa 2800 m s.l.m. – Versante E – Eruzione del 2006 - oggi non più esistente) – Il termine “hornito” deriva dallo spagnolo “horno” che significa “forno”. Poco dopo la mezzanotte del 14 ottobre 2006 si è aperta una nuova

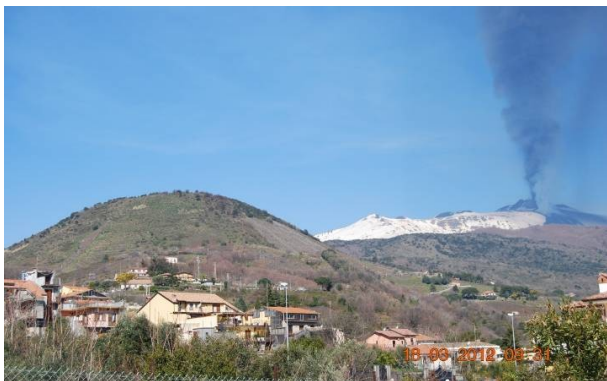


frattura eruttiva senza essere accompagnata da terremoti. La nuova bocca effusiva si è installata ad una quota di circa 2800 m s.l.m. e ha dato origine ad un flusso lavico che si è riversato nella Valle del Bove. L'INGV ha calcolato che il flusso lavico

sgorgava con un volume di circa 3 metri cubi al secondo. L'eruzione è iniziata il 14 luglio 2006 ed ha avuto termine il 15 dicembre dello stesso anno. L'Hornito, dapprima alto una quindicina di metri, si è sempre più ridotto in altezza in quanto è stato ripetutamente investito da varie colate laviche scaturite dal cratere di SE Orientale durante i periodici episodi parossistici iniziati il 12 gennaio 2001 che ne hanno coperto la base. Recentemente è stato mantellato dalle lave del Cratere di SE orientale e quindi di esso resta soltanto il ricordo

92. Ilice

(Monte Ilice - eruzione del 1030 circa – altezza 908 m s.l.m. – versante SE) – Nella lingua siciliana con il termine di Ilice si indica il leccio. Il canonico



Giuseppe Recupero descrivendo l'eruzione del 1634 lo riporta come “*Monte de Lilice*”, tuttavia a pag. 112 lo definisce “*delle Jlici*”... “*le lave dei quali dovettero necessariamente scolare verso la spiaggia di Aci, in cui è fin'ora*

declivo il terreno. Sono questi vulcani, il Monte della Serra, l'altro detto di San Nicolò, l'altro della Gurna, l'altro della Cava, i tre Monti, oltre quello, che appena si discerne, del Molino di vento ed il Monte delle Jilici". Ancora oggi, osservando questo cono eruttivo da Sud, si possono ammirare alla sua sommità dei grossi esemplari di Lecci (*Quercus ilex*). Sul lato Est della sua base si trova la bocca effusiva che nel periodo compreso tra il 1030 e 1040 diede origine alla colata lavica che ha formato la scogliera di Stazzo e Pozzillo. Nell'ottocento e nei primi del '900 era coltivato anche all'interno della fossa craterica con grandi sacrifici perché i contadini dovevano salire il monte a piedi o a dorso di muli per poi discendere all'interno della fossa. Ancora oggi vi sono resti di antichi muretti in pietra lavica in prossimità dell'ampia fossa craterica che nel corso dei secoli è stata colmata sempre più dai detriti trasportati dal ruscellamento delle acque meteoriche. Oggi all'interno del cono si è installata una rigogliosa lecceta che man mano sta cancellando le opere antropiche rurali. Poiché è annoverato tra i coni avventizi più grandi dell'Etna la coltivazione dei vigneti all'interno della fossa craterica doveva essere veramente impegnativa e richiedere notevoli sforzi fisici anche perché data l'elevata acclività del terreno occorreva edificare i terrazzamenti per poter porre a dimora i vitigni. A Sud della spianata craterica si trova un magnifico dicco orientato E-O. ***Nella foto: Monte Ilice fotografato durante il parossismo del 18 marzo 2012.***

93. Inchiuso

(Monte Inchiuso – altezza 1171 m s.l.m. – versante O) – Si tratta di un antico cratere effusivo a forma di “ferro di cavallo” molto allargato di piccole dimensioni probabilmente perché la base è stata ripetutamente coperta da varie colate laviche; quindi ciò che resta rappresenta la cima. Si trova tra Monte Ruvolo e Monte Paparia. Il termine siciliano “*inchiusu*” sta per recintato per cui è verosimile che fosse stato recintato da qualche pecoraio per non fare scappare il gregge. Si tenga presente che vicino c'era anche un allevamento di oche (monte Paparia) dal quale dista circa due chilometri. Tra l'altro l'area essendo vicina a Bronte ed Adrano e quindi a grossi centri abitati, era certamente sede di pastorizia ed allevamenti di animali da cortile.

94. Intraleo

(Monte Intraleo – altezza 1560 m s.l.m. – versante SO) – Potrebbe derivare da “monte che si trova all'interno della tenuta di Lio” intendendo in ciò il cognome Magnano di Sanlio da cui intra-lio, successivamente modificato in intraleo come del resto Monte San Lio è stato successivamente chiamato monte San Leo. In antichi documenti questo cratere è citato come Intralio.

95. La Guardia

(Monte La guardia - altezza 804 m s.l.m. – versante N) – Si tratta di un vecchio cono che ha dato il nome alla frazione di Randazzo che, per l'appunto, si chiama Monte La Guardia.

96. La Nave

(Monte La Nave - altezza 1273 m s.l.m. – versante NO) – In lingua siciliana viene indicata come “a navi di Bronti” una località appartenente al territorio di Maletto caratterizzata da un cono vulcanico la cui forma ricorda le sembianze di uno scafo di nave. Tale terminologia lascia perplessi perché l’antico cono vulcanico di considerevoli dimensioni si trova poco più a monte del centro abitato di Maletto. In effetti l’oronimo si spiega con il fatto che in tempi antichi Maletto apparteneva al Comune di Bronte e quindi il toponimo era “*a navi di Bronti*”. Successivamente, nel 1818, fu eletto il primo sindaco di Maletto, il medico Giuseppe Leanza ed il cratere oggi appartiene al comune di Maletto restando sempre con l’oronimo di “*a navi di Bronti*”.

97. Leone

(Monte Leone - eruzione del 1883 – altezza 1130 – Versante S) – si tratta di alcuni crateri formati nel 1883 da quella che venne definita un’eruzione “abortita”, prologo della grande eruzione del 1886 che minacciò da vicino l’abitato di Nicolosi, resa famosa dalla processione del “velo di S. Agata”. Il 22 marzo del 1883 dopo una violenta e prolungata crisi sismica si aprì sul fianco sud dell’Etna una lunga e sinuosa frattura che dal Cratere Centrale è arrivata fino a 950 metri di quota s.l.m. Il fenomeno preoccupò moltissimo gli abitanti di Nicolosi che temettero il ripetersi della violenta e disastrosa eruzione del 1669. Fortunatamente smentendo le aspettative dei nicolosi e soprattutto degli stessi vulcanologi, la lava si fermò a poche centinaia di metri dalle bocche effusive ed il 24 dello stesso mese cessò ogni manifestazione eruttiva. Il vulcanologo Silvestri restò molto perplesso dell’accadimento restando pessimista. Egli considerò l’eruzione del 1883 un’eruzione “abortita”, in pratica il preparativo di un’eruzione molto violenta. Ebbe ragione perché il 18 maggio del 1886 alle ore 11 del mattino, a monte delle bocche del 1883, si aprì una frattura e la lava che scaturì dalla bocca effusiva minacciò seriamente l’abitato di Nicolosi (vedi Monte Gemmellaro). Un’ipotesi sull’oronimo di questo monte potrebbe essere la seguente: il 22 marzo ricorre Santa Lea per cui alcuni potrebbero aver chiamato i crateri Monte Lea da cui Monte Lio e quindi Monte Liuni, termine siciliano che significa leone. Successivamente, nella redazione della carta dell’Istituto Geografico Militare in scala 1:25000 è stato italianizzato in Monte Leone. In alcune carte è segnato come Monte Guardiola.

98. Leporello

(Monte Leporello - altezza 1734 – versante O) – Questo oronimo deriva da piccola lepre (in lingua siciliana “*lepreddu*” significa piccola lepre) e si riferisce come tanti altri coni vulcanici alla fauna locale.

99. Lepre

(Monte Lepre - altezza 1559 – versante O) – Si trova nel versante Ovest ed è legato alla presenza di questo animale. L’oronimo probabilmente è stato attribuito da pastori che verosimilmente identificavano il sito come “*Munti da*

Lepri”. L’età di Monte Lepre Ovest è stata determinata intorno al 600 d.C. (età magnetica confermata anche dal metodo Radio-Torio)

100. Lepre

(Monte Lepre - altezza 1956 – versante E) -Sull’Etna nei secoli scorsi la lepre era molto presente e spesso capitava di vederla nei boschi. L’oronimo di questo cono vulcanico è quindi spiegabile con la presenza nel sito di numerosi lepri. Questo monte è citato dallo storico Giuseppe Recupero come un cono sito nella Valle del Bove a proposito della descrizione del “*gran vomito d’acqua del 1755*” nell’opera postuma del Canonico Domenico Recupero “*Storia Naturale e Generale dell’Etna*” tuttavia le colate laviche che nel corso degli anni si sono succedute lo hanno mantellato completamente e oggi non è più visibile.

101. Levantino

(o Nordestino)– Si tratta di un piccolo conetto che fa parte del complesso del cratere di SE ben visibile dal Cratere di NE. Si chiama in questo modo perché è sito a NE e quindi quasi a levante del cratere di SE. Il 26 gennaio 2000, circa alle 2 del mattino, si registrò un notevole incremento del tremore cui fece seguito l’apertura di una frattura di circa 100 metri di lunghezza al cratere di SE. Si registrarono 64 fasi parossistiche di fontanamento in sei mesi. L’altezza delle fontane di lava talora superò persino il chilometro. Durante la predetta attività si formarono due piccoli coni effusivi, i cui oronimi attribuiti sono: “Sudestino” e “Nordestino”.

102. Maletto

(Monte Maletto - altezza 1773 m s.l.m. – versante NO) – L’oronimo di questo cono vulcanico, tra i più grandi coni avventizi dell’Etna, è legato a Manfredi di Maletta; Camerario del Regno di Sicilia, fondatore del centro abitato di Maletto. Le origini del piccolo comune etneo che il Monte Maletto sovrasta con la sua imponentza, risalgono al 1263 quando Manfredi di Maletta, parente dell’imperatore Federico I, edificò un castello su uno sperone roccioso di cui ancora sono ben visibili i ruderi.

103. Manfrè

(Monte Manfrè - altezza 1460 m s.l.m. – versante S) – Si pensa che l’oronimo possa derivare dal cognome Manfrè il quale ha un ceppo a Oderzo nel trevigiano ed a Bassano del Grappa nel vicentino ed uno in Sicilia, a Palermo, a Gibellina ed Alcamo nel trapanese, a Gela nel nisseno ed a Lipari e Messina nel messinese. Questo cognome dovrebbe derivare da una forma dialettale tronca del nome *Manfredi*, probabilmente portato dai capostipiti. Nella fossa craterica si è riversata una piccola sbavatura della lava del 1983. Si trova lungo la strada che da Nicolosi conduce al Rifugio Sapienza.

104. Mazzo

(Monte Mazzo - altezza 1149 m s.l.m. – versante SE) – si tratta di un piccolo cono

vulcanico sito in territorio di Ragalna. Si sconosce l'origine di questo oronimo. Tuttavia a mio parere potrebbe derivare dall'italianizzazione del termine siciliano "iazzu" che significa giaciglio di qualche pastore. In questo caso potrebbe originariamente essersi chiamato "ovvero monte del giaciglio ovvero "Munti du iazzu" inteso anche come riparo di pastori. Vi è anche un'altra ipotesi: a Est dei piedi del Monte Mazzo passa il torrente Mazzo. E' quindi verosimile che tale torrente si attivasse a marzo quando si scioglievano le nevi e quindi torrente di Marzo "vadduni 'i marzu". (il mese di marzo in lingua siciliana si chiama "marzu"). Da qui l'attribuzione dello stesso nome al monte vicino "Munti di marzu" ovvero "monte del marzo (inteso come torrente)". L'italianizzazione del termine "marzu" con "mazzo" a mio parere è l'ipotesi più verosimile. Tale ipotesi trova un'analogia sull'Etna nel torrente Sciambro (dal siciliano "sciamru" ruscello) conosciuto anche come "vadduni di quarant'uri" ovvero "torrente delle 40 ore" dato che le piene dovute allo scioglimento delle nevi durano soltanto alcuni giorni. Oggi comunque l'invasione delle lave della parte a più alta quota del bacino imbrifero hanno determinato la fine di questo fenomeno ed il torrente Mazzo è pressoché inattivo.

105. Mezzaluna

(Monte Mezzaluna - Eruzione del 1763 – altezza 1515 m s.l.m. – versante O) - Si tratta di un cratere addossato al Monte Rosso sito nel versante ovest vicino al Monte Nuovo che si è formato nell'eruzione del febbraio 1763. L'oronimo deriva dalla forma a mezzaluna che ha assunto il cratere esplosivo ed effusivo nello stesso tempo. Nella carta del Parco dell'Etna editata dal Tourin Club questo monte è chiamato Monte Arso. L'età del 1763, attribuita da Wolfgang Sartorius von Waltershausen, rimane dubbia perché la lava afirica (senza fenocristalli) del Monte Mezzaluna è decisamente diversa da quella del Monte Nuovo la cui data 1763 è certa.

106. Minardo

(Monte Minardo – altezza 1304 m s.l.m. versante O) - Il Recupero chiama questo grande cono craterico esplosivo "Menardo" mentre l'Abate Francesco Ferrara "Minardo". E' verosimile che possa trattarsi di un cognome del proprietario del terreno sul quale sorge il cono. In ogni caso si tratta di un cognome tipicamente piemontese ma ciò non toglie che il soggetto si fosse trasferito in territorio etneo ed abbia acquistato o abbia avuto in concessione dal signore dell'epoca questo terreno.

107. Mojo

(Monte Mojo - altezza circa 700 metri s.l.m. – Versante N) - Da Wikipedia: *Il monte Mojo (o monte Moio) è un cono vulcanico situato nella valle dell'Alcantara nei pressi dell'abitato di Mojo Alcantara, a poca distanza dal monte Etna. Il monte supera i 700 metri sul livello del mare, elevandosi per circa 150 metri dalla piana circostante. Ha un diametro di circa 700 metri. A differenza dei crateri laterali dell'Etna il monte Mojo ha la base al di fuori*

dell'edificio vulcanico etneo, elevandosi dalle argille delle valle dell'Alcantara. Esso costituisce un cratere eccentrico e pertanto caratterizzato dalla non condivisione del condotto vulcanico con l'Etna, avendo in comune con questa soltanto il bacino magmatico. In base agli studi di Wolfgang Sartorius von Waltershausen del 1880 si riteneva che le lave che si trovano lungo il corso dell'Alcantara, che lungo il loro corso danno vita alle gole dell'Alcantara e che si allungano fino al mare creando il promontorio di capo Schisò su cui i greci fondarono la colonia di Naxos, fossero il prodotto di un'unica grande eruzione del monte Mojo. Studi degli anni 1980 hanno però fatto ritenere tali lave siano il prodotto di almeno tre distinte eruzioni i cui centri eruttivi erano collocati più a sud, sul fianco nord orientale dell'Etna, nei pressi di Randazzo (in effetti questa informazione sembrerebbe essere errata). Le analisi petrografiche svolte nei pressi del monte Mojo fanno inoltre ritenere che tale centro eruttivo abbia storicamente prodotto ben poche lave e una notevole quantità di proiezioni. Nel sito del Comune di Mojo Alcantara si legge: Il nome «Mojo» deriverebbe da «maggio» o «mòdio», ossia il recipiente con cui si usava misurare il grano. Lo storico Anton Giulio Filoteo d'Amedeo. Vissuto nel 500 a Castiglione di Sicilia, fa risalire questo nome alla leggenda popolare del "cieco ingannato", secondo la quale un signore che imbrogliava il fratello cieco nel ripartire il raccolto di grano, venne fulminato da un lampo che incenerì sia lui che il raccolto stesso, formando così un'enorme piramide di terra bruciata con la quale, per l'appunto, si identifica il cratere etneo di Monte Mojo. La denominazione di «Mojo», però, potrebbe anche derivare dall'arabo «Moiah», con riferimento alle acque «limpide ed abbondanti» del fiume Alcantara. In ogni caso, sia nel moggio di grano che nelle acque limpide ed abbondanti è insito il concetto di fertilità, probabilmente con riferimento alla generosa Piana di Mojo che ogni anno riesce a dare agli agricoltori del luogo una grande quantità di frutta ed ortaggi. A mio parere l'ipotesi più verosimile potrebbe derivare dal Modio che era uno strumento molto usato a quei tempi in relazione all'ipotetica coltivazione del grano che si sarebbe praticata in tempi antichi nella vasta pianura alluvionale del fiume Alcantara.

108. Mompilieri

(Monte Pilieri - altezza 722 m s.l.m. – versante S) – Deve il suo nome alla sua notevole altezza che raggiungeva prima dell'eruzione dell'11 marzo 1669 la cui colata lavica, fuoriuscita dai monti Rossi, circondò la sua base e coprì gran parte delle sue pendici riducendo in modo relativo la sua altezza rispetto al precedente piano di campagna. Oggi quindi Mompilieri o Mompilieri è un grande cratere come i tanti disseminati per il territorio etneo che ha parso la sua peculiarità: l'elevata altezza. L'origine del termine “pilieri” la si può dedurre dalla Madonna del Pilerio che si venera a Cosenza la cui terminologia sembra derivare, etimologicamente, da "Pilar", che significa pilastro o colonna. Si racconta che, nel 1603, l'Arcivescovo Costanzo, per meglio favorire l'afflusso dei pellegrini che da ogni parte venivano nel Duomo di Cosenza per adorare e venerare la Vergine, pose la sacra icona su di un pilastro, perché potesse essere vista da tutti. Infatti il "piliero" era un elemento

portante verticale, un pilastro più robusto della colonna, molto usato nell'architettura di stile gotico e romanico. Tale *piliere* può essere collegato alle Meteore della Tessaglia della Grecia Orientale, luoghi elevati costituiti da rocce arenarie incise in pilastri isolati, su cui sorsero vari monasteri (V. Napolillo, *op. cit.*, p. 17). Secondo un'altra tesi il nome "Pilerio", potrebbe derivare dal culto e dalla devozione Mariana in Spagna dove viene venerata appunto la Madonna del Pilar (L. Bilotto, *op. cit.*, p. 91). In lingua spagnola il termine "Pilar" sta ad indicare il "pilone" ovvero il pilastro isolato. Da qui l'interpretazione di Madre di Dio che, assunta al trono supremo, rappresenterebbe il pilastro di sostegno morale e di aiuto contro gli eventi infausti della vita. In ogni caso il significato è analogo. Allo stesso modo a Saragozza, capitale storica dell'Aragona, la Vergine è venerata sotto il nome di "Pylar" poiché sembra essere apparsa all'Apostolo Giacomo, presso le rive dell'Ebro, su di un pilastro e circondata dalla schiera degli angeli. In virtù della presenza di questo alto cratere dai fianchi molto acclivi il paesino, che si trovava ai suoi piedi oggi sepolto dalla colata del 1669, prese anche il nome di Mompilieri. Testimonianza della presenza di tale piccolo centro abitato la rende l'antica chiesa di Mompilieri oggi riportata alla luce da scavi che consentono di visitare una parte di essa scendendo una lunga gradinata.

109. Monaco

(Monte Monaco – Piano del Vescovo altezza 1320 m s.l.m. - Versante S) - Si tratta di un monticello, coperto da castagneti, sito in contrada Cassone, vicino a Piano del Vescovo (versante sud). L'oronimo è incerto ma forse deriva dal fatto che in inverno i castagneti si spogliano e la collina sembrerebbe la testa di un monaco ma è soltanto un'ipotesi. Si deve anche considerare che un'ampia parte di Cassone appartiene all'arcivescovato di Catania e quindi potrebbe esservi un nesso con l'oronimo. Monte Monaco potrebbe essere legato a qualche monaco facente parte della curia arcivescovile di Catania la quale possedeva un ampio tratto della contrada Cassone dove sorge per l'appunto il predetto monticello; probabilmente un curatore degli interessi della Curia. In tale sito è presente un meraviglioso esemplare di pioppo tremulo, per la notevole altezza raggiunta (26 m) emerge dal castagneto circostante al punto tale da essere visibile anche dalla strada che da Zafferana Etnea sale verso il Rifugio Sapienza. Verosimilmente questo albero, monumento della natura, è sopravvissuto fino ai nostri giorni, perché risparmiato dal taglio dato che il suo legno non dà un carbone di buona qualità.

110. **Mongibello**

(ETNA) (altezza 3330 m s.l.m.) – Il nome Mongibello che è stato attribuito al più importante vulcano emerso d'Europa deriva da *Mons Gibel* cioè: la montagna due volte (dal latino mons "monte" e dall'arabo Jebel (

جبل "monte") proprio per indicarne la sua maestosità letteralmente “monte Monte” ossia la montagna per eccellenza. Il termine Mongibello rimase di uso comune praticamente fin quasi ai nostri giorni (ancora oggi qualche anziano chiama l'Etna in questa maniera ed in antichi canti siciliani l'Etna viene chiamata “*Mungibeddu*”). Secondo un'altra teoria il nome Mongibello deriva da *Mulciber* (*qui ignem mulcet*), uno degli epiteti con cui veniva chiamato, dai latini, il dio Vulcano, che serviva a placare la forza distruttiva dell'Etna. In realtà a mio parere questa ipotesi ancorché suggestiva non corrisponde al vero poiché era verosimile che sotto la dominazione araba chiamando gli arabi Gibel il vulcano gli abitanti del tempo consideravano questo il vero nome del vulcano e quindi lo chiamavano “*Munti Gibel*”. Le popolazioni etnee, per indicare l'Etna, usano a volte il termine gergale *'a muntagna* semplicemente nel suo significato di montagna per antonomasia. Oggi il nome Mongibello indica la parte sommitale dell'Etna; l'area dei due crateri centrali, nonché i crateri sud-est e nord-est ed in pratica l'attività vulcanica attuale fa parte del cosiddetto “Mongibello recente”. Da sottolineare che nel Tirreno si trova sommerso un vulcano ancora più grande dell'Etna: il Marsili; ecco perché quando si parla del vulcano più grande d'Europa occorre precisare se è emerso o sommerso.

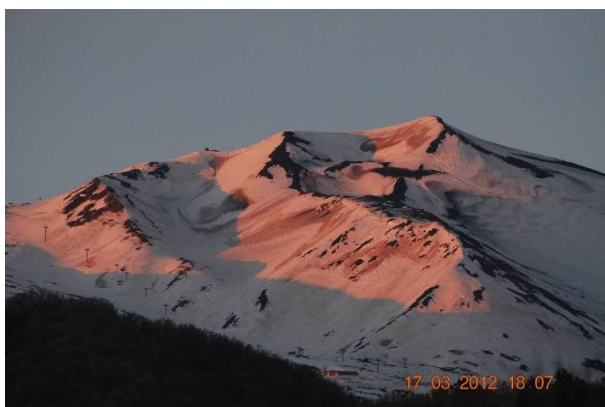
111. **Monpeloso**

(altezza 929 m s.l.m. – versante S) – Si tratta di un cratere, sito in territorio di Nicolosi, che ha dato origine ad una colata lavica che sembrerebbe essere arrivata a Catania. L'oronimo potrebbe derivare dall'intensa copertura di piante di piccole dimensioni (probabilmente graminacee) che crescendo sulle sue pendici conferivano al cono un aspetto “peloso” in lingua siciliana “*pilusu*”. Tuttavia non si è certi di questo oronimo e non credo possa riferirsi al cognome Peloso o Peluso che è discretamente presente nell'area catanese. Negli “*Acta Sanctorum, Bollandi, (1643?), S. Agata*”, testualmente si legge: “*Un anno dopo, all'avvicinarsi del giorno della sua morte (di S. Agata), l'Etna eruttò ed un fiume di lava si diresse su Catania. La folla dei pagani fuggì dalla*

Montagna; venne alla tomba della santa, prese il velo di cui essa era coperta e lo pose di fronte al fuoco che avanzava minaccioso. Nello stesso istante il fronte della corrente si divise in tanti rami e si fermò. Il fuoco incominciò il 1° febbraio e cessò il 5, che è il giorno della sua morte”. L'eruzione cui fa riferimento tale documentazione è quella del 252 d.C. avvenuta poco dopo la morte dell'imperatore Decio (dicembre 251 d.C.), un anno dopo il martirio di S. Agata che avvenne il 5 febbraio del 251. L'età magnetica di Monpeloso confortata dai dati radiometrici (Ra-Th) risulta intorno al 250 dopo Cristo. L'eruzione ha prodotto una colata che si è fermata prima di raggiungere Catania. E' molto probabile che si tratti dell'eruzione “di S. Agata” (Tanguy et al. 2012).

112. Montagnola

(eruzione del 1763 - Altezza 2644 m s.l.m. - versante Sud) – Si tratta di un



grande cratere, apertosi a quota 2500 circa, prodotto dalle proiezioni emesse dell'eruzione del 1763. L'eruzione iniziò il 19 giugno del 1763 e proseguì fino al 10 settembre dello stesso anno. In 83 giorni furono emessi 65 milioni

di metri cubi di lava e 35 milioni di metri cubi di proiezioni. Si trattò quindi di un'eruzione prevalentemente esplosiva che ha modificato totalmente le caratteristiche del sito. Precedentemente nel versante occidentale nei mesi di febbraio e marzo dello stesso anno si erano già formati il monte Nuovo ed il Monte Mezzaluna. L'eruzione del 1763 testimonia la potenzialità dell'Etna di generare imponenti eventi ceneritici con copertura di cenere lapilli o scorie di vasti territori.

113. Montagnola 2 o Cratere laghetto

Si è formata dalla violenta attività esplosiva che si è verificata dal 24 al 27 luglio 2001. Si trova a Nord della Montagnola in un sito che precedentemente era sede di una laghetto stagionale formatosi dallo scioglimento delle nevi. E' per tale motivo che il pianoro che dalla Montagnola va fino alla base del cono centrale si chiama Piano del Lago. E' stato proposto il termine di Escrivà tuttavia a mio parere è meglio l'oronimo “laghetto” o Montagnola II perché identificano anche il toponimo.

114. **Montalto**

(Altezza circa 900 m s.l.m. – versante SO) – E' un'altura che si trova in territorio di Biancavilla così chiamata per la posizione dominante rispetto al circondario e per tale motivo molto antropizzata per la villeggiatura e le coltivazioni a vigneto. Nei pressi del sito si trova il santuario della Madonna di Montalto.

115. **Montarello**

(altezza 942 m s.l.m. – versante S) – L'oronimo deriva da "piccolo monte". Sembrerebbe comunque che questo piccolo cratere a settentrione di Monte Difeso non esista più in quanto nella zona sono stati edificati numerosi villini ed è tutta recintata. Nei suoi pressi si trova la via Montarello unica testimonianza della presenza di questa piccola altura.

116. **Montargano**

(Versante E) - Montargano è una piccola frazione del comune di Mascali di circa 80 abitanti, che prende tale nome da un antichissimo conetto vulcanico che si trova nelle sue vicinanze. Si trova lungo la strada che collega Puntalazzo (comune di Mascali) a Presa, frazione del comune di Piedimonte Etneo. L'origine dell'oronimo è da ricercare nel termine siciliano "*riānu*" che significa "origano" da cui ne deriva *Muntarianu*, ovvero "monte dell'origano" storpiato successivamente in Montargano.

117. **Monteleopoli**

(altezza 558 m s.l.m. – versante E) – Oronimo sconosciuto

118. **Mulino a Vento**

(Monte Mulino a Vento - versante S) – Si tratta di uno dei due coni vulcanici attorno ai quali è stato costruito l'abitato di Tracastagni. L'origine dell'oronimo è legata alla presenza di un mulino a vento derivato dalla trasformazione, avvenuta in epoca normanna, di un antica vedetta fortificata risalente a poco prima dell'invasione saracena. Nel suo interno è ancora possibile osservare le macine in basalto. Successivamente nel XVI secolo vennero allocati tre cannoni che oggi segnano l'inizio dei festeggiamenti dei tre gloriosi martiri S. Alfio, S. Cirino e S. Filadelfo. Lo storico Domenico Recupero nell'opera postuma dello zio Giuseppe Recupero pubblicata nel 1815, a pagina 112 lo cita come "*Monte del Molino di vento*".

119. **Nardello**

(Monte Nardello - altezza 697 m s.l.m. – Versante E) – Si trova vicino a Monte Scuderi. L'origine dell'oronimo sembrerebbe essere sconosciuta.

120. **Nero**

(monte Nero del Bosco - altezza 1880 m s.l.m. – versante S – Eruzione del 1537) – Si trova immediatamente più a valle del Monte Silvestri inferiore,

vicino al Rifugio Sapienza sulla frattura che nel 1892 ha dato luogo alla formazione dei Monti Silvestri dai quali si distingue nettamente per il suo colore nero. Se non vi fosse stata questa caratteristica cromatica sarebbe sembrato il cratere più a valle della frattura del 1892 ben visibile dal piazzale del Rifugio Sapienza. Giuseppe Recupero nel suo libro *“Storia Naturale e Generale dell’Etna”* pubblicato nel 1815 lo descrive a proposito dell’eruzione del 1763: *“proseguiva nel giorno 21 a pullulare il fumo nero che scaricava gran quantità di arena nel bosco: e nella balza sottoposta al nuovo vulcano comparve una gran fenditura, che tirava da tramontana a mezzogiorno per più centinaia di passi, fin sopra Monte Nero”*. Ovviamente a quel tempo non si erano ancora formati i Crateri Silvestri generati dall’eruzione del 1892, quindi 129 anni dopo. Pertanto l’area sgombra da questi con vulcanici consentiva di seguire bene la frattura. Si tratta di un’importante via di risalita magmatica facente parte del cosiddetto “rift Sud” la quale nel corso dei secoli ha dato luogo a violente eruzioni (1763, 1766, 1886 1892, 2001). Primariamente questo cono vulcanico è stato chiamato “Montenegro” ed il Carrera lo cita nella sua opera “il Mongibello descritto in tre libri”: *“L’11 maggio 1537, a seguito di nuovi brontolii simili a tuoni, altre bocche apparvero a monte di quelle dell’anno precedente (frattura vicino Monte San Leo apertasi il 23 marzo 1536) (Grotte di Paternò e Montenegro, attuale Monte Nero del Bosco)*. La colata di questa eruzione arrivò Mompilieri successivamente coperto completamente dalla lava del 1669.

121. Nero

(Monte Nero - altezza 2182 m s.l.m. – versante S) – Si trova vicino a monte Nero degli Zappini a quota lievemente superiore e probabilmente si tratta dello stesso sistema di alimentazione. Sovrasta l’Osservatorio Etneo di Serra la Nave. Giuseppe Recupero nel suo libro sembrerebbe riferirsi a questo cratere: *“A di 11 marzo 1537 nella detta montagna di Mongibello si aprirono molte bocche sopra lo monte chiamato del Spriviero ... che tutte furono fatte con monte Nero dall’incendio di quell’anno”*. In ogni caso nessuna carta topografica attuale riporta il monte Spriviero (o sparviere secondo Recupero). La data 11 marzo 1537 probabilmente è stata confusa con l’eruzione che ha originato Monte Nero del Bosco.

122. Nero degli Zappini

(Monte Nero degli Zappini - altezza 1972 m s.l.m. – versante S – data eruzione ~ 1250) – In termine siciliano lo zappino è il larice da cui l’oronimo di monte nero per il colore delle scorie vulcaniche e “degli zappini” perché lungo le sue pendici crescono larici che comunque in quanto radi non riescono a formare un sottobosco tale da nascondere il colore delle scorie. La colata generatasi nel corso di questa eruzione presunta del 1535 (?) è stata datata come circa 1250 (Tanguy et al. 2007)

123. Nero delle Concazze

(Monte Nero delle Concazze - altezza 2192 m s.l.m. – versante NE) – Si tratta

di un considerevole cono vulcanico, sito a monte degli impianti sciistici di Piano Provenzana (Etna Nord), vicino al suo omonimo “nero settentrionale” rispetto al quale si trova più a Sud.

124. Nero Settentrionale

(Monte Nero Settentrionale - eruzione del 1646 – altezza 2049 – versante N) – L’origine del nome di questo cono vulcanico la si deve al colore nero delle scorie vulcaniche e dei lapilli che si apprezza particolarmente perché sulle sue pendici è assente la vegetazione. Il Monte Nero settentrionale si è formato a seguito dell’eruzione del 1646-47 le cui lave arrivarono fino a Randazzo e Linguaglossa. In questa eruzione iniziata alle ore 18 del 20 novembre 1646 furono emessi ben 190 milioni di metri cubi di lava e 7 milioni di metri cubi di proiezioni. L’eruzione terminò il 17 gennaio del 1647. Questo cono craterico è citato dall’Abate Francesco Ferrara a pagina 100 del suo libro *“Descrizione dell’Etna con la storia delle eruzioni e il catalogo dei prodotti”*. In tale opera si legge: *“Una memoria in un esemplare dell’opera di Carrera scritta senza dubbio in quel tempo , e da me letta annunzia una eruzione fattasi il dì 20 novembre 1646 da una voragine apertasi cinque miglia sotto la cima , tra greco , e tramontana ; la lava colando verso castiglione consumò una grande estensione di alberi di nocciole. Sembra che siasi formata allora la picciola montagna conica di quel luogo detta oggi Monte nero.”* . Per la verità la *“picciola montagna”* è un grande cono vulcanico ben visibile a distanza dall’area pedemontana. Ai suoi piedi si trovano i cosiddetti “pozzi del 1923”. Si tratta di due stretti pozzi di sfiatamento dei gas magmatici formati nell’eruzione iniziata il 17 giugno del 1923 e finita il 18 luglio dello stesso anno. In 31 giorni vennero effusi ben 48 milioni di metri cubi di lava che si diresse verso Catena, frazione di Linguaglossa e si fermò alla base di Monte Santo. In tali condotti verticali un equipage francese tra gli anni ‘70 e ‘80 cominciò i primi studi sul gas radon campionando l’aria nel fondo di essi posto a circa 80 metri dalla superficie. La radioattività riscontrata è stata elevata. Il gas radon esalato dalle faglie dell’edificio vulcanico è responsabile del “fondo” radioattivo dell’area etnea decisamente superiore alle aree sedimentarie del circondario. Questo geogas costituisce la seconda causa di tumori polmonari dopo il fumo di sigaretta.

125. Nespole

(Monti Nespole - altezze 1633 e 1725 m s.l.m. – versante SE) – il nespolo (*Mespilus germanica*) è una pianta molto resistente al freddo, inoltre la fioritura tardiva è largamente successiva alle ultime gelate per cui è verosimile che alla quota dei monti Nespole potessero esservi degli alberi di nespolo; fatto questo che giustificerebbe tale oronimo.

126. Nocilla

(Monte Nocilla - altezza 954 m s.l.m. – versante S) - In lingua siciliana con il termine “nuciddi” si indicano le nocciole. E’ quindi probabile che nel passato

in questo piccolo cono vulcanico, ubicato poco sopra l'abitato di Nicolosi, vi possa essere stato qualche nocciolo o albero di Nocciolo.

127. Nunziata o Ognissanti

(Monte Nunziata o Ognissanti - eruzione del 1832 – altezza 1803 – versante O) - L'eruzione che lo ha formato è iniziata il primo novembre del 1832 e finita il 22 novembre dello stesso anno. Si chiamò così in occasione della ricorrenza di tutti i santi. Probabilmente il nome Nunziata deriva dalla Madonna dell'Annunziata Patrona della città di Bronte che fu minacciata dalla lava di questa eruzione durante la quale vennero emessi ben 50 milioni di metri cubi di lava e 3 di proiezioni solide per cui si è trattata di un'eruzione molto violenta. La violenza dell'eruzione tenne in apprensione per circa tre settimane i brontesi che si rivolsero con fede alla loro patrona.

128. Nuovo

(Monte Nuovo - eruzione del 1763 – altezza 1670 m s.l.m.) – Si trova nel versante ovest dell'Etna compreso tra i monti De fiore e Monte Lepre. L'eruzione che lo ha edificato è iniziata il 6 febbraio del 1673 ed è finita il 15 marzo dando origine ad una discreta colata lavica il cui volume è stato stimato in circa 15 milioni di metri cubi ed all'emissione di 2 milioni di metri cubi di proiezioni. L'oronimo deriva dal fatto che nella zona da tempo non si verificavano eruzioni per cui, rispetto agli altri crateri ormai coperti da vegetazione, risaltava questo nuovo cono di scorie e lapilli chiamato per l'appunto Monte Nuovo. Infatti, il Monte Lepre ad esso molto vicino è di età medioevale e nelle vicinanze non vi erano all'epoca crateri recenti. Oggi, con la formazione dei Monti de Fiore (gennaio-marzo 1974), formatisi molto vicino ad esso non è più tanto "nuovo".

129. Palestra

(Monte Palestra - altezza 991 m s.l.m. – versante S) – Si tratta di un oronimo la cui origine è poco chiara; infatti nel sito certamente non esiste alcuna palestra o impianto sportivo. Credo che, nella redazione della carta dell'Etna in scala 1:25.000, operatori dell'Istituto Geografico Militare interrogando le persone del posto (probabilmente qualche pastore) si siano sentiti dire "*munti da inestra*" ovvero Monte della ginestra, molto utile al tempo perché veniva impiegata per la preparazione del carbone. Poiché foneticamente il termine "da inestra" somigli molto al termine "palestra" e verosimile che questa sia l'origine dell'oronimo che, anche in questo caso, è storpiato come tanti altri per forzata italianizzazione del nome siciliano. Tra l'altro nei pressi di questo monte esistono piante di ginestra molto alte e robuste e quindi adatte alla produzione del carbone che ai tempi era molto importante per cucinare e riscaldare le case accendendolo nei bracieri. Nelle vicinanze esiste un piccolo rifugio gestito dalla Corpo Forestale dello Stato che è sempre aperto per ospitare qualche escursionista sorpreso dal maltempo.

130. Palomba

(Monte Palomba - altezza 1753 – m s.l.m. – versante SO) – Si trova tra Monte Scavo e Monte Fontanelle. L'origine dell'oronimo deriva dalla presenza di un abbeveratoio che verosimilmente costituiva un richiamo per colombe selvatiche.

131. Paparia

(Monte Paparia - altezza 1005 m s.l.m. – versante O) - potrebbe derivare dal cognome Papalia presente in Italia soprattutto a Reggio Calabria ma anche a Catania e Bari, tuttavia il Recupero parla di “*Monte della Paparia*”. E' quindi verosimile che nel sito (peraltro molto vicino al centro abitato di Bronte) vi fosse un allevamento di oche che in lingua siciliana si chiamano “*papiri*” da cui il termine “*Paparia*”. Tra l'altro nel sito si trova un'antica fattoria che potrebbe essere la “*Paparia*” citata dal Recupero.

132. Parmentelli

(Monte Parmentelli - altezza 1515 m s.l.m. – versante S) – Si trova in territorio di Ragalna. Il 18 maggio del 1780, accompagnata da numerose scosse di terremoto iniziò sull'Etna una breve ma violenta eruzione effusiva e con una moderata attività a fontana di lava. La fessura eruttiva si aprì sul versante sud-ovest, alla base di Monte Frumento Supino, da quota 2300 fino a quota 1850 m s.l.m. Durante i 13 giorni di eruzione la lava, dopo avere investito e circondato il Monte Parmentelli, minacciò il piccolo paese di Ragalna, un tempo chiamato Rechalena. La base di Monte Parmentelli, un grande cono effusivo preistorico, è stata coperta dalla lava che ha circondato il monte e quello che resta è solo la parte superiore dell'imponente cratere. L'estesa colata lavica devastò molti vigneti della contrada Milia e coprì anche la Grotta dei Santi, citata dal Carrera nel 1636, che si trovava sopra Monte Parmentelli. I fedeli pregarono per giorni affinché Dio salvasse il paese dalla catastrofe, ma la lava continuò ad avanzare e si fermò in contrada Eredità soltanto il 26 maggio, giorno in cui furono portate in processione le reliquie di S. Barbara, patrona di Paternò. L'eruzione comunque ebbe termine il 31 maggio dopo avere effuso circa 20 milioni di metri cubi di lava, con una portata media di 16.5 metri cubi al secondo. Il cratere esplosivo, assimilabile ad un enorme hornito, sito a monte della frattura eruttiva si trova lungo il sentiero di Monte Nero degli Zappini e si può visitare agevolmente anche internamente. L'Oronimo è citato anche da Guglielmo Capozzo che lo descrive nella sua opera “*Memorie su La Sicilia*”...*Quindi divisa la lava in due braccia, estendevansi il primo a ponente, a quattro miglia dietro m. arso sino al passo dei brontesi, la ver dirigevasi verso il feudo del Cavaliere; ed il secondo circondava il m. dei parmintelli, lasciando illesi alberi e vigne sulle alture; e discostandosi quindi due miglia e mezzo, oltrepassando di lato m. Ilici, dividevasi in tre braccia, rinchiudeva il m. Mazzo, precipitavasi sulle coste di Ragalna nel vallone al levante del bosco, arrecando poco danno alle vigne, ed a ponente per le vigne medesime dirigendosi*”. Con la lava del 1780 vennero riedificati i parmentelli ma

certamente non con le antiche caratteristiche dato che molti vigneti erano stati coperti dalla lava che li aveva trasformati in sciara.

133. Pecoraro

(Monte Pecoraro - altezza 2266 m s.l.m. – versante SO) - I pendii erbosi dell'Etna hanno da sempre costituito in estate un'ottima fonte di cibo per le greggi. Sicuramente vi doveva essere un ovile con un pastore (in lingua siciliana "picuraru") che stazionava nei mesi estivi presso tale monte.

134. Pedara

(Monte Pedara- altezza 749 m s.l.m. – versante E) – Si trova a Monte di Mascalì. L'origine di questo oronimo è davvero molto strana dato che il predetto cono vulcanico è molto distante dalla città di Pedara che si trova nel versante Sud.

135. Peloso

(Monte Peloso - altezza 1269 m s.l.m. – versante O) – Si trova tra monte Sellato e monte Minardo. L'origine dell'oronimo sembrerebbe essere la stessa di Monpeloso.

136. Pepetonazzo

(Monte Pepetonazzo - altezza 362 m s.l.m. – Versante SE) – Si tratta di una piccola altura in prossimità di Contrada Fossa Gelata a Pisano, frazione di Zafferana Etnea. L'oronimo potrebbe derivare dall'uccello chiamato Upupa che in termine siciliano viene detto "Pipituni". Pipitunazzu starebbe quindi a indicare che nel sito dimoravano delle grosse upupe. Ciò non deve sorprendere perché nei secoli scorsi l'areale in questione era sede del fitto Bosco di Aci, talmente intrigato da smorzare la luce solare. Nella Frazione acese di Guardia esiste infatti la via Scura ad indicare la fitta boscaglia, oggi pressoché scomparsa, con vestigia presenti a macchia di leopardo in alcune aree ristrette del territorio acese.

137. Perillo

(Monte Perillo – altezza – versante SE). Sovrasta la contrada di Poggio Felice vicino Fleri. Il Recupero a pag. 112 del suo libro "Storia Naturale e Generale dell'Etna" lo chiama "Pirillo" ..."*Quelli che oggi si ravvisano per piccole colline, furono un tempo veri vulcani, come il monte Pirillo e l'altro in faccia al Monte rosso, che chiamasi il Salto del Corvo*". L'origine dell'oronimo sarebbe quindi da mettere in relazione all'albero di pero che in lingua siciliana si chiama "piru" e se di piccole dimensioni "piriddu" da cui l'oronimo Pirillo, successivamente storpiato in "perillo".

138. Piniteddu

(Monte Piniteddu – altezza 1400 m s.l.m. – versante S) – Si tratta di un piccolo cratere pressoché sommerso da antiche colate laviche sito ad Est di Monte

Gemmellaro. Si trova a nord di Monte Arso a monte di Pedara. Da questo conetto sembrerebbe essere scaturita una colata lavica storica ma di incerta datazione. Alcuni testi pongono in tale cratere l'origine della lava del 1408 che secondo queste fonti sarebbe arrivata fin quasi ad Aci S. Antonio. Tuttavia datazioni ulteriori del vulcanologo Jean Claude Tanguy con il metodo dell'archeomagnetismo hanno smentito la datazione di questa colata che invece è attribuita all'anno 350 d.C. Oggi il fronte della colata è sede di una cava per l'estrazione del basalto sita in vicinanza del cimitero di Aci S. Antonio. L'origine dell'oronimo sembrerebbe ricercarsi in un piccolo pino che magari in tempi remoti serviva da riferimento.

139. Pizzi Deneri

(altezza 2847 m s.l.m. – versante NE) – In lingua siciliana la cenere vulcanica o la sabbia marina viene chiamata “rina” e ciò potrebbe spiegare l'oronimo “Pizzi di Rineri” successivamente modificato in “Pizzi Deneri”. Infatti, il termine siciliano “rineri” indica la distesa di cenere vulcanica chiamata in termine vulcanologico tephra. Queste distese di tephra sovrastano Piano Provenzana e arrivano al Piano delle Concazze il quale a sua volta è sovrastato da sei spuntoni (per l'appunto i pizzi) residuo del collasso calderico dell'antico complesso vulcanico cosiddetto del “Leone”. Dal Piano delle Concazze a Piano Provenzana scendono enormi canali sabbiosi (per l'appunto “i rineri”) il più grande dei quali è il Canalone delle Quarantore così chiamato perché le piene dell'omonimo torrente “Quarantore” (chiamato anche Sciambro) durano generalmente due – tre giorni.

140. Pizzillo

(Monte Pizzillo - altezza 2414 m s.l.m. – versante N – data eruzione ~ 980 d.C.) – Letteralmente l'oronimo deriva da piccolo pizzo a indicare la forma della cima del monte. In lingua siciliana si definisce “pizziddu”. Analogamente la frazione di Acireale Pozzillo deve il suo nome alla presenza di un piccolo pozzo “puzziddu”. Con il metodo del paleo magnetismo è stato datato come anno circa 980 d.C.

141. Po

(Monte Po - altezza 1294 m s.l.m. – versante S) – Questo oronimo deriva dal termine “poggio” in siciliano detto “poju” che per contrazione è divenuto “po”. Esistono due monte Po: uno alla periferia di Catania ed uno in contrada Tarderìa dove si trova la vasta caldera di Monte Po un antico collasso avvenuto in tempi molto remoti forse antecedenti la formazione della Valle del Bove oggi smantellato dall'erosione delle acque meteoriche che confluiscono nel torrente Lavinaio-Platani.

142. Poggio di Lenze

(altezza 2580 m s.l.m. – versante N) – l'oronimo si riferisce ai terrazzamenti che in termine siciliano si chiamano “lenze”. Si trova vicino a Punta Lucia.

143. Poggio la Caccia

(altezza 1904 m s.l.m. – versante O) – L'origine di questo oronimo riferito ad un antichissimo cono vulcanico sito nel versante ovest dell'Etna non lascia alcun dubbio. Si tratta di un sito dove i cacciatori stazionavano o si appostavano per cacciare la selvaggina (ovviamente prima del 4 aprile 1987, data di istituzione del Parco dell'Etna il cui regolamento vieta qualsiasi attività di caccia).

144. Pomarazzo

(Monte Pomarazzo - altezza 1254 m s.l.m. – versante NO) – Questo oronimo potrebbe derivare da un grande albero di mele in lingua siciliana definite “puma”. Il termine dispregiativo starebbe a indicare un albero grande come avviene ad esempio per “zappinazzu”. Si trova nel versante Ovest vicino la città di Maletto a sud di Monte La Nave.

145. Pomiciaro

(Monte Pomiciaro - altezza 1715 m s.l.m. – versante SE) – Si tratta di una antico cratere effusivo aperto a ferro di cavallo verso Est molto vicino alla vetta del Monte Zoccolaro con il quale spesso viene confuso. In effetti l'oronimo non è molto appropriato dato che nel cratere non vi sono pomici ma piccoli blocchetti di lava ossidata. Verosimilmente l'appellativo di “pomiciaro” deriva dal colore delle proiezioni che lo hanno formato le quali nel tempo si sono notevolmente alterate assumendo una tinta rosso-giallastra. Per osservarli occorre scavare una piccola buca dato che sono stati coperti dai lapilli di recenti attività parossistiche. Dalla sua sommità si osserva uno splendido panorama dei crateri sommitali e di Piano del Vescovo... lo sguardo spazia nelle colate del 1792 e più in lontananza intercetta i crateri delle quote più basse come i Monti Rossi di Nicolosi, Monte Arso di Pedara e tanti altri crateri minori. Si raggiunge da un sentiero che si diparte dal piazzale dove termina la strada che si diparte dalla SP 92 con indicazione Monte Pomiciaro.

146. Pomiciaro

(Monte Pomiciaro - altezza 835 m s.l.m. – versante NO) – E' un piccolo cono craterico che si trova nei pressi dell'abitato di Linguaglossa.

147. Pomiciaro

(Monte Pomiciaro - altezza 1687 m s.l.m. – versante N) – Si trova a sud di Monte Spagnolo in territorio di Randazzo. l'oronimo deriva dalla presenza di pomici a causa dell'attività fortemente esplosiva del cratere o di lave pomicee molto ricche in gas.

148. Ponte di Ferro

(Monte Ponte di Ferro - eruzione del 1646 – altezza 2040 m s.l.m. – versante NE) – Si tratta di un piccolo cono che sorge poco più in alto di Monte Nero Settentrionale, il cui scenario è caratterizzato da splendidi cespugli di saponaria sicula e di spinosi pulvini di astragalo che creano un affascinante paesaggio

ricco di cromaticità. L'origine di questo oronimo è sconosciuta ma potrebbe derivare da Munti Punta da Ferra (*Ferula communis*), ovvero Punta della ferula, un'ombrellifera con la quale si confezionano oggetti rurali quali tappi, manici di coltelli o sgabelli come ad esempio i cosiddetti "ferrazzini". Tuttavia, poiché i corvidi arrivano a nidificare alla quota di questo cono (2040 m s.l.m.) mentre la ferula non riesce a raggiungere questo limite altitudinale fermandosi molto più a bassa quota, l'oronimo potrebbe derivare dal termine siciliano "merru", ovvero merlo, nome con il quale s'identificano alcuni cervidi. Inoltre mentre il termine "ferra" è femminile, "merru" è maschile e quindi più vicino come assonanza a termine "ferro". Quindi l'originale "*Munte Punta du Merru*" sarebbe stato storpiato in "Monte Ponte di ferro".

149. Punta Lucia

(altezza 2934 m s.l.m. – versante NO) - Si tratta di un residuo dell'antico cratere dell'Ellittico. L'oronimo deriva da "*Punta ca lucia*" cioè da punta che luccica dato che quando viene illuminata dal sole le antiche lave levigate, soprattutto se bagnate o rivestite da uno strato ghiacciato, riflettono il sole generando il caratteristico luccichio. L'intenso luccichio si osserva in tutti i paesi posti a Nord e Ovest dell'Etna e addirittura anche da Floresta. L'oronimo deriva da un'elisione della "ca" di "*punta ca lucia*".

150. Ragala

(Monte Ragala - altezza circa 1000 m s.l.m. versante Sud)– Si tratta di una bocca effusiva molto antica sita a nord di Pedara ai piedi di Monte Arso. Per molti anni è stata sede di una fabbrica di fuochi di artificio chiusa in seguito alla tragedia dello scoppio di questa in cui perirono alcuni dei proprietari. Deriva da una storpiatura del termine Dagala che significa isola cioè un lembo di terra, talora anche di grandi dimensioni, circondata dalla lava. Nei pressi si trova la contrada Ragalidda che significa piccola Dagala ovvero un'isola circondata dalla colata di lava.

151. Ragamo

(Monte Ragamo - altezza 1094 m s.l.m. - versante E) - Potrebbe derivare da origano (*Origanum vulgare*), una labiata che cresce spontanea sull'Etna, molto ricercata come erba aromatica e venduta localmente essiccata in piccoli mazzetti. I termini siciliani per indicare questa pianta sono: *arrìniu*, *rrìganu*, *rrìniu*, *rrìunu*. Il termine che foneticamente si avvicina è *rrìganu*.

152. Rinatu

(Monte Rinatu - altezza 1569 – versante E) – L'origine di questo oronimo è legata come Rinazzi e Rinazzelli alla sabbia vulcanica. Infatti questo antichissimo cono è formato da scorie con scarsa vegetazione anche a causa della notevole acclività dei suoi fianchi che tende a seppellire le piccole piante che crescono sulle sue ripide pendici formate da ceneri e lapilli.

153. Rinatura

(Monte Rinatura - altezza 2231 m s.l.m. – versante S) – Si tratta di un piccolo cono vulcanico posto a più alta quota di Monte Nero degli Zappini. Il termine “rinatura” è un modo alquanto atipico per indicare i lapilli e (sembrerebbe) soprattutto quelli di più grandi dimensioni

154. Rinazzelli

(Monte Rinazzelli - altezza 1181 m s.l.m. – versante S) – Come per il Monte Rinazzi l'oronimo deriva dalla granulometria dei lapilli che in questo caso sono di dimensioni molto ridotte.

155. Rinazzi

(altezza 1134 m s.l.m. – versante S) – Si tratta di un cratere molto ripido costituito da lapilli e scorie incoerenti. L'oronimo deriva dal termine siciliano “rina” che sta ad indicare la sabbia (vulcanica o anche marina). Il termine “rinazzi” assume connotati dispregiativi a sottolineare la grandezza dei lapilli e anche la difficoltà per salire sul cono vulcanico a causa del franamento dell'appoggio del piede dovuta alla notevole acclività del substrato scoriaceo. Tale monte è citato dal Recupero come “li Rinazzi” e lo colloca vicino al Monte Concilio.

156. Ripe della Naca

(crateri del 1928 – altezza 1282 m s.l.m. – versante NE) – In lingua siciliana il termine “naca” si riferisce alla culla. Tale terminologia è stata attribuita al sito in virtù di una zona depressa che somiglia per l'appunto ad una culla. Fu sede del teatro eruttivo della disastrosa eruzione del 1928. Un evento suggestivo che è rimasto impresso negli abitanti di S. Alfio fu il seguente: il 3 novembre i cittadini dei paesi minacciati dalla lava, preoccupati di perdere le loro case, si riunirono per andare in processione al fronte lavico che, alla data suddetta, era già arrivato al sito dove oggi sorge il santuario Magazzeni. Durante la processione si avvertivano violenti terremoti e forti boati provenienti dai crateri terminali. Iniziò anche a piovere. Gli abitanti di Mascali (che tra l'altro era ancora molto distante dal fronte lavico) pensarono bene di ritornarsene mentre quelli di S. Alfio arrivarono fino alla punta più avanzata della colata dove venne celebrata la santa messa. La notte del 5 novembre del 1928 la lava irruppe nel sito denominato “Ripe della Naca” a una quota di circa 1200 metri s.l.m. e nel giro di appena 36 ore raggiunse la città di Mascali. Gli abitanti del paese di S. Alfio sul lato nord del piccolo santuario posero in ringraziamento per lo scampato pericolo una lapide con la seguente dicitura: *“In questo luogo il 3 novembre 1928 furono portate in processione le sacre reliquie dei nostri tre santi fratelli martiri Alfio, Filadelfo e Cirino. Il popolo di S. Alfio, noncurante della lieve pioggia e della nebbia, le seguiva con la fede nel cuore ma con le lacrime agli occhi perché la lava precipitosa incanalatasi nel torrente dei Magazzeni minacciava di travolgere il paese e le fertili campagne circostanti. All'approssimarsi dell'arrivo delle sacre reliquie sul fronte lavico*

il vulcano emise un fortissimo lungo, cupo e terrificante boato mentre sotto i piedi tremava la terra come se si volesse aprire. I curiosi osservatori presi da spavento si diedero a precipitosa fuga, mentre i fedeli all'apparire della lava si strinsero in preghiera attorno alle sacre reliquie dei santi ed inginocchiati sulla terra bagnata gridavano con supplica insistente e straziante: viva S. Alfio. Era l'urlo furioso del vulcano domato; la lava in quell'istante fece qualche passo ancora e poi si fermò ed il paese fu salvo. Il popolo di S. Alfio a perenne gratitudine verso i tre santi patroni per la grazia ottenuta da Dio, con fede incrollabile, da tramandare ai posteri, volle erigere questa chiesetta-santuario in onore dei tre santi fratelli come sacro memoriale dello scampato pericolo. Per ricordare questo grandioso evento e per dimostrare la gratitudine verso i tre santi il tre novembre di ogni anno il popolo di S. Alfio si reca in processione di ringraziamento con le sacre reliquie su questo stesso luogo per commemorare il grande prodigio". La cronologia delle fasi dell'eruzione del 1928 fu la seguente: 2 novembre colata lavica in Valle del Bove; 3 novembre apertura della frattura eruttiva poco sopra il rifugio Citelli; 5 novembre apertura di una frattura eruttiva alle ripe della Naca: per la città di Mascalì fu la fine... il 7 novembre venne completamente coperta dalla lava. Fu ricostruita poco dopo in altro luogo vicino poco più a NE dell'originario sito. L'eruzione del 1928 pone un importante interrogativo sulla causa primaria che determinò una estesa fatturazione del fianco orientale del vulcano. Fu la rottura delle vulcaniti sotto la pressione del mantello? Fu un cedimento strutturale dell'edificio vulcanico? Non credo sia facile stabilirlo ma ritengo che vi siano elementi sufficienti per potere escludere l'azione diretta della pressione dei gas magmatici che, per quanto elevata possa essere, non è sufficiente ad aprire come un "melograno" quasi un intero versante del vulcano generando una frattura che in alcuni punti supera i cinque metri di larghezza. Le fasi eruttive del 1928 furono accompagnate da attività sismica come pure terremoti si ebbero nel 1942, nel 1949 e nel 1950. La frattura eruttiva del 1928 si può raggiungere da via della Naca o più facilmente da una strada sterrata che parte di fronte alla parete N del Santuario Magazzeni.

157. Rittmann

(Monte Rittmann - eruzione del 1986-87 – Versante E) - L'origine del nome di questo cono vulcanico deriva dal grande vulcanologo Alfred Rittmann. Da Wikipedia Alfred Rittmann (Basilea, 23 marzo 1893 – Piazza Armerina, 19 settembre 1980) è stato un geologo svizzero, fondatore della vulcanologia moderna in Europa. Dopo la laurea presso l'Università di Ginevra decide di mettersi in viaggio per visitare le scuole mineralogiche e petrografiche più famose del mondo, approdando nel 1926 all'Istituto di mineralogia di Napoli dove consacrerà le proprie ricerche sul Vesuvio e sul vulcanismo dell'area napoletana, occupandosi prevalentemente di Ischia. Attraverso le sue ricerche Rittmann mette in luce le relazioni esistenti tra l'evoluzione magmatica, la tettonica e l'attività vulcanica. Nel 1936 dà alle stampe la prima edizione de *Vulkane und ihre Tätigkeit* (*I vulcani e la loro attività*), il primo trattato di

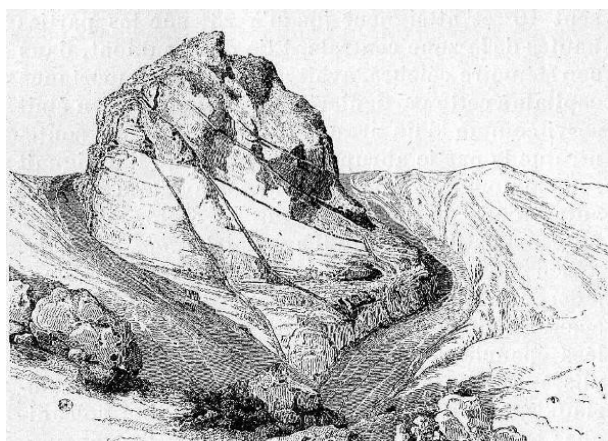
vulcanologia moderna. Viene nominato direttore dell'Istituto di vulcanologia dell'Università degli Studi di Catania e successivamente dell'Istituto internazionale di vulcanologia, fondato dal Consiglio nazionale di ricerca e dall'UNESCO. Nel 1954 ricopre anche la carica di presidente dell'Associazione internazionale di vulcanologia e di chimica dell'interno della terra (IAVCEI) per tre mandati consecutivi. Nel 1987 un minerale appartenente al gruppo dei leuciti è stato denominato *rittmanite*, in onore dello studioso svizzero. La rittmanite è un minerale tipico delle rocce magmatiche di colore giallo chiaro. A questo vulcanologo è stato dedicato il cono sito Tra la Valle del leone e la Valle del Bove formatosi durante l'eruzione del 1986-87. La predetta eruzione iniziò il 30 ottobre del 1986 e finì il 25 febbraio del 1987. Durante i 118 giorni di attività effusiva ed esplosiva vennero emessi circa 82 milioni di metri cubi di lava ed un volume di proiezioni pari a 2 milioni di metri cubi.

158. Rocca della Valle

(altezza 2738 m s.l.m. – versante NE) – Si tratta di uno spuntone di roccia posto a quota inferiore di circa 100 metri rispetto a Pizzi Deneri che sovrasta la Valle del Leone e la Valle del Bove. Si può raggiungere a piedi dal Rifugio Citelli e, una volta in cima si potrà ammirare uno splendido e affascinante panorama. Ricordo. La prima volta che mi sono affacciato da questa rocca sono rimasto letteralmente estasiato dal paesaggio che ricorda uno scenario quasi lunare visibile da questa rocca, per tal motivo frequente meta degli escursionisti che vi fanno sosta prima di raggiungere Pizzi Deneri. Fa parte del margine Nord della Valle del Leone vestigia dell'antico collasso calderico che ha formato la predetta valle.

159. Rocca Musarra

(altezza 1632 m s.l.m. – versante E) – Non si tratta di un cono vulcanico ma di



uno spuntone roccioso sito in Valle del Bove che emerge dalle brulle colate laviche, le quali stanno coprendo sempre più la sua base facendo diminuire rispetto al contesto la sua altezza relativa. Infatti oggi la Rocca appare molto più piccola di quanto

si può constatare in antiche foto storiche. Potrebbe derivare da “musara” un attrezzo per i cavalli. Infatti, a quel tempo (stiamo parlando di alcuni secoli

scorsi) erano asini e cavalli il mezzo di locomozione usato quindi la musara era un oggetto di uso molto comune... oggi a nessuno verrebbe in mente chiamare una rocca con tale nome!

160. Rocca Palomba

(altezza 1520 m s.l.m. – versante E) – si tratta di vestigia dell’antico apparato eruttivo del Trifoglietto insieme alle vicine Rocca Capra e Rocca Musarra. L’oronimo deriva dal fatto che in tale sito nidificavano i colombacci di cui anche oggi si può ammirare qualche esemplare.

161. Roccazzo della Bandiera

(altezza 1145 m s.l.m. versante O) – Sull’origine di questo oronimo sembrerebbe che nulla centrino le bandiere o il patriottismo. Si tratterebbe infatti di uno spuntone lavico (roccazzo) dove vicino era stato realizzato un ovile che in siciliano si chiama “*mannerà*”. Da qui italianizzando Roccazzo della Mannerà e quindi della Bandiera per dare un senso compiuto al termine dell’oronimo quando è stata redatta la carta dell’IGM in scala 1:25000. Non è escluso comunque che durante i famosi episodi insurrezionali di Bronte, da cui dista poco più di tre chilometri, sul predetto “roccazzo” sia stata installata una bandiera.

162. Rossi

(Monti Rossi - eruzione del 1669 – altezza 949 e 933 m s.l.m. – versante S) – Il termine plurale si riverisce ai due estremi della fossa craterica che visti da Nord o da Sud danno l’impressione di due distinti monti. In effetti si tratta di un unico cratere di notevoli dimensioni originato dalle proiezioni accumulate durante l’eruzione del 1669 il cui volume è stimato in circa 250 milioni di metri cubi mentre il volume di lava effusa è stato stimato in circa 750 milioni di metri cubi. Il 25 febbraio 1669 nei pressi di Nicolosi vi fu l’inizio di quella che, successivamente, si rivelò essere la più importante eruzione storica dell’Etna con una crisi sismica di forte intensità che si protrasse ininterrottamente fino all’11 marzo. Vi furono quasi 15 giorni di terremoti, talora molto energetici, che a partire dall’8 marzo diventarono sempre più forti al punto tale da distruggere parzialmente il centro abitato di Nicolosi. Tuttavia i terremoti sono stati solo il prodromo dell’immane eruzione che iniziò l’11 marzo 1669. Nella notte tra l’11 ed il 12 marzo il versante meridionale dell’Etna è stato interessato da una lunghissima frattura che dai pressi dell’abitato di Nicolosi giunse fino a Cratere centrale passando per monte Fusara, monte S. Leo e monte Frumento Supino. Lungo questa frattura si installarono numerose bocche effusive ed esplosive. Tuttavia la colata lavica fuoriuscì dalla parte più bassa della frattura e formò quelli che oggi vengono chiamati Monti Rossi, sui quali è stata impiantata dall’uomo una idilliaca pineta. Primariamente questo enorme cratere venne chiamato dalla popolazione locale “*Monti Ruina*”, ovvero monti della rovina, termine ben appropriato che rende efficacemente l’idea

dell'enorme distruzione che apportò quest'eruzione la quale, dopo avere cancellato 15 centri abitati, circa trecento case della città di Catania e circondato il Castello Ursino, s'inoltrò per diverse centinaia di metri nel mare formando un promontorio. Questa colata lavica si può ancora osservare lungo il settore nord-ovest della circonvallazione di Catania che la interseca in più punti. A Misterbianco esiste una contrada chiamata "Campanarazzu" perché ancora oggi emergono dalla distesa lavica le vestigia del campanile della chiesa madre del paese totalmente distrutto. L'eruzione del 1669 fu molto violenta sotto tutti i punti di vista ed in un certo senso si può considerare la vera eruzione "perfetta" se ci si vuole riferire all'appellativo che ricercatori dell'INGV hanno dato all'eruzione del 2002-2003. Il termine "perfetto" rimarca tutti gli elementi caratteristici delle grandi eruzioni: terremoti, propagazione di fratture, eventi ceneritici e colate laviche. Infatti, nell'eruzione del 1669 i terremoti si protrassero a più riprese per un mese e cioè dal 25 febbraio al 25 marzo, la propagazione della frattura arrivò da Nicolosi al Cratere centrale, il volume di lava emessa fu di 600 milioni di metri cubi con 250 milioni di metri cubi di proiezioni che coprono con uno spessore di diversi metri un vasto comprensorio causando il crollo dei tetti delle case e colmando la cosiddetta "Cisterna della Regina". Tale enorme serbatoio di acqua, sito in territorio di Belpasso a ridosso dell'antica Strada Regia Siciliana, di grande importanza nel sistema viario dell'epoca, aveva la funzione di raccogliere le acque piovane che dai pianori e dalle antiche trazzere, più o meno lastricate, scendevano a valle. La Cisterna della Regina fornisce infatti una testimonianza diretta dell'imponente attività ceneritica dei monti Rossi di Nicolosi che ha sollevato il fondo dell'enorme serbatoio a cielo aperto, con pianta circolare con ben 35 metri di diametro, da 6 a 2.5 metri dall'orlo. In pratica al suo interno si accumulò uno strato di circa 3,5 metri di sabbia vulcanica che trasformò la cisterna da serbatoio d'acqua a "vigneto" oggi abbandonato... più che eruzione perfetta si potrebbe dire "distruzione perfetta!". Il 9 gennaio 1693 alle ore 04:30 un violento terremoto tettonico scosse la Sicilia orientale. Questo terremoto era il segno premonitore di una ben più forte scossa sismica il cui epicentro fu in Val di Noto e che si verificò tra le ore 16 e le 17 dell'11 gennaio provocando in tutta la Sicilia orientale morti e distruzioni: circa 60.000 furono le vittime stimate e tutti i centri abitati della Val di Noto completamente distrutti. Danni considerevoli si ebbero anche a Catania e nei centri etnei. Nella successiva scossa delle ore 20 addirittura collassò anche il Cratere Centrale mutando di molto la sua morfologia.

163. **Rosso**

(Monte Rosso [di Aci S. Antonio] - altezza 597 m s.l.m. – versante SE) –



L'oronimo deriva dalla caratteristica colorazione rossastra delle vulcaniti del cratere avventizio formatosi nel corso dell'eruzione del 1329. Il 28 giugno del 1329 numerosi terremoti precedettero l'apertura della frattura eruttiva

nella Valle del Bove. Il 5 o il 15 luglio si è installato il centro esplosivo che oggi costituisce il Monte Rosso da cui prese il nome l'omonimo centro abitato di Monterosso, oggi frazione di Aci S. Antonio, edificato ai piedi del versante meridionale del suddetto cono vulcanico, oggi frazione di Aci S. Antonio. Quella del 1329 fu un'eruzione laterale a quota molto bassa (550 m s.l.m.) e la sismicità dovette essere rilevante se si considera che nel luglio dello stesso anno vi fu un terremoto nel territorio di Mascali seguito addirittura da un maremoto. Nel corso di questa eruzione le violente esplosioni avvenute al Cratere Centrale formarono un'alta colonna ceneritica il cui particolare più fine ricadde addirittura sull'isola di Malta. Nelle carte dell'Etna più datate l'anno dell'eruzione è indicato come 1334: si tratta comunque di un errore dovuto verosimilmente ad un'errata copiatura. In pratica l'amanuense avrebbe scambiato una V con una X nella data a numeri romani per cui la data è stata spostata di 5 anni più avanti. In pratica anziché scrivere MCCCCXXVIII è stato scritto MCCCCXXXIII. A quel tempo infatti non esistendo i fotocopiatori un errore di trascrizione veniva trasmesso a tutte le successive copie alla stessa stregua di una mutazione genetica che viene trasmessa alla discendenza. La descrizione del Recupero nella sua Storia Naturale e Generale dell'Etna riportando il testo di un antichissimo libro manoscritto dissipa l'incertezza della datazione. Infatti viene testualmente riportato: "**Ali 1329 nixeru li xari, si fichi munti russu, et li xari a Jaci, abbissau la Ecclesia di S. Giovanni Paparomettu a lu Fireri**". Il tempio di S. Giovanni Paparometto non è altro che una cappella che si trovava nella via S. Giovannello di Fleri proprio vicino al Monte Rosso. Il suggestivo bosco di Aci è sorto sulle lave scaturite dal monte Rosso che hanno trasformato in sciara circa 5 chilometri quadri di fitta boscaglia, successivamente ricolonizzata con un'impressionante tempistica, resa possibile dalla bassa quota, dalle scarse escursioni termiche, dalla tipologia della colata ("aa" alternata a "pahoehoe"), dal contesto

vegetazionale che la circondava e dall'assenza (almeno per quei tempi) di interventi antropici. Il Bosco di Aci, chiamato anche "Bosco di Jaci", costituiva una vasta ed importante area boschiva di querce, castagni e di numerose specie della macchia mediterranea che si estendeva nel versante orientale dell'Etna. Questo bosco, di cui oggi non rimane che una piccolissima parte identificata nelle sciare laviche di S. Maria La Stella primariamente annesse al parco dell'Etna e successivamente stralciate, era talmente fitto da meritarsi il nome di "colata lavica nera", in lingua siciliana "Sciara Niura". La boscaglia di cui trattasi è costituita da alberi insediati sulla colata lavica originatasi, come detto prima, dal monte Rosso che sovrasta l'omonima frazione di Aci S. Antonio e, più a nord, sulle lave di circa il 1030 (sciare Pennisi) originatesi alla base di Monte Ilice che oggi costituiscono la scogliera Stazzo-Pozzillo. La sua vegetazione riflette quella originaria della macchia mediterranea e rappresenta un'emergenza naturalistica di grande pregio. Su di esso aleggiavano leggende e dicerie popolari frutto della fantasia alimentata dall'incompleta conoscenza del sito. Tra i poeti classici Claudiano nella sua *Gigantomachia* narrava di Giganti caduti nel *Lucus Jovis* (denominazione latina del predetto bosco) dopo aver tentato la scalata all'Olimpo per punizione di Zeus. Claudiano scrisse che le pelli e le teste dei Giganti rimasero infisse ai tronchi degli alberi, in espressioni terrificanti tanto che persino il ciclope Polifemo per paura se ne teneva lontano. Le essenze arboree principali sono la roverella, il leccio, l'alaterno, il bagolaro, l'orniello. Gli arbusti sono il terebinto, il *Cytisus villosus* chiamato anche ginestrino, il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), lo sparzio detto anche ginestra dei carbonai (*Spartium junceum*), la *Calicotome* infesta detta anche ginestra spinosa. Il sottobosco assume talora l'aspetto di un vero tappeto erboso di muschi e ciclamini che incantano il visitatore e nell'appropriata stagione si può trovare il prelibato *Boletus edulis* (porcino) ma anche il "chiodino" (*Armillariella mellea*). Il bosco comprende anche il panoramico pianoro, detto "Zerbate" che nell'ottocento fu, concesso dalla Regia Secrezia, ai privati che lo chiusero con mura. Le porzioni di terreno loro concesse vennero chiamate "chiuse" o "serbate" che furono successivamente coltivate a vigneti, per l'appunto "zerbate"; ed oggi costituiscono il toponimo della contrada. In uno stato di completo abbandono, come vestigia testimoni di un fiorente passato, s'incontrano caratteristici terrazzamenti, le "rasule" (sentieri) in pietra lavica lavorata e l'ottocentesca masseria "*case Boscarino*". L'abitato di S. Maria la Stella, dove ricade un lembo di bosco confinante con il villaggio dei militari americani di Sigonella, oggi abbandonato, fu così chiamato per via di una edicola sacra raffigurante l'adorazione dei tre magi guidati al Presepe dalla stella. Dell'antica borgata oggi resta poco travolta dall'incalzare di una disordinata cementificazione speculativa che ha danneggiato irreparabilmente l'originaria integralità della meravigliosa "Sciara Niura", un'emergenza naturalistica che per certi versi è quasi unica nel suo genere. Oggi il bosco di Santa Maria la Stella è il più importante relitto del ben più vasto e conosciuto "Bosco di Aci" e

riveste un notevole interesse naturalistico perché è l'ultimo bosco della fascia pedemontana etnea a presentare una significativa estensione e continuità ambientale. Il predetto bosco, oltre ad essere assoggettato alla normativa specifica per la salvaguardia delle aree boscate ed a quella paesaggistica, è sottoposto a tutela dall'Unione Europea quale Sito di Importanza Comunitaria (S.I.C.) denominato "*ITA070021 Bosco di S. Maria la Stella*".

164. Rosso Nord

(Monte Rosso - altezza 1756 m s.l.m. – versante N) vicino alla Caserma Pitarrone raggiungibile da una carrareccia che si diparte di fronte al ristorante-albergo Ragabo.

165. Rosso Ovest

(Monte Rosso - altezza 1876 m s.l.m. – versante O) – Si tratta di un cono vulcanico che si trova nel versante ovest vicino i Monti De Fiore.

166. Ruvolo

(Monte Ruvolo - altezza 1.410 m s.l.m. – versante O) – Si tratta di un cratere a due cime, sito tra Monte Minardo e Monte Lepre, che presenta formazioni boschive di ginestra miste a grossi alberi di rovere. A nord del conetto, nei pressi delle "Mandre Vecchie" è visibile una piccola dagala boscata, singolare presenza biologica tra la lava del 1607. Il monte Ruvolo deve il suo nome ad un enorme albero di quercia (*Quercus robur* L.) ormai secco sito in prossimità del fondo della fossa craterica. Ad acclarare la veridicità di questa etimologia si può sottolineare il cognome Ruvolo, prevalentemente siciliano, con ceppi maggiori nel messinese e nel palermitano, entrambi questi cognomi derivano dal termine arcaico o dialettale *ruvolo* (forse attraverso il francese *rouvre*), col significato di rovere, ad indicare o il luogo presso cui abitavano i capostipiti di tali famiglie (un rovereto, per esempio) oppure un soprannome attribuito a un individuo noto per la sua forza fisica o morale (pari, appunto, a quella di un rovere) o, ancora, un nome di mestiere per un falegname (da questo albero, infatti, si ottiene un legno particolarmente robusto e pregiato, adoperato proprio nei lavori di falegnameria). Si tratta, in ogni caso, delle cognomizzazioni di soprannomi o nomi di mestiere attribuiti ai capostipiti. In ogni caso nel sito sono presenti grossi alberi di rovere ed il termine siciliano "*rrivulu*" non lascia alcun dubbio sull'origine di questo oronimo.

167. Salto del Cane

(Monte Salto del Cane - altezza 1372 – versante S)– Il recupero nel suo libro "*Storia Naturale e Generale dell'Etna*" a pag. 53 parla di "Monte Salto del Cane". L'oronimo è quindi antico e potrebbe essere attribuito alla caduta di un cane di un pastore all'interno del cratere le cui pareti sono molto scoscese ed in alcuni punti addirittura a strapiombo.

168. Salto del Corvo

(Monte Salto del Corvo – altezza 650 m s.l.m. - versante SE) – Si tratta di un antichissimo cratere preistorico, sito tra Fleri e Monterosso ai piedi di Monte Ilice nella cui fossa craterica si è riversato formando una cascata il torrente Lavinaio-Platani. Tale importante corso d'acqua, attraverso una stretta gola, fuoriesce verso Monterosso. L'interno del cratere ha una fitta vegetazione ed è popolato da uccelli tra cui molti corvi. Ho potuto ammirare questo sito quando, in occasione di un'esercitazione di alpinismo, mi sono calato lungo la cascata con la corda, insieme a Rosario Basile, oggi guida dell'Etna. Si tratta di un angolo suggestivo incontaminato perché è pressoché inaccessibile. A seguito del terremoto del 25 ottobre del 1984, che ha seriamente danneggiato la frazione zafferanese di Fleri, il costone roccioso che sovrastava la cascata è precipitato ai piedi della stessa rendendo il salto meno alto... fortunatamente l'evento non si è verificato durante l'esercitazione!

169. San Giuseppe

(Monte S. Giuseppe - altezza 1188 m s.l.m. – versante O) – Si tratta di una piccola altura tra Monte Minardo e Monte Peloso. Si sconosce il perché sia stato attribuito questo oronimo.

170. San Leo

(Monte San Leo - altezza 1198 m s.l.m. – versante S) - Antico cratere non datato probabilmente deriva dal cognome Sanlio o San Lio. Infatti a Catania troviamo la forma cognominale Magnano di San Lio di nobile origine. San Lio è anche una frazione di Palazzolo Acreide (Siracusa). Il Recupero nella sua "Storia Naturale e Generale dell'Etna" lo cita come San Lio ed in effetti questo è il suo vero nome.... "Il primo scorre per M. Grosso, M. Concilio, li Rinazzi, e si avvicina a S. Lio". In ogni caso il Recupero fornisce un'esatta localizzazione del Monte San Leo il quale per l'appunto si trova vicino a Monte Rinazzi.

171. San Nicola

(Monte San Nicola - altezza 945 m s.l.m. – versante S) – Si trova poco più a monte del Convento di S. Nicola oggi sede del Parco dell'Etna. L'oronimo deriva dalla sua vicinanza al predetto Convento di S. Nicola. L'antico monastero di San Nicolò l'Arena o anche, più correttamente, San Nicolò la rena (dove per *rena* si intende la rena nera, termine dialettale che indica la sabbia vulcanica che è presente nel territorio), sorge nei pressi di Nicolosi, la cittadina etnea che da esso prende il nome. Il monastero fu fondato intorno alla seconda metà del XII secolo come ricovero per i monaci infermi dei vicini monasteri di Santa Maria di Licodia e Monastero di San Leone del colle Pannacchio nei pressi di Malpasso. In seguito alla nascita di alcuni cenobi vicini e per volere di Federico III di Aragona il monastero venne costituito sede principale dei cenobi prendendo la denominazione di San Nicolò la Rena per la devozione dei monaci al santo e per la caratteristica terra sabbiosa (rena) che ricopriva la zona. Il monastero negli anni si espanse

divenendo mèta di numerosi pellegrini e della stessa regina Eleonora d'Angiò che vi morì il 9 agosto del 1341. Nella prima metà del XVI secolo una eruzione e i pericoli derivanti dalle incursioni di numerose bande di briganti spinsero i monaci a richiedere il trasferimento a Catania dove fondarono il nuovo monastero di San Nicolò l'Arena. Dal marzo del 2005 l'antico monastero etneo ristrutturato è sede dell'Ente Parco dell'Etna (da Wikipedia).

172. San Nicolò

(Monte San Nicolò - altezza 683 m s.l.m. – versante SE) – Si trova vicino alla frazione di Aci S. Antonio, Monterosso. Si sconosce l'origine di tale oronimo.

173. San Paolillo

(Monte San Paolillo – Versante S) – Il Monte San Paolillo è la parte più elevata della Timpa di Leucatia che sovrasta la città di Catania. La Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania, in questa altura, nei mesi di novembre e dicembre 1994, ha effettuato una campagna di scavi molto proficua perché sono stati riportati alla luce, sparsi in un'area il cui raggio è di alcune decine di metri, interessanti ritrovamenti tra cui il banco lavico del monumento funerario, una tomba a cassa di epoca romana, un muro spesso 80 cm e lungo 6 m, che in relazione alla tecnica costruttiva si stima risalire al IV sec. a.C. Inoltre è stato rinvenuto materiale ceramico di epoca compresa tra il Tardo Bronzo e l'Età del Ferro e dal periodo che va dal Bronzo medio all'epoca greco-arcaica. Si sconosce l'origine di questo oronimo.

174. Santa Maria

(Monte Santa Maria - altezza 1632 m s.l.m. – versante N) – Si tratta di un antichissimo grande cono vulcanico rigoglioso di vegetazione che sovrasta l'abitato di Randazzo. Il perché si possa chiamare in questo modo sembrerebbe non essere noto. Un'ipotesi sull'oronimo: potrebbe derivare dalla località usata per estrarre la pietra lavica con cui è stata costruita agli inizi del tredicesimo secolo l'architettonica Chiesa di S. Maria la quale, ad eccezione di rilievi architettonici di calcare bianco, è quasi interamente costruita con materiale lavico. Questa chiesa presenta una struttura complessa sia all'interno sia all'esterno, avendo subito diverse modifiche nel corso del sedicesimo e diciannovesimo secolo ed è meta di molti visitatori. In ogni caso, anche escludendo tale ipotesi, è verosimile possa essere legata al culto di S. Maria patrona della città di Randazzo.

175. Santo

(Monte Santo – altezza 700 metri s.l.m.) – Piccola altura a di fronte al piccolo borgo di Catena, dove il re Vittorio Emanuele III salì per osservare meglio il grande spettacolo offerto dall'eruzione del Giugno del 1923. Il nome di questo cono vulcanico potrebbe derivare dal fatto che contro di esso si è fermata la colata del 1923 e quindi il termine “santo” a rimarcare quasi il miracolo di avere fermato la colata lavica. Si trova vicino alla città di Linguaglossa.

176. Santo

(Monte Santo altezza 706 – versante NE) – Si trova poco più a NO dell'abitato di Linguaglossa. Forse questo oronimo deriva dal fatto che contro di esso si fermò la corrente lavica del 1923. Quindi santo nel senso di quasi miracoloso dato che questa colata stava minacciando la città di Linguaglossa.

177. Sartorius

(Monti Sartorius - Eruzione del 1865 – altezza 1605 – versante E) - Si tratta di una serie di crateri allineati lungo un'estesa frattura eruttiva la cui eruzione fu descritta meticolosamente da Orazio Silvestri in quanto nel 1865 Wolfgang Sartorius von Waltershausen non era in Sicilia. Dal 30 gennaio 1865 al 28 giugno dello stesso anno si ebbe sull'Etna, in territorio appartenente al Comune di S. Alfio, una violenta eruzione laterale la cui frattura eruttiva si estese dai 2200 metri di quota fino a raggiungere i 1.650 metri sul livello del mare. Le imponenti colate laviche che scaturirono dalla frattura, con direzione nord-est, raggiunsero la lunghezza di 7,5 km. Il volume della lava emessa fu di 90 milioni di metri cubi, mentre il volume delle proiezioni solide che edificarono una serie di crateri allineati lungo la frattura eruttiva è stato stimato in circa 4 milioni di metri cubi. Questi crateri sono facilmente visibili percorrendo la strada che dal comune di Sant'Alfio consente di raggiungere il Rifugio Citelli. Poche curve prima del piazzale del rifugio, sulla destra, ha inizio un sentiero che dopo qualche centinaio di metri porta ai piedi di questi con vulcanici. L'imbocco della stradina è messo in evidenza dalla segnaletica del Parco dell'Etna e da una sbarra che impedisce il transito veicolare. Il nome attribuito ai crateri del 1865 suscita certamente curiosità, se non altro, per il fatto che sono stati dedicati ad uno studioso tedesco che nel 1838 arrivò in Sicilia dove rimase fino al 1843, cioè 22 anni prima dell'eruzione che porta il suo nome. Il fatto è che l'illustre scienziato Wolfgang Sartorius von Waltershausen lasciò in Sicilia importanti segni di sé costruendo nel 1843 (poco prima della sua partenza dalla Sicilia) la meridiana della Cattedrale della Città di Acireale, nel giardino Bellini della vicina Catania, un orologio solare chiamato *Gnomone* (di tipo *dodecaedro*) e nel 1841 una meridiana nella chiesa di San Nicolò l'Arena. Inoltre eseguì numerosi studi e cartografie sulle lave etnee emesse nei vari secoli. Tornò in Germania orientando i suoi studi sui vulcani islandesi. Tre anni dopo la sua partenza dalla Sicilia, e cioè nel 1846, ebbe conferito l'incarico di *professore di mineralogia e geologia* presso l'Università di Göttingen. Tra i più importanti studi dello scienziato tedesco si annoverano *Physisch-geographische Skizze van Island*, pubblicato nel 1847, *Über die vulkanischen Gesteine in Sicilien und Island* pubblicato nel 1853 e, nello stesso anno, *Geologischer Atlas van Island*. Nel 1880 lo studio sulle lave e cavità dell'Etna *Der Aetna*, sarà pubblicato postumo alla sua scomparsa. Infatti, si spense il 16 ottobre 1876, 11 anni dopo l'eruzione etnea, nella città natale di Göttingen dove nacque nel 1809. Ecco spiegato perché i crateri dell'eruzione del 1865 furono dedicati alla memoria dell'insigne scienziato tedesco e battezzati per l'appunto *Monti Sartorius*. Percorrendo la strada che da Fornazzo porta a Linguaglossa, in prossimità del bivio per Vena si può ammirare una elegante ed artistico altarellino dedicato alla Madonna col Bambino nella cui lapide

marmorea viene spiegato il motivo della sua edificazione: il ringraziamento per lo scampato pericolo che hanno corso i centri abitati del versante est dell'Etna. Testualmente si legge "*Qui in loro difesa con fiducia ricondotta dai figli di chi prodigiosamente liberasti (6 febbraio 1965) dalla minacciosa lava antistante*".

178. Scavo

(Monte Scavo – altezza 1785 m s.l.m.- versante NO) – E' un cono effusivo di discrete dimensioni vicino al quale, lungo la pista alto montana, sorge un rifugio provvisto caminetto e di cisterna gestito dal Corpo Forestale dello Stato. L'ipotesi che l'oronimo possa derivare dal cognome "Scavo" è da scartare in quanto tale cognome è diffuso in Toscana e a tale quota i nomi venivano dati dai pastori basandosi su caratteristiche del cono vulcanico o del circondario. Più verosimile è invece l'ipotesi che possa derivare dallo scavo della fossa craterica.

179. Scavo

(Monte Scavo - altezza 1918 m s.l.m. – versante SO) – Si trova vicino Monte Denza e l'origine dell'oronimo deriverebbe dalla fossa craterica.

180. Scorsone

(Monte Scorsone - altezza 1603 – versante E) - Il nome deriverebbe dal termine siculo "*scursuni*" che sta ad indicare il serpente Hierophys viridiflavus, varietà carbonarius che diventa nero dopo il 3° anno di età, molto diffuso nell'areale etneo. Pur essendo del tutto innocuo e timido viene spesso catturato e ucciso dai contadini perché incute paura soprattutto ai bambini.

181. Scuderi

(Monte Scuderi – altezza 708 m s.l.m. – Versante E) – Si tratta di un antico cono sito in vicinanza di Monteargano. L'origine dell'oronimo è certamente legata al cognome Scuderi. Oggi è sede di vigneti caratterizzati dai tipici terrazzamenti realizzati per rendere i terreni acclivi coltivabili. Pietra su pietra sotto il sole siculo, frutto di pesante lavoro manuale oggi impensabile da realizzare, l'uomo sottraeva terreno all'acclività dei crateri disseminati lungo i fianchi del vulcano alle quote più basse per poterlo adibire alle coltivazioni. Questo accadeva quando si campava con poco in un contesto di essenzialità e dove la terra diventava risorsa indispensabile per il sostentamento. Gli uomini si alzavano all'alba e tornavano al tramonto e quindi non avevano neanche tempo per potere andare in chiesa: è per questo motivo che all'uscita di paesi e lungo le vie che portavano alle campagne si edificavano le edicole davanti alle quali i contadini si fermavano a pregare. La vita semplice con tanta attività fisica, la cucina naturale fatta di piatti semplici senza la deleteria chimica alimentare di oggi, i bioritmi perfettamente coerenti con l'alternarsi del giorno e della notte rendevano ragione di una robustezza fisica che al giorno d'oggi è rara a trovarsi. Così pietra su pietra lavorata con fatica e sudore si conquistavano fazzoletti di terra da coltivare. Senza l'ausilio degli attuali mezzi meccanici questi meravigliosi manufatti antropici costarono ai nostri avi molti

anni di duro lavoro edificando con il basalto dell'Etna un'armonica quando semplice e solida architettura, intonata con l'ambiente circostante in una sorta di simbiosi estetica e cromatica oggi difficile da imitare.

182. Sellato

(Monte Sellato - altezza 1299 m s.l.m. – versante SO) – L'origine di questo toponimo sembrerebbe derivare dalla caratteristica forma a sella del cono effusivo che come tutti i crateri effusivi è a forma di “ferro di cavallo”. Si trova nel versante Ovest dell'Etna tra monte Intraleo e Monte Minardo. Benedetto Radice a proposito della descrizione della “Lava dal passo dello Zingaro” riporta un curioso oronimo riferito al predetto cratere: “... a nord tocca il monte Issillati e Peluso, e circonda monte Minardo, donde con piccole pendenze s'insinua sino al forte di S. Lucia e Cardà”. Quindi l'originale oronimo è Issillati. Tuttavia potrebbe derivare dall'italianizzazione del termine siciliano “assittatu”, ossia seduto, per via della sua morfologia a largo ferro di cavallo poco rilevato e discretamente esteso. Si tratta comunque solo di una mia supposizione.

183. Serra

(Monte Serra - altezza 559 m s.l.m. – versante SE) – L'oronimo di questo cono vulcanico, sito poco a monte dell'abitato di Viagrande, oggi sede del Parco di Monte Serra, deriva dalla terrazza craterica a forma semilunare in quanto si tratta di un cratere avventizio effusivo. La predetta terrazza craterica è molto stretta per cui viene assimilata ad una cresta da cui l'oronimo “Serra”. Il Recupero a pag. 112 del suo libro “Storia Naturale e Generale dell'Etna” lo cita come “Monte della Serra”: “Sono questi vulcani il monte della Serra, l'altro detto di S. Nicolò, l'altro della Gurna, l'altro della Cava, i tre monti, oltre quello che appena si discerne, del Molino di vento, ed il Monte delle Jilici”. Il cratere di Monte Serra ha una caratteristica forma a ferro di cavallo tipica dei crateri contemporaneamente sia esplosivi che effusivi. Infatti il lato aperto a nord rappresenta il sito dove scaturiva la colata lavica il cui flusso asportava le scorie incandescenti che vi cadevano sopra. I crateri avventizi dell'Etna si distinguono per la loro forma in crateri esplosivo-effusivi che hanno la caratteristica ed inconfondibile forma a ferro di cavallo come quella del monte Serra di Viagrande ed in crateri esclusivamente esplosivi a forma di cono. Come erroneamente ritenuto da molti l'avvallamento a nord-est del cono vulcanico non è quindi dovuto al crollo del condotto lavico che si è svuotato bensì al flusso lavico che asportava le proiezioni incandescenti man mano che esse vi cadevano sopra. D'altra parte è davvero improbabile, anche se teoricamente possibile, che sprofondi un fianco del cono per svuotamento del dicco di alimentazione. Le origini del Monte Serra sono sicuramente molto antiche e risalgono ad una delle tante eruzioni scaturite dai fianchi dell'Etna nel corso della sua millenaria storia fatta di eventi eruttivi a volte apocalittici e catastrofici come quando si formò, in più riprese, l'immensa valle del Bove. Molte di queste eruzioni hanno determinato la formazione dei coni avventizi che circondano a centinaia il vulcano. Essi costituiscono la testimonianza delle

eruzioni laterali tipiche dell'Etna causate dalla spinta della pressione magmatica esercitata dal mantello crostale che risale per "il principio di Archimede" in quanto più leggero della roccia incassante non fusa; la predetta pressione magmatica frattura l'edificio vulcanico e consente la risalita del magma. Il Monte Serra è uno dei crateri avventizi più distanti dal cratere centrale dell'Etna e tra i più vicini al mare. Il suolo del monte, costituito da materiale piroclastico (lapilli e scorie), si è evoluto piuttosto velocemente ed altrettanto velocemente è stato colonizzato da vegetazione arbustiva in quanto formato da materiali a granulometria grossolana medio-piccola e tessitura incoerente. Il clima particolarmente umido del versante orientale etneo e la vicinanza del mare hanno facilitato ancora di più l'insediamento di una rigogliosa vegetazione mediterranea, rappresentata principalmente da una boscaglia sempreverde a Leccio, Olivastro, Carrubo e Ginestra che costituiscono tipici esemplari della macchia mediterranea. Purtroppo la devastazione operata dall'uomo che con disboscamenti e incendi ha distrutto buona parte dell'originario bosco che insisteva sulle pendici del cono, ha modificato la vegetazione che oggi è prevalentemente arbustiva tranne che nella conca craterica dove sopravvivono ancora le vestigia dell'antica boscaglia a leccio, ogliastro, carrubo e lentisco. Molto rappresentata è la Calicotome infesta cioè la ginestra spinosa ed il *Centranthus ruber* che è la valeriana rossa (chiamata in gergo locale "*giummu di carabinieri*" ovvero "pennacchio di carabiniere"). Il sito merita una visita per i suoi magnifici e suggestivi panorami che si possono apprezzare salendo sulla terrazza craterica dove il paesaggio affascina e incanta il visitatore. Si consiglia accedervi salendo la lunga gradinata in pietra lavica perché si unisce l'utile dell'attività fisica al dilettevole del meraviglioso paesaggio che, man mano si sale, assume aspetti sempre più suggestivi. Il Parco di Monte Serra è nato nel 1999 come Parco suburbano del Comune di Viagrande.

184. Serra Buffa

(1246 m s.l.m. – versante E) – Questo oronimo è certamente legato al rospo (*Bufo bufo*) che in lingua siciliana si chiama "buffa". Infatti nel sito il rospo è presente anche se a quota leggermente più inferiore. Non si tratta di un cratere ma di una cresta di origine tettonica legata a un sistema di faglie con orientazione NE-SO.

185. Serra Cuvigghiuni o Cavigghiuni

(Parete Ovest della Valle del Bove) – In lingua siciliana il termine "cavigghiuni" indica dei grossi pali di legno o di ferro che, piantati per terra servivano per legare gli asini e non farli scappare e contemporaneamente anche come appendiabiti dato che ad essi veniva appesa la giacca del lavoratore. Finito il lavoro venivano rimossi. Non si comprende il perché di tale terminologia dato che certamente in tale sito non poteva essere adibito a coltivazioni né alla raccolta della neve o del ghiaccio che un tempo in assenza del frigorifero costituivano una risorsa fonte di guadagno. Infatti le cosiddette

“tacche della neve” erano vicino alle mulattiere e sicuramente non in tale impervio canalone. Probabilmente venivano usati per legare la corda con la quale l’escursionista si assicurava lungo l’arrampicata dello scosceso canalone. Occorre considerare che nei secoli scorsi si poteva arrivare con i muli nella Valle del Bove risalendo il salto della Giumenta. Quindi bastava salire per la serra dei Cuvigghiuni per trovarsi in prossimità della parte sommitale del vulcano. Oggi in particolare dopo l’eruzione del 1991-93 non è più possibile ed anche a piedi diventa particolarmente impegnativo l’attraversamento della vasta distesa lavica che ha trasformato la prateria del fondovalle in un’impervia distesa sciarosa.

186. Serra dell’acqua

(Parete Sud della Valle del Bove) – Si tratta di ripido canalone caratterizzato nella sua parte inferiore da un gocciolatoio che costituisce l’unica sorgente presente nell’intera Valle del Bove non più fruibile dopo l’eruzione del 14 dicembre del 1991. Il termine serra nella Valle del Bove definisce i canaloni spesso sabbiosi e talora delimitate da creste costituite da dicchi (intrusioni magmatiche messe a nudo dall’erosione). In pratica ogni dicco rappresenta il condotto di risalita chiuso dal magma solidificato che ha dato origine ad una o più eruzioni.

187. Serra di Falco

(Monte Serra di Falco - altezza 766 m s.l.m. – versante S) - Considerando che nell’area etnea le cosiddette “Serre” sono delle creste montuose (monte Serra Pizzuta, etc.), ma che anche con tale nome si possono anche identificare canaloni (Serra di Cuvigghiuni, Serra dell’acqua, etc) l’oronimo di tale monte potrebbe derivare dalla forma del cono e dalla presenza del falco. Si tratterebbe del Falco Pellegrino da cui l’oronimo Serra del Falco e quindi Serra di Falco. Occorre comunque considerare che la zona, oggi molto antropizzata, prima del XIX secolo era assolutamente spopolata e ricca di boschi molto fitti.

188. Serra Pirciata

(versante SE) – Si trova nella Valle del Bove tra Serra di Vavalaci e Serra dell’Acqua. In lingua siciliana il termine “*pirciatu*” indica qualcosa bucata. In tale sito infatti vi sono rocce in bilico che formano come dei fori. Un famoso detto siciliano recita “*dammi tempu ca ti perciu*” che si può tradurre come “dammi tempo che ti buco”; frase idealmente proferita dalla goccia d’acqua alla roccia.

189. Serra Pizzuta

(Monte Serra Pizzuta - altezza 1042 m s.l.m. – versante S) – Si trova poco più a Nord dell’abitato di Nicolosi. Poiché è effusivo è caratterizzato dai classici due pizzi che sovrastano l’ampio squarcio determinato dalla corrente lavica.

190. Serra Pizzuta Calvarina

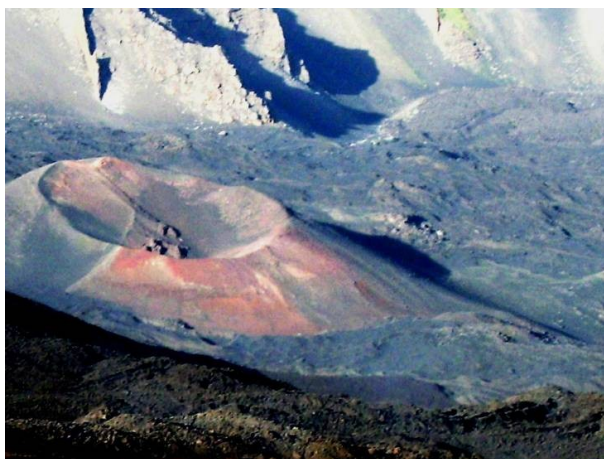
(Monte serra Pizzuta Calvarina - altezza 1704 m s.l.m. – versante S) - Si trova lungo la strada che da Tracastagni porta al Rifugio Sapienza (via Salto del Cane). E' facile capire il perché dell'oronimo "Serra Pizzuta" a causa dei suoi inconfondibili pizzi che costituiscono le due estremità del "ferro di cavallo". Si tratta, infatti, di un grande cratere effusivo con contestuale intensa attività esplosiva, molto antico e quindi non datato. Non altrettanto facile e spiegarsi il termine "Calvarina".

191. Serra Vavalaci

(versante SE) - Si trova nella Valle del Bove nell'angolo formato dalla parete O e dalla parete S tra serra di Cuvigghiuni e Serra Pirciata. In termine siciliano "Vavalaci" significa chiocciola o lumaca. E' quindi verosimile che in tale sito vivessero questi molluschi polmonati.

192. Simone

(Monte Simone - eruzione del 1811 – altezza 2086 – versante E) - Si trova nella Valle del Leone quasi al confine con l'ampia Valle del Bove. E' stato formato dai prodotti dell'eruzione iniziata il 27 ottobre 1811 e conclusasi il 24 aprile del 1812 (180 giorni – 45 milioni di metri cubi di lava e circa 4 di



proiezioni). Le fontane di lava arrivarono a raggiungere il chilometro di altezza e le ceneri furono trasportati dai venti fino a Malta e caddero anche in parte su Messina. Le colate si diffusero nella parte nord della Valle del Bove ma non scesero molto di quota perché si trattò di un'eruzione lenta infatti la media del flusso è di circa un metro cubo al secondo e quindi il fronte lavico non riusciva a percorrere lunghi tragitti e le colate si accavallavano continuamente. E' per questo motivo che i centri abitati del l'alto versante est del vulcano furono risparmiati. Si chiamò Simone da San Simone i cui festeggiamenti cadono il 28 ottobre di ogni anno. Ciò è verosimile in quanto un'eruzione vulcanica a bassa quota è un evento che induce apprensione e preoccupazioni nelle popolazioni pedemontane che generalmente invocano i santi per chiedere protezione delle case e dei campi che rischiano di scomparire per sempre sotto lo spesso strato

sciaroso che costituisce ciò che resta dell'incandescente colata lavica.

193. Solfizio

(Monte Solfizio - in alcune carte non segnato – versante S – data eruzione ~ 550 AD (Tanguy et



al 2007) – Questo oronimo deriva dal termine siciliano “salifizio” con cui viene chiamato lo scorpione. E’ famosa per questo anche la cosiddetta “Serra del Salifizio” una cresta che da Monte Zoccolaro arriva fino alla

base della cosiddetta “Schiena dell’asino”. Nella serra del Salifizio gli scorpioni abbondano alla grotta di Pitagora così chiamata per la forma ad angolo retto del suo ingresso formato da un dicco e da una colata lavica scavata dalle acque delle piene di un torrente che passa sottostante a tale grotta. Sollevando le pietre vicino all’ingresso della grotta è facile poter vedere qualche scorpione il più delle volte di piccole dimensioni.

194. Sona

(Monte Sona - altezza 1398 m s.l.m. – versante S – Data eruzione ~ 1.000) - In Italia esiste il comune di Sona ed il cognome Sona, tuttavia si sconosce il perché questo cono vulcanico la cui data è stata dimostrata intorno all’anno 1.000 (Tanguy et al. 2007).

195. Spagnolo

(Monte Spagnolo - altezza 1547 m s.l.m. – versante N) – Si trova sul versante nord dell’Etna e nei suoi pressi si può ammirare una grotta ed un caratteristico canale di scorrimento lavico. L’origine dell’oronimo sembrerebbe non essere nota ma un’ipotesi a mio parere plausibile è quella che esso possa derivare dal gocciolamento che si ha all’interno della grotta. In tal senso primariamente si sarebbe dovuto chiamare “Munti du Spannolu (o spinnolu)” che significa gocciolamento di acqua. Infatti in lingua siciliana il termine “spanniri” è un termine che significa gocciolare (spandere). Per esempio un secchio bucato “spanni” ovvero gocciola. Tra l’altro nel sito esistono varie grotte molto superficiali con gocciolamenti dalla volta di acqua di provenienza meteorica oppure di disgelo. Da sottolineare che nell’acese con il termine “spinnocciula”, che richiama il gocciolamento, si indica un tappeto con manico di legno che nella botte chiude un piccolo foro posto sul lato frontale in basso dal quale esce

un piccolo getto di vino. Quindi a mio parere il termine “spagnolo” non ha nulla a che vedere con la Spagna.

196. Stempatu

(Monte Stempato o Stimpato - altezza 1263 m s.l.m. - versante S)- Nell’opera postuma “*Storia Naturale e Generale dell’Etna*” di Giuseppe Recupero



pubblicata a Catania nel 1815 dal nipote Agatino Recupero vi è un importante chiave di lettura per la genesi dell’oronimo di questo monte: “*La montagna dell’Arcimisa restò in gran parte seppellita da questa copiosa*

e alta corrente di lava, la quale empì la profondissima valle del sig. Gioacchino a segno di non lasciarne il menomo vestigio. Da qui il torrente focoso diviso in cinque braccia proseguì il suo corso nelle contrade di Cassone”. La profondissima valle del sig. Gioacchino si era formata a causa dell’erosione del torrente Acqua Rocca degli Zappini che a mio parere doveva passare tra Monte Stempato e Monte Arcimis. La profondità deriva dal fatto che il materiale incoerente dei con vulcanici era facilmente asportabile e quindi doveva essere una sorta di forra colmata dalla lava del 1792 che ha quindi cancellato la timpa ed ha quindi ha “stimpato” il monte; da cui l’oronimo. A mio parere il torrente afferiva al sistema del Lavinaio-Platani il cui vasto bacino imbrifero comprende le contrade monte Cicirello, Tarderia, Monte Po, Sciamorolupo, Passo Cannelli spingendosi sull’Etna a quota 2.100 m s.l.m. fino al dislivello di Serra del Salifizio che definisce a nord il versante della Valle del Bove, mentre a sud il predetto bacino idrogeologico è contiguo con quello del torrente Linera Grande e Piccolo che confluiscono nel torrente Pozzillo. Sicuramente un ruolo importante nel condizionare le piene del Lavinaio-Platani hanno avuto alcune eruzioni preistoriche e storiche che hanno interessato parte del bacino imbrifero. Tra le eruzioni storiche quella iniziata il 18 dicembre del 1634 durata circa due anni ha impattato indubbiamente in modo rilevante sul bacino imbrifero del torrente Lavinaio-Platani. La frattura eruttiva si è estesa sotto la Schiena dell’Asino da quota 2100 a quota 1950 m s.l.m. In tale eruzione vennero emessi ben 150 milioni di metri cubi di lava effusa nella parte medio-alta del bacino imbrifero che ha interrotto la continuità tra la parte più alta del bacino e quella posta a quota più bassa ridimensionando notevolmente il bacino

imbrifero. Sicuramente prima del 1634 le piene del torrente Lavinaio-Platani dovevano essere veramente imponenti dato che il bacino imbrifero era libero dal vasto espandimento lavico della suddetta eruzione che ha coperto estese aree degli impluvi soprattutto in contrada monte Cicirello. L'eruzione iniziata sul versante della Serra del Salifizio il 12 maggio del 1792, durata 365 giorni, con un volume di lava emesso di 90 milioni di metri cubi ha scompaginato anche il contiguo bacino imbrifero del torrente Linera coprendolo quasi interamente e attenuandone notevolmente le potenzialità di volume di piena. Tuttavia, la lava effusa in tale eruzione, mentre è stata rilevante per il torrente Pozzillo, di fatto non ha avuto importanti effetti sul torrente Lavinaio-Platani. La terribile e luttuosa esondazione del torrente Lavinaio-Platani, accaduta nella notte del 4 settembre 1761, che secondo fonti storiche pare che abbia causato 51 vittime tra Acicatena ed Aciplatani (ma si pensa che dovettero essere di più) è stata immortalata nella memoria dei posteri nella toponomastica della frazione acese di Aciplatani. Infatti, il nome della piazza principale di Aciplatani, chiamata per l'appunto "**4 settembre**", fa un esplicito riferimento alla tragedia. Il trauma sociale provocato dall'alluvione dovette essere considerevole. Il principe Reggio che risiedeva in Acicatena chiamò come Commissario il Marchese Tommaso Chacon, in *lingua* chiamato Giacona, che per quanto è dato conoscere, sembra con la sua arbitraria e poco accorta amministrazione abbia provocato ulteriori danni alla città in aggiunta, a quelli causati dal disastro idraulico. Infatti il maldestro tentativo di creare un nuovo letto al pericoloso torrente comportò l'esborso dell'enorme somma di 278 onze per cui il popolo catenoto commentò laconicamente "**La povira città di la Catina parti la sfici Diu, parti Giacona!**". Da qui deriva il detto siciliano "*si manciau na cona*". Questo motto divenne talmente popolare in tutta la Sicilia che Giuseppe Pitre lo riportò nella sua raccolta di "Proverbi siciliani". Nelle "*Memorie Storiche del Comune di Acicatena*" redatte da Monsignor Salvatore Bella viene riportato che "*il primo dicembre 1354 un'alluvione schiantò e trascinò seco alberi, tetti, terreni: poi successe una estate di fuoco che mandò a monte i seminati e inaridì i vigneti e fino gli alberi di più alto fusto. Per contrario nel gennaio 1355 acque dirottissime rinnovarono la scena dell'anno precedente*". Oggi piene di questa portata non possono più accadere in quanto il bacino imbrifero del Platani è stato scompaginato ed in grado di trattenere grandi masse idrauliche dalle lave del 1792 le quali tra l'altro diminuiscono la velocità di corrivazione. In questo caso l'attività vulcanica se da un lato a monte ha prodotto danni dall'altro ha ridotto il rischio idraulico a valle. L'eruzione del 1792 è un chiaro esempio di come l'attività vulcanica possa impattare pesantemente sull'attività idraulica dei torrenti. **Nella foto: a sinistra monte Stimpato e a destra Monte Arcimis. Tra i due crateri si trovava la profondissima valle del sig. Gioacchino colmata dalla lava del 1792.**

197. Stornello

(Monte Stornello - altezza 1150 – versante E)- L'oronimo di questo monte deriva dalla presenza dello storno che in termine siciliano viene chiamato “*struneddu*”. Lo storno (*Sturnus unicolor*) è lungo circa 20-23 cm, ha un'apertura alare di circa 35-40 cm e pesa circa 70-90 g. Il suo piumaggio in estate è nero lucente con riflessi violacei e verdi con le punte delle piume bianche, mentre in inverno il nero diventa meno brillante e i riflessi si attenuano. Il becco è aguzzo, giallognolo in estate, bruno in inverno, le zampe sono rossastre, la coda corta. L'unico carattere che differenzia i sessi è una macchia sulla base del becco che è azzurra nei maschi, rossastra nelle femmine. Non sembrerebbe un cratere ma una sorta di cupola di ristagno.

198. Sudestino

(anno di formazione: 2000 – quota 2950 m s.l.m. versante S). – Si tratta più che



un cono vulcanico di un grande hornito posto a sud del Cratere di SE e visibile da Torre del Filosofo che costituisce la stazione di arrivo dei turisti trasportati in quota con dei grandi fuoristrada. Si è formato nel 2000 anno in cui il Cratere di SE ha generato ben 64

fontane di lava. *Nella foto: in primo piano il Sudestino e dietro il Cratere di SE.*

199. Tanaurpi

(Monte Tanaurpi - altezza 1912 – versante NE) – Il termine “tanaurpi” significa tana della volpe la quale in lingua siciliana è chiamata “*urpi*”. E’ quindi verosimile vista anche la discreta presenza della volpe sull’Etna che nel sito vi fossero tane di volpi il cui ingresso è di dimensioni maggiori rispetto alle tane del coniglio molto diffuso sull’Etna. Le tane delle volpi sono quindi inconfondibili.

200. Testa

(Monte Testa - altezza 1606 - versante Ovest) – Questo oronimo potrebbe derivare dal fatto che il Monte Testa sovrasta un gruppetto di antichi crateri: monte Intraleo, monte Gallo, Monte Forno e monte Albano.

201. Timpa Rossa

(Monte Timpa Rossa - altezza 2083 m s.l.m. – versante N) – In lingua siciliana il termine timpa è usato per indicare una ripida parete (esempio Timpa di Acireale, Timpa di Miscareello, etc). Orazio Silvestri, professore di Chimica all'Università di Catania, descrivendo l'eruzione del 26 maggio 1879, riporta: *“Oltrepassata a circa 2000 metri di altezza tutta la estesa corrente di nuda lava del 1624 mi trovai la piè del Monte che per essere formato nella sua cima da un ammasso di scorie di lava antica colorata in rosso vivo dall'ossido di ferro è conosciuto col nome di Timpa Rossa (detto anche Monte Rosso e Monte Palomba)”*. L'origine dell'oronimo è quindi chiara. Nella zona si trovano ottimi funghi porcini.

202. Tiriti

(Monte Tiriti – versante S) – Il Monte Tiriti appartiene al comune di Motta S. Nastasia. Non è di natura vulcanica ed è oggi sede nelle sue vicinanze di una vasta discarica. L'oronimo è del tutto sconosciuto.

203. Torcicoda

(Monte Torcicoda – altezza 1615 m s.l.m. – versante S) – Si tratta di una piccola altura molto vicina al Monte Croce di Pietra il cui oronimo, per la verità molto strano, resta sconosciuto.

204. Tre Frati

(Monte Tre Frati - altezze - 1246, 1384 e 1376 m s.l.m. – versante O), – Si tratta di tre conetti che per la loro vicinanza sono stati assimilati a tre fratelli. Infatti in lingua siciliana il termine “frati” significa fratello.

205. Tre Monti

(altezza 724, 726 e 756 m s.l.m. – versante SE) - Sono tre con vulcanici vicini che conferiscono il nome anche all'omonima contrada. Esiste anche una chiesa chiamata “Madonna di Tre Monti” la quale è ancora oggi sede di culto domenicale. La chiesa, provvista di canonica, rende l'idea di quanto abitata fosse nel passato tale contrada ricca di vigneti, frutteti e castagneti della vicina Tarderìa dai quali i contadini ricavano la legna dalla vendita della quale traevano sostentamento.

206. Trigona

(Monte Trigona - altezza 493 m s.l.m. - versante S) – Si tratta di un piccolo cono effusivo poco più a valle di Monte Troina e quindi Sud dell'abitato di Pedara. l'Oronimo potrebbe derivare da un cognome nobile a maggior ragione per il fatto che è situato a bassa quota. A rendere più verosimile questa ipotesi è il sito Internet *“Famiglie Nobili di Sicilia”* nel quale si legge: *“Prendendo nota dal Mugnoe dal Villabianca troviamo questa nobile ed illustre famiglia oriunda degli antichi duchi de' Monti Chirii in Isvevia, e del duca Salardo, il di cui figlio Coraldo militando sotto rè Pipino acquistò molti castelli non che la signoria e castello di Trigonne in Picardia; d'onde il*

cognome. Un Ermanno Trigona valoroso capitano dell'imperatore Federico II la portò in Sicilia, ove in compenso di suoi militari servigi si ebbe nel 1239 la castellania ed il governo di Mistretta. Sono poi onoratamente a ricordarsi: un Berengarin celebre capitano di rè Martino; un Giacomo di lui fratello detto miles; un s. Bartolomeo monaco basiliano, che fondò i monasteri di s. Basilio in Messina e di s. Maria dell'Itria in Possano, celebrandosi la sua festa nelle diocesi di Siracusa e Catania, ov'è Piazza ordinaria dimora della famiglia Trigona, la quale fu ivi portata dal nobile Nicolo Trigona giurato di Mistretta. Questa famiglia che ha posseduto non pochi vassallaggi, signorie e feudi rustici, là trovasi in varie linee divisa, come a dire nei duchi di Misterbianco di Catania, rappresentati oggi dal duca Vespasiano Trigona; ne' baroni d'Azzolino e di Mandrascate di Piazza, ormai residenti in Palermo, in persona del barone Antonino Trigona e Stella figlio del barone Benedetto, che fu gentiluomo di camera con esercizio ed intendente della provincia di Catania; ne' marchesi di Canicarao in Noto; nei baroni di s. Cono marchesi della Foresta in Piazza; e nei baroni di Cutumino indi principi di s. Elia residenti in Palermo, oggi in persona del principe Romualdo Trigona e Gravina senatore del regno, cavaliere di giustizia dell'ordine di s. Stefano di Toscana, gran croce dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro; il di cui primogenito Domenico Trigona e Naselli porta il titolo di duca di Gela e vedesi adorno della croce di grande ufficiale dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, e dell'ufficio di consultore della R. Consulta Araldica d'Italia. A questo ramo appartenne quel Beringario Trigona governatore di Guastalla, il quale dal duca Filippo Borbone di Parma ottenne nel 1749 titolo di conte per se e suoi discendenti in infinito. La famiglia Trigona vanta non pochi cavalieri gerosolimitani, gentiluomini della r. camera, abati, vescovi e porporati, tra' quali merita speciale menzione il Cardinale Gaetano Trigona meritissimo arcivescovo di Palermo, morto il 1837. Arma: d'azzurro, con un triangolo d'oro posto nel canton destro della punta dello scudo, sormontato da una cometa del medesimo posta in isbarra nel canton sinistro del capo. Corona di principe. Lo scudo accollato dall'aquila spiegata di nero, armata, imbeccata e coronata d'oro". Oggi la zona è densamente antropizzata e quindi tale piccolo cono è poco visibile.

207. Troina

(Monte Troina - altezza 640 m s.l.m. – versante S) – E' un cono vulcanico a forma di ferro di cavallo, e quindi effusivo, a sito a valle dell'abitato di Pedara. Un ipotesi sull'oronimo potrebbe essere legata al cognome Troina o Traina per altro molto diffuso a Palermo e discretamente presente nell'area catanese. Monte Troina potrebbe anche derivare dal termine siciliano antico "ina" abbreviativo di "inestra" che significa ginestra. Quindi, "munti da ina", ovvero monte della ginestra, da cui l'italianizzazione in Monte Troina. Con tale terminologia spesso si indica il ginestrino *Cytisus villosus* molto diffuso nell'areale di Pedara. Tuttavia, l'oronimo potrebbe anche riferirsi all'Echium vulgare, detto anche erba viperina, diffusissimo in tale sito. Tale pianta in lingua siciliana si chiama "lingua uina"; fonetica simile al termine "troina";

quindi “Munti da lingua uina” sarebbe stato trasformato in Monte Troina.

208. Turchio

(Monte Turchio – altezza 1295 m s.l.m. versante O) – Si trova sotto i 1000 metri di quota s.l.m. e vicino a centri abitati e quindi è probabile che nei suoi pressi potesse esistere un torchio per pigiare l’uva. Tra l’altro il cono è anche terrazzato e quindi è verosimile che vi fossero dei vigneti coltivati alle sue pendici. Sull’Etna tramite il terrazzamento venivano resi coltivabili terreni molto acclivi. Anche se può sembrare strano l’interno dell’ampia fossa craterica di Monte Ilice, debitamente terrazzata, era adibita a vigneto.

209. Vamboleri

(Monte Vamboleri o Collina di Vampolieri – Versante SE) – Si tratta di una collina sedimentaria formata dalle argille azzurre pleistoceniche facente parte del comune di Acicatena. Il sito è oggi molto antropizzato, quantunque ad elevato rischio idrogeologico, grazie alla meravigliosa veduta dell’Isola Lachea e del Faraglioni di Acitrezza. Spesso si trovano enormi blocchi lavici residui di antichissime colate laviche dislocate dal sollevamento dell’intera area. L’Oronimo potrebbe derivare dal temine siciliano “vampugghi” piccoli falò che i pastori “vampuggheri” facevano per governare i pascoli. Guglielmo Capozzo lo chiama “Vampoloso” nella sua opera “Memorie su La Sicilia” descrivendo i boschi dell’Etna cita: “... *volgendo ad oriente tocca i monti Vampoloso, Arso e Cicirello...*”

210. Vetore

(Monte Vetore - altezza 1823 m s.l.m. – versante S) – L’oronimo di questo cono è abbastanza certo in quanto con il termine di “*vituri*” si indicano in lingua siciliana le betulle. Il cono si trova nel pianoro di Serra la Nave di fronte al Grande Albergo dell’Etna e la sua origine è probabilmente preistorica.

211. Vituddi

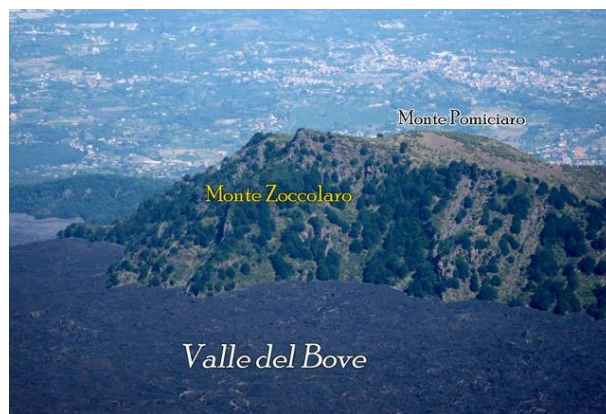
(Monte Vituddi - altezza 1878 – versante SO) - Il termine siciliano “*vituddi*” viene utilizzato per indicare l’albero di betulla (*Betula aetnensis*) la cui presenza è molto frequente in questo sito tanto da formare un’area boscata. Il monte si trova in prossimità del Rifugio Galvarina a SO del predetto rifugio in territorio di Biancavilla. Colpisce il fatto che al contrario di tanti oronimi questo termine sia stato tradotto mantenendo l’originale significato (forse si trattava di un altro tecnico dell’IGM più consapevole dell’importanza del significato degli oronimi).

212. Zacchinello

(Monte Zacchinello – Altezza 1430 m s.l.m. – versante S) – Si tratta di una piccola altura, vicino Monte Manfrè, coperta parzialmente dalle lave del 1983. L’Oronimo potrebbe derivare da “Zappineddu”, ossia piccolo pioppo tremulo.

213. **Zappinazzo**

(Monte Zappinazzo - altezza 1905 m s.l.m. – versante NE) - Il termine siciliano “Zappino” sta ad indicare l’albero di abete. Zappinazzo quindi è una grande abete che doveva esistere sul cono vulcanico da cui il nome di Monte Zappinazzo.

214. **Zoccolaro**

(Monte Zoccolaro – altezza 1739 m s.l.m.- versante SE) – Si trova in territorio di Zafferana etnea. Il Monte Zoccolaro raggiunge un'altitudine massima di 1739 m s.l.m. e forma, insieme ad altri rilievi, definiti

complessivamente con il nome di *Schiena dell'Asino*, il tratto terminale della parete sud-orientale della Valle del Bove. La sua origine sarebbe coeva alla formazione della Valle del Bove, a seguito del collasso dei centri eruttivi del Trifoglietto I e del Trifoglietto II, predecessori dell'Etna, avvenuto presumibilmente circa 64.000 anni fa. Il monte Zoccolaro e le adiacenti *serre*, che dell'antico complesso eruttivo dovevano rappresentare le pareti, rimasero in piedi, chiudendo a sud-est la depressione della neoformata valle. Il 14 settembre 1948, giorno dell'Esaltazione della Croce, un sacerdote zafferanese, padre Salvatore Russo, insieme ad un gruppo di giovani parrocchiani trasportò sulla vetta del Monte Zoccolaro una croce in ferro mediante un camion fin dove era possibile, e poi a piedi lungo il sentiero. La croce venne così fissata al suolo insieme all'incisione "Preghiera, azione, sacrificio", ed è ancora oggi meta di un pellegrinaggio annuale che si svolge la seconda domenica di settembre, come occasione naturalistica e spirituale. Ai piedi della croce, in tale data, viene celebrata la Santa Messa delle ore 9.00, e lungo la strada di ritorno, in un piazzale poco distante, la corale di Zafferana Etnea offre un concerto di canti di montagna. L'oronimo deriva dalla forma di uno zoccolo di Cavallo che assume la cima quando si guarda dal Belvedere di Piano del Lago come si può vedere in questa foto. *(foto e testo tratti da Wikipedia).*

IL PROBLEMA DEGLI ORONIMI DEI FUTURI CRATERI

Capita sovente che l'Etna con la sua vivace e intensa attività vulcanica generi nuovi coni craterici ai quali occorrerà attribuire necessariamente un nome. Alla fine dell'eruzione di fronte al cratere ancora fumante cominciano a formularsi ipotesi su come chiamarlo e talora inizia una sorta di gara dell'oronimo più confacente all'identificazione del nuovo cono. A mio parere si dovrebbe evitare l'uso di terminologie legate al tempo, come ad esempio Monte Nuovo o Bocca Nuova o nuovo Cratere di SE. Infatti, Monte Nuovo, se era nuovo nel 1763, anno della sua formazione oggi non lo è più. Allo stesso modo la Bocca Nuova, formata nel 1968 oggi non è più nuova perché dopo di essa si è formato il Cratere di SE (1971) e successivamente il cratere di Sud-Est Orientale il quale, per tale motivo, non si dovrebbe chiamare "Nuovo cratere di SE" perché il nuovo di oggi è il vecchio di domani ed il nuovo di domani sarà il vecchio di dopodomani. Un altro problema riguarda l'attribuzione del cratere di nuova formazione ad un determinato personaggio: come si fa a stabilire chi merita tale attribuzione fra tanti eminenti scienziati? In ogni caso risente delle relazioni interpersonali del momento e delle eventuali simpatie e antipatie che intercorrono tra gli studiosi (purtroppo molto frequenti nel comparto della vulcanologia dell'Etna) le quali rendono poco oggettiva tale tipologia di denominazione dei futuri crateri. Infatti, questa prassi ha generato nel recente passato polemiche e discussioni. In ogni caso è plausibile che s'intitoli ad un vulcanologo un cratere che sia stato studiato in modo approfondito arricchendo la letteratura scientifica di importanti dati. L'ideale è attribuire il nome in base a specifici caratteri di unicità in modo che non si possa creare confusione. Credo che il miglior sistema sia quello di chiamare il nuovo cratere con l'anno di formazione e, qualora nello stesso anno vi dovessero essere più eruzioni, indicare anche il mese o se occorre anche il giorno nel caso di due o più crateri. In tal senso è corretto l'aver chiamato Hornito del 2006 quello formatosi nel corso della predetta eruzione. Ritengo che questa regola sia l'unica che possa evitare confusioni come quelle relative ai vari monti Nero, Rosso e Pomiciaro. Ciò è di grande importanza scientifica per coloro i quali studiano la vulcanologia dell'Etna e di rilevante utilità pratica in un eventuale intervento del Soccorso Alpino perché identifica con certezza il toponimo. Certamente sarà poco romantico, ad esempio, l'oronimo di un futuro ipotetico "*Cono del 2015*", tuttavia i tempi sono cambiati e se ne deve prendere atto; chi studia la vulcanologia dell'Etna deve avere dei riferimenti certi e inequivocabili. L'anacronismo è fuorviante; è, invece, utile recuperare la memoria storica degli oronimi incardinati nel contesto temporale della loro formazione e nella stratificazione culturale delle genti etnee rieditando le carte topografiche con gli originali oronimi e traducendo, semmai, in lingua italiana il vero significato dell'oronimo. Infatti, come è stato provato nel presente studio, l'assonanza fonetica dei termini siciliani ha generato in persone che non conoscevano tale lingua quei madornali errori che sarebbe giusto correggere. Sicuramente l'oronimo "Pizzi Rineri" è certamente meglio che "Pizzi Deneri", insulsa storpiatura lessicale che non significa niente. Allo stesso modo Monte Arcimis dovrebbe essere corretto in Monte Arcimisa, Monte Albano in Monte

Arbano, Monte Gervasi in Monte Cirasi, Monte Guardirazzi in Monte Quadarazzi, Monte Egitto in Monticittu e così via, tanto per citare degli esempi.

CONSIDERAZIONI

L'Etna non finisce mai di affascinare gli uomini che hanno la passione di apprezzarlo e la fortuna di studiarlo. Come noi, cambia sempre... noi cambiamo invecchiando, l'Etna eruttando! Il suo dinamismo stupisce per le modificazioni ambientali che talora si verificano in tempi brevi tali da consentirne l'osservazione. Non altrettanto si può dire per l'erosione che modifica le montagne ma nessuno se ne accorge a causa dell'enorme spazio di tempo in cui avvengono tali mutamenti rispetto al quale la durata della vita di un uomo costituisce solo un attimo fugace. L'eruzione iniziata il 14 dicembre del 1991, nel corso di oltre un anno di attività effusiva, ha completamente coperto sotto gli occhi di molti appassionati e curiosi la verde Val Calanna e la relativa sorgente. Di essa mi è rimasto solo il ricordo di un campeggio di "addio al celibato" insieme a due miei amici, Pippo Scalia e Sebastiano Lombardo, nell'agosto del 1978 e di una fresca fonte che cancellava l'arsura estiva, anche se richiamava di una miriade di fastidiosi insetti. Oggi quella verde e rigogliosa vallata è stata trasformata in sciara silenziosa e immobile... uno scuro mantello che la rende inospitale si spalanca sotto gli occhi di chi sale sulla sommità di Monte Fior di Cosimo. Ho usato appropriatamente il termine "trasformare" al posto di "distruggere" perché in un territorio vulcanico le colate laviche costituiscono un ambiente naturale con un loro specifico ecosistema e non distruggono nulla se non le case che l'uomo, pur con la consapevolezza dei rischi che corre, costruisce sui fianchi del vulcano. L'Etna non distrugge bensì trasforma. Nel tempo cambia tutto: l'esteso falsopiano di tephra di Piano del Lago non esiste più perché mantellato da numerose colate laviche. Al posto del laghetto primaverile che si formava alla base Nord della Montagnola oggi si trova l'alto cono della Montagnola 2 e perfino il profilo dell'Etna, visto dal versante orientale, è notevolmente cambiato: tre grandi coni vulcanici si sono aggiunti alla miriade di coni disseminati sul più grande vulcano d'Europa. Lo *sky-line* dell'Etna, come lo chiamano gli inglesi, è stato profondamente modificato dalle eruzioni del 2001 e 2002 con la formazione del cratere Laghetto, chiamato anche "Montagnola 2", edificatosi nei suoi quasi 100 metri in appena tre giorni, dal 24 al 27 luglio 2001, e dei crateri del Filosofo superiore ed inferiore; così li abbiamo battezzati con il prof Jean Claude Tanguy, eminente vulcanologo che da circa 45 anni studia l'Etna. Tra il 17 luglio del 2001 ed il 28 gennaio 2003 il profilo dell'Etna si è quindi notevolmente modificato e, guardando il vulcano da oriente, il tratto compreso tra la Montagnola ed il cratere di SE mostra tre nuovi coni: il cratere Laghetto formatosi nel 2001, molto noto per la sua intensa attività ceneritica che ha perfino paralizzato per molti giorni l'aeroporto Fontanarossa di Catania, ed i due crateri del Filosofo superiore ed inferiore formati nel 2002 la cui attività ceneritica ha sommerso l'edificio di Torre del Filosofo. Prima del 2001 l'Etna l'hanno vista così i greci ed i romani, invariabile da secoli e forse anche da millenni; sono bastate due

eruzioni in poco più di due anni per modificare radicalmente la morfologia del vulcano. Anche il Cratere di SE, nato il 18 maggio del 1971, è notevolmente cresciuto rispetto a prima dell'eruzione iniziata il 16 luglio 2006 e ultimamente, alla chiusura del presente lavoro, dopo 24 fasi parossistiche iniziate il 12 gennaio del 2011 sventa affiancato a oriente un nuovo cratere di considerevoli dimensioni cui è già stato dato il nome di Nuovo Cratere di SE o più appropriatamente Cratere SE Orientale, come ama definirlo il Jean Claude Tanguy. Gli oronimi etnei tracciano la storia dell'Etna e delle genti che hanno vissuto alle sue pendici le cui vite sono state segnate talora da tragici eventi dovuti a catastrofici terremoti e violente eruzioni che hanno provocato lutti e distruzioni. Per tale motivo a mio parere accorrerebbe correggere le carte topografiche redatte dall'IGMI al fine di impedire che la primordiale e originale denominazione dei con vulcanici etnei si perda definitivamente. Infatti all'origine degli oronimi vi sono le radici del popolo etneo ricche di storia e di semplice cultura e saggezza contadina che è bene recuperare al più presto prima che la foschia dell'oblio li cancelli definitivamente. Molti crateri oggi non esistono più come, ad esempio, i monti Riccò, chiamati anche Monti Recupero, formatisi durante l'eruzione del 1910, Monte Faggi coperto, insieme alla omonima grotta, dalle lave dell'eruzione del 1983, i Monti Finocchio superiore e inferiore, nella valle del Bove, mantellati da varie colate laviche e tanti altri di cui non ha più notizia. Molti crateri sono scomparsi sotto le sciare etnee altri si formeranno in futuro quando l'Etna farà sentire la sua prorompente energia, tuttavia sull'origine dei loro oronimi non me ne occuperò certamente.



Il profilo dell'Etna osservato da Est dove si possono ammirare i crateri del 2001 e 2002 che lo hanno modificato notevolmente. Era dal 1763 (formazione della Montagnola) che era rimasto immutato.



Ho assistito a tante eruzioni, ho visto formarsi i Crateri De Fiore, la bocca di quota 2100 del 2001, crescere la Montagnola 2 ed i Crateri del Filosofo, tuttavia, fra le tante eruzioni una mi ha particolarmente colpito quando il 4 agosto del 1979, di ritorno dal teatro eruttivo, raggiunsi

verso mezzogiorno il borgo di Fornazzo. Le forti sensazioni in me suscitate li ho riportate in una poesia con la quale concludo questa mia ricerca sugli oronimi etnei.





Il prof. Jean Claude Tanguy sulla terrazza craterica durante una fase esplosiva della Bocca Ovest.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio per la datazione di molti coni craterici il Prof. Jean Claude Tanguy eminente vulcanologo, mio grande maestro, che ha accresciuto in me la passione per la vulcanologia verso il quale nutro sentimenti di stima e sincera amicizia e sua moglie Giselle, il Prof. Giuseppe Patanè, Ordinario di Fisica terrestre presso l'Università di Catania, il Prof. Vincenzo Piccione Presidente del Centro Regionale Informazione ed Educazione Ambientale (CRIEA) e la dott.ssa Emanuela Lo Cicero, i vulcanologi Salvatore Caffo, Carmelo Ferlito e Giovanni Frazzetta, Il prof. Rosario Grasso, la dott.ssa Maria Spena, il dott. Giovanni Mazzoleni, il rag. Giuseppe Chiarenza e il sig. Nino Mazzaglia tecnici del Soccorso Alpino. Si ringraziano anche i funzionari del Parco dell'Etna, del Corpo Forestale dello Stato, I componenti il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza e le Guide dell'Etna in particolare Rosario Basile, lo staff dell'Istituto Ricerca medica e Ambientale. Il geologo Marco Di Bella, Cettina e Nino Cristaudo, Pippo Gulli ed i coniugi Maria Virginia Gulli e Salvatore Di Giacomo (detto Pippo) e per da ultimo (ma non per ultimo) Daniele Russo che mi ha stimolato la redazione del presente volume.

BIBLIOGRAFIA

- APAT, 2009 “*Note illustrative della carta geologica d'Italia*”, foglio 634. S.EL.CA.
- ABATE FERRARA FRANCESCO, 1793 - *Storia Generale dell'Etna*, Catania.
- ABATE FERRARA FRANCESCO, 1818 - *Descrizione dell'Etna con la storia delle eruzioni e il catalogo dei prodotti*. Palermo presso Lorenzo Dato.
- ANDRONACO DOMENICO, 1980 – *L'Etna e le sue meraviglie*, Stampa Arti Grafiche Siciliane.
- BARBAGALLO RUSSO A., settembre 2008 - *Padre Russo: un sacerdote "zelante, umile e pio"* - Kiwanis Club Zafferana.
- CAPOZZO GUGLIELMO, 1840 - “*Memorie su La Sicilia*”.
- CARRERA PIETRO 1636, – *Il Mongibello descritto in tre libri*, Catania. 224
- CATALOGO MACROSISMICO INGV – Catania
- DEL CARLO P., VEZZOLI L., COLTELLI M., 2004 – *Last 100 ka tephrostratigraphic record of Mount Etna*, Geophyc. Monograph 143, 77-89
- GALVAGNI G.A. E SAVA R. “*Fauna Etnea*”, Atti dell'Accademia Gioenia pubblicati dal 1837 al 1843.
- GEMMELLARO CARLO, 1843 - *Sulla eruzione dell'Etna del 17 novembre 1843* “Atti Accademia Gioenia Scienze naturali di Catania, ser I, Vol. 20, 225-257.
- GEMMELLARO CARLO, 1858 - “*La vulcanologia dell'Etna*”, Tipografia dell'Accademia Gioenia, Catania.
- INCISIONE DEL 1910 - “*En Sicile – Guide du savant et du touriste*” di AA.VV, diretti da Louis Olivie
- ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA (INGV) - *Sito Internet*
- ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Carte in scala 1:25.000 aggiornate nel 1968 su aerofotografie del 1967 e del 1993*
- PATANÈ G. –LA DELFA S. –TANGUY J.C., 2004 - *L'Etna ed il Mondo dei Vulcani*. Maimone Editore
- PARELLO *et al.*, 2001 - *Schema strutturale del monte Etna*.
- POLI MARCHESE EMILIA, 1991 - “*Piante e fiori dell'Etna*”, Sellerio Editore. Palermo
- RECUPERO GIUSEPPE, 1815 - *Storia Naturale e Generale dell'Etna*, Dalla Stamperia della Regia Università degli Studi.
- RADICE BENEDETTO, 1826 - *Memorie Storiche di Bronte*.
- RIGGIO G., 1993 - *Parco dell'Etna, gli itinerari*, Ente Parco dell'Etna, Milano.
- SERVIZIO CARTOGRAFICO DEL TOURING CLUB ITALIANO, 2001 - *Carta turistica del Parco dell'Etna*
- TANGUY JEAN CLAUDE, 1981 - *Les Eruption Historiques de l'Etna: cronologie et Localisation*. Bull. Vulcanol, vol 44-3.
- TANGUY JEAN CLAUDE, CONDOMINES MICHEL, MAXIME LE GOFF, CHILLEMI VITO, LA DELFA SANTO, PATANÈ GIUSEPPE, 2007 - *Mount Etna eruption of the last 2.750 years: revised chronology and location through archeomagnetic and ^{226}Ra - ^{230}Th dating*. Bull. Volcanol 70:55-83
- TANGUY J. C., CONDOMINE M., BRANCA S., LA DELFA S., COLTELLI M., 2012 – *New archeomagnetic and Ra-Th dating of recent lavas for the geological map of Etna volcano*, Italian J. of geosciences, 131-2 (in stampa)

TRINGALI GIOVANNI, 2008 - *Eruzioni sull'Etna Vulcano tettoniche passive e discontinue all'inizio del Terzo Millennio*. Bonanno Editore.

WWW.CATANIA CULTURA.COM – SPERLINGA GIUSEPPE, 2010 - “*La Timpa di Leucatia, una terrazza sulla città tra natura e storia*”.

WIKIPEDIA – *Enciclopedia multimediale*.

WOLFGANG SARTORIUS VON WALTERSHAUSEN, SAVERIO CAVALLARI FRANCESCO, CARL FERDINAND PETERS, CARL ROOS, 1845 - “*Carta topografica dell'Etna per il barone Sartorius di Waltershausen coll'assistenza di Sav. Cavallari, C. F. Peters e C. Roos*”. *Eseguita in Sicilia dal 1836 al 1843*”. Schropp.